Vladimir I. Georgiev

LA LINGUA E L'ORIGINE DEGLI ETRUSCHI

Editrice Nagard

Vladimir I. Georgiev

La lingua e l'origine degli Etruschi

EDITRICE NAGARD

INDICE

PREFAZIONE

RISPOSTE ALLE QUESTIONI POSTE DAL GIORNALE «LENINGRADSKAJA PRAVDA»

1. I numerosi tentativi di «decifrare» la lingua etrusca confrontandola con altre lingue sono ben noti. La Sua opinione sulla stretta parentela di questa lingua con quella degli Ittiti costituisce una nuova ipotesi o un'affermazione definitiva?

Nel 1962 ho esposto nella mia opera *L'ittito e l'etrusco* la tesi della stretta parentela della lingua etrusca con quella ittita. Ora, questi ultimi anni un gran numero di antiche iscrizioni etrusche sono state scoperte e pubblicate. Questo fatto ha aperto prospettive di ricerca del tutto nuove nel campo della lingua etrusca. Le iscrizioni etrusche antiche (dal VII al V s.) acquistano importanza del tutto particolare, poichè esse conservano l'antico aspetto della lingua, mentre le iscrizioni etrusche recenti (dal III al I s.) palesano sensibili cambiamenti in questa lingua.

Finora nell'etruscologia le ricerche sulla lingua procedevano principalmente secondo due metodi: l'etimologico ed il combinatorio. Ora questi metodi non hanno condotto alla soluzione dell'enigma etrusco. Ho seguito un nuovo procedimento - *il metodo del modello morfologico* o della *statistica morfologica.* La morfologia è la parte più caratteristica e più stabile della struttura linguistica. Sotto quest'aspetto ogni lingua possiede le sue tipiche particolarità e vi sono solo le lingue strettamente apparentate che possono avere la medesima struttura morfologica. Studiando le desinenze delle parole, specie nei testi in antico etrusco, ho stabilito il

modello morfologico della lingua etrusca che coincide con quello della lingua ittita. Così, le parole etrusche terminano in *-a, -i, -ai, -u,* o in consonante; queste parole possono avere delle forme allungate in *-as* (rispettivamente *-ias, -aias, -us*), *-a* (risp. *-ia, -aia, -va*), cfr. *Velxai, Velxais, Velxia, Tin, Tinas, Tina.* Queste forme corrispondono esattamente al nominativo, al genitivo ed al dativo delle declinazioni ittite.

Questa conclusione trova una conferma nel seguente fatto: gli storici dell'antichità ci informano che gli Etruschi ed i Lidi hanno la stessa origine. Le iscrizioni lidie mostrano che la lingua lidia è strettamente apparentata all'etrusco ed all'ittito. Ne segue dunque che la lingua etrusca era strettamente apparentata all'ittito. In questo modo la concatenazione delle prove scientifiche riceve un legame inverso e la tesi è definitivamente provata.

2. Ritiene Lei che il Suo metodo permetta d'interpretare esattamente i testi etruschi? Come lo potrà confermare?

Finora i testi etruschi potevano solamente essere *interpretati,* cioè si poteva fare supposizioni approssimative sul loro contenuto, ma essi non potevano essere *tradotti.* Per poter *tradurre* un testo occorre conoscere *la morfologia.* Stabilendo l'essenziale della morfologia etrusca, la quale si è dimostrata quasi identica a quella della lingua ittita, posso ormai fare traduzioni esatte di testi etruschi. D'altro canto possiamo servirci all'occorrenza del dizionario ittito, poichè la maggior parte delle voci etrusche, soprattutto dell'antico etrusco, trovano i loro corrispondenti esatti nella lingua ittita.

Nel mio libro *Linguistica etrusca,* pubblico la versione di circa mille iscrizioni etrusche e vi tratto di quasi tutti i testi etruschi più importanti.

3. Ha provato l'efficacia del Suo metodò con lunghi testi etruschi? Con quali testi precisamente? Ha potuto leggere il testo della mummia di Zagabria?

Nel libro che ho appena citato numerosi lunghi testi sono stati tradotti, quali: le iscrizioni sulle lamine d'oro di Pyrgi (TLE 874 e 875) e sulla lamina di piombo di Heba (TLE 359), i testi sull'anfora di Formello (TLE 49), sui vasi di Cerveteri (TLE 939) e di Narce (TLE 27 e 29), sulla lamina di bronzo di Pyrgi (TLE

876), sulla lamina di piombo di Monte Pitti (TLE 380), sulla colonna di Cerveteri (SE 37, 319), sul muro d'un sepolcro di San Manno (TLE 619), ecc. Comunque, non pretendo di aver risolto definitivamente tutti i problemi della lingua etrusca. Rimangono ancora delle voci etrusche il cui significato ci è ignoto, ed è proprio quello che succede soprattutto nel testo di Zagabria, il cui contenuto è di carattere religioso, ed è proprio lì che nascono difficoltà, poichè i particolari del culto etrusco ci sono ancora sconosciuti. Per ora non posso tradurre che passi isolati di quel libro. Infatti uno dei principali errori commessi da molti etruscologi consisteva nel fatto che cominciavano i loro lavori sulla lingua etrusca proprio con quel testo. Ora esso è uno dei più recenti testi etruschi (del I s.): la lingua vi ha ormai subito molti cambiamenti, di modo che non si potrebbe prestare ad essere decifrato.

4. Potrebbe dirci qualche cosa sul contenuto di quello che ha letto? Quali cose interessanti vi ha appreso?

Sono un glottologo. M'interesso esclusivamente della lingua, della sua struttura, del significato delle parole, dei cambiamenti fonetici, della parentela con la lingua ittita, ecc. A parte quello, cerco di fare traduzioni esatte dei testi. Le conclusioni da farsi sul contenuto dei testi le lascio agli storici. Ciò nonostante posso citare un esempio di quello che quei testi possono offrire di nuovo.

Su tre pietre miliari che facevano parte del recinto di un santuario etrusco, leggiamo la seguente iscrizione: «Proteggi fermamente gli dèi dardani portati da lontano». Trenta anni fa, durante gli scavi intrapresi nella città etrusca di Veio, sono state trovate numerose statuette dell'inizio del V s. che rappresentano Enea che conduce suo padre e suo figlio lontano da Troia. Ora noi scopriamo che gli Etruschi chiamavano i loro dèi «dardani». Sappiamo dall'Iliade che Enea era capo dei Dardani. Ne segue dunque che nella sedicente leggenda d'Enea e dell'origine troiana dei Romani si nasconde un *fatto storico,* il ricordo che hanno gli Etruschi della loro origine troiana e che più tardi, dopo la romanizzazione degli Etruschi, esso passa ai Romani. Infatti Romani come Cesare, Mecenate ed altri, di cui si sa che sono d'origine etrusca, si possono gloriare con pieno diritto della loro origine troiana.

Movendo dai dati linguistici, storici ed archeologici, ho avanzato, più di 30 anni or sono, l'ipotesi che la leggenda troiana

doveva celare una *verità storica;* non vi si trattava però dell'origine dei Romani, bensì di quella degli Etruschi. Allora mi avevano fatto l'obiezione che non c'erano dati di nessuna sorta da cui si potesse vedere che gli Etruschi conoscessero la leggenda d'Enea. Quell'ipotesi recente che sembrava quasi fantastica è stata brillantemente confermata dalle scoperte di Veio e da quella iscrizione etrusca ultimamente rinvenuta: fenomeno raro nella storia della scienza.

La lingua etrusca è ormai decifrata. Due mesi fa, rispondendo all'invito dei rispettivi Istituti, ho fatto delle relazioni sulla lingua etrusca in alcuni centri d'etruscologia: nell'Istituto d'Etruscologia presso l'Università di Roma e all'Università di Firenze. In quelle relazioni ho rilevato fra l'altro che quantunque «l'enigma etrusco» sia ormai risolto, resta comunque ancora molto da fare e molte questioni da chiarire. L'etruscologia è una scienza complessa, interdisciplinare e ardua, ma estremamente interessante. Storici, archeologi e linguisti sono invitati a prendere parte a questo ricco banchetto.

REUTERS - VIENNA: INTERVISTA (giugno 1971)

Cosa risponde all'affermazione fatta dal professor Mauro Cristofani, direttore dell'Istituto per lo Studio e la Conservazione delle Antichità Etrusche e docente incaricato di Etruscologia all'Università di Pisa, sul fatto che le sue scoperte in quel campo non sarebbero scientificamente fondate?

L'Agenzia di Stampa Italiana, come pure altre agenzie di stampa, ha erroneamente riportato che io ho spiegato la lingua etrusca sulla base del getico e del tracio (??): hanno confuso la lingua ittita (in bulgaro *hetski*) con il getico (in bulgaro *getski*). Il professor Pallottino e il suo allievo Mauro Cristofani, senza attendere ulteriori delucidazioni, hanno cercato di discreditare la mia tesi sulla base di questo errore. Comunque, è stata una fortuna che essi non abbiano avuto queste informazioni da agenzie di stampa tedesche, francesi o cecoslovacche, le quali hanno riferito che io ho spiegato l'etrusco basandomi sul gotico (??). In tal caso, avrebbero potuto confutare la mia tesi in modo ancora più ridicolo.

Come ha reagito all'osservazione del professor Cristofani secondo cui l'affinità della lingua ittita con il gruppo linguistico indoeuropeo esclude ogni relazione di parentela tra lingua ittita ed etrusca?

Tutti gli autori dell'antichità a partire da Erodoto, riferiscono che gli Etruschi provenivano dall'Asia Minore e che erano strettamente apparentati ai Lidi. E' stato già da tempo dimostrato che l'etrusco e il lidio sono intimamente legati tra di loro. Oggi si sa che il lidio appartiene al gruppo linguistico ittito-luvio e che è strettamente affine all'ittito. Di conseguenza, l'etrusco è intimamente connesso all'ittito, che è una lingua indoeuropea. Questi dati costituiscono le ultime scoperte nel campo della linguistica indoeuropea. Il professor Cristofani e il suo maestro professor Pallottino sono degli ottimi archeologi, ma non sono dei linguisti e il problema delle affinità linguistiche degli Etruschi può essere risolto solo su base linguistica.

Il professor Pallottino sostiene inoltre che il 90% delle parole contenute nelle iscrizioni etrusche è oggi conosciuto e che attualmente non si può parlare di scoprire «il segreto» della lingua etrusca. A partire da questa affermazione, come potrebbe sostenere in modo più concreto le sue ultime scoperte sulla lingua etrusca?

Se questa affermazione fosse corretta, oggi il problema dello etrusco non esisterebbe. In ogni caso, è stata fatta per discreditare la mia tesi; ma è errata. Se leggesse il libro *Etruscologia* (Roma 1968) del professor Pallottino o la sua relazione pubblicata in «Studi Etruschi» (1969), saprebbe che si conosce ben poco sulla lingua etrusca: si sa il significato di un numero molto ristretto di parole, ma la morfologia rimane quasi del tutto sconosciuta. E' proprio per questo motivo che finora sono stati fatti solo dei tentativi per interpretare dei testi etruschi, che non possono tuttavia essere ancora *tradotti*. Per arrivare ad una traduzione, bisognerebbe conoscerne la morfologia (grammatica), perchè sono i morfemi che indicano il collegamento tra le parole di una frase.

Il professor Pallottino ha espresso dubbi sull'efficacia del suo metodo, per quanto riguarda il confronto tra la lingua degli Etruschi e quella degli Ittiti, basandosi sul fatto che si conoscono

solo alcuni frammenti della lingua ittita. Cosa risponderebbe in difesa del suo metodo?

C'è una grande confusione tra ittito e getico. La lingua ittita è conosciuta. Il professor Pallottino stesso ha confutato l'efficacia dei due metodi principali che sono stati impiegati fino ad oggi in etruscologia. Io ho scoperto un nuovo metodo: il metodo del «modello morfologico» o della «statistica morfologica». La morfologia è la parte più tipica e più stabile della struttura di una lingua. Ogni lingua, sotto questo aspetto, ha le sue caratteristiche peculiari e solo lingue strettamente interconnesse possono avere strutture morfologiche identiche. Studiando le finali delle parole, in particolare negli antichi testi etruschi, ho stabilito il modello morfologico della lingua etrusca che coincide con quello della lingua ittita. Così per esempio, i nomi etruschi terminano per *a, i, ai, u* o per consonante e possono avere desinenze in *as* (*ias, aias* e *us* rispettivamente) come pure in *a* (*ia, aia* e *ua* rispettivamente). Per esempio: *Velxai, Velxaias, Velxia, Tin, Tinas, Tina.* Questa identità genetica dei modelli morfologici corrisponde esattamente alla parentela tra etrusco e lidio, che è a sua volta strettamente connesso all'ittito. Così, la catena della prova scientifica risulta in un legame inverso e questa tesi viene definitivamente comprovata.

Lei è stato in Italia recentemente. Vorrebbe dirci qualcosa sugli incontri avuti con i suoi colleghi italiani?

Sono stato in Italia tre settimane fa. Sono stato invitato a tenere conferenze sulla lingua degli Etruschi nelle Università di Roma, Firenze e Trieste. Penso che gli errori e le concezioni sbagliate siano già stati corretti. La dimostrazione è ovvia e inconfutabile. Il professor Pallottino però accetterà con grande difficoltà questa nuova tesi perchè questo significherà per lui abbandonare le concezioni erronee che ha difeso in parecchi articoli e libri negli ultimi trent'anni: l'autoctonia degli Etruschi e l'origine non indoeuropea della loro lingua.

RISPOSTA ALLE DICHIARAZIONI FATTE DA M. PALLOTTINO DAVANTI ALL'AGENZIA «ASSOCIATED PRESS» (giugno 1971)

In relazione al deciframento della lingua etrusca l'Agenzia «Associated Press» ha pubblicato in data 23 giugno una dichiarazione di M. Pallottino, che è priva di fondamento dal punto di vista scientifico.

1. L'asserzione secondo cui la lingua ittita «non ha assolutamente niente di comune coll'etrusco» è erronea. E' noto da molto tempo che l'etrusco è strettamente apparentato al lidio: ciò è stabilito a cominciare dalle informazioni fornite dagli autori della antichità, come anche dall'evidenza sorprendente di elementi comuni a quelle due lingue. D'altronde l'ittitologo italiano O. Carruba ha stabilito che il lidio è strettamente apparentato all'ittito. Per conseguenza anche l'etrusco è strettamente *apparentato all'ittito.*

2. L'asserzione che l'enigma etrusco non potrebbe essere risolto che con l'aiuto di un'iscrizione bilingue, non è scientificamente fondata. E' noto che la scrittura micenea, di cui il segreto è rimasto impenetrabile per più d'un mezzo secolo, fu decifrata 20 anni fa, *senza l'aiuto di una bilingue.* L'iscrizione bilingue non è che uno dei metodi di decifrazione. Oggi si conoscono procedimenti di decifrazione completamente nuovi, dei metodi *strutturali-statistici* che hanno un'applicazione pratica nella decifrazione di documenti segreti cifrati. E' proprio un nuovo simile *metodo strutturale-statistico* che ho applicato alle mie ricerche sulla lingua etrusca.

3. L'asserzione che la semi-bilingue etrusco-punica (le iscrizioni sulle tre lamine d'oro di Pyrgi) «si sarebbe dimostrata inutile», è ugualmente erronea. Infatti il testo punico rende in modo più abbreviato e abbastanza liberamente il contenuto dell'iscrizione etrusca, ma serve molto bene a verificare l'esattezza della traduzione che può essere fatta del testo etrusco. Questi documenti corroborano la giustezza della mia decifrazione: ragion per cui non piacciono a M. Pallottino.

4. Il fatto di riferirsi alle dichiarazioni di certi autori, secondo i

quali non esiste nessuna possibilità di trovare «la chiave verso la decifrazione di questa lingua», è ingenuo. Simili tesi non potrebbero essere mai prese in seria considerazione da parte d'uno scienziato. La decifrazione della scrittura micenea sembrava a molta gente un lavoro disperato, eppure, oggi noi leggiamo e comprendiamo bene quei testi.

L'accanimento con cui M. Pallottino se la prende con la mia decifrazione della lingua etrusca è ben spiegabile, poichè questa ultima pone una croce sopra gran parte delle sue attività scientifiche. Quanto all'allusione a «Popov» che si stende in prima linea nella comunicazione dell'«Associated Press», quella è una maniera poco degna d'impegnare una discussione scientifica.

I. INTRODUZIONE

La civiltà più evoluta in Europa occidentale, prima dell'Impero romano, era quella del popolo etrusco che abitava l'Italia centrale e settentrionale. Durante la prima metà e nella parte centrale del primo millennio a.C. gli Etruschi godevano di una cultura bene sviluppata. L'evoluzione sociale vi si trovava ormai al livello d'un regime schiavistico sviluppato, mentre le tribù d'Europa centrale ed occidentale, in quell'epoca, si trovavano ancora sul gradino delle comunità primitive. Perfino Roma aveva subito la loro dominazione per un certo tempo.

Gli Etruschi erano abili artigiani, navigatori e commercianti attivi. Erano versati nel lavoro dei minerali e sfruttavano i giacimenti cupriferi e ferriferi dell'Etruria.

Le loro navi incrociavano tutto il Mediterraneo, trasportando le loro mercanzie e le loro opere d'arte.

Gli Etruschi erano stimati maestri nella produzione di oggetti d'arte. Numerosi vasi ed altri oggetti d'argilla, di pietra, di bronzo, d'argento e d'oro, opera squisita dell'arte etrusca, sono esposti oggi per il mondo in tutti i grandi musei.

La civiltà e la lingua etrusca ebbero un'influenza considerevole sulla cultura romana e sulla lingua latina, ed è quello il più grande merito storico di quel popolo nell'evoluzione della civiltà umana. Più tardi quando viene costituito l'Impero romano, che esercita una grande influenza sullo sviluppo dell'intera umanità, il patrimonio culturale ed il vocabolario presi in prestito dal popolo etrusco diventano l'appannaggio del mondo civile.

Apollo di Veio
(inizio del V secolo a.C.)

La Chimera d'Arezzo (IV sec. a.C.)

Durante la seconda metà del primo millennio a.C. la civiltà etrusca è in declino e cede il passo a Roma in pieno slancio. Dal III al I s. i Romani si rendono a poco a poco padroni dell'Etruria, tanto che al principio della nostra era essi hanno già completamente assimilato il popolo etrusco.

Così dunque il popolo etrusco scompare non lasciando dopo di sè che numerose opere della sua arte, circa 10.000 iscrizioni ed un piccolo libro in lingua etrusca. Eppure linguisti, storici, archeologi ed etnologi si trovano sempre perplessi davanti a due grandi enigmi, cioè a due problemi scientifici: qual è l'origine degli Etruschi e che cosa rappresenta la loro lingua?

Secondo le informazioni di autori antichi gli Etruschi sarebbero degli emigrati venuti dall'Asia Minore nord-occidentale. Questa questione potrebbe essere definitivamente risolta se noi fossimo in grado di comprendere la loro lingua. Però finora nessuno era riuscito a far parlare i numerosi testi etruschi. In realtà si tratta del primo grande enigma: come decifrare la lingua etrusca.

II. IL PROBLEMA DELLA LINGUA

Nel corso degli ultimi duecento anni, numerosi indagatori, soprattutto dilettanti, hanno tentato di «decifrare» la lingua etrusca; quasi ogni anno si pubblicano parecchi saggi, senza per questo essere riusciti a risolvere l'«enigma etrusco». Tutti questi tentativi si sono dimostrati sterili, poichè mancava loro una base veramente scientifica.

L'antichità ci ha tramandato tre tipi di testi ancora non decifrati: 1) scrittura e lingua inintelligibili, 2) scrittura intelligibile però la lingua rimane incomprensibile, 3) scrittura inintelligibile, mentre il testo è comprensibile fino ad un certo grado. I testi etruschi appartengono alla seconda categoria; si tratta in questo caso d'una scrittura alfabetica presa in prestito da un antico alfabeto greco; la scrittura è ben leggibile, mentre il senso del testo rimane inintelligibile.

La lingua etrusca ci è nota da circa diecimila iscrizioni di cui la maggior parte molto corte, nonchè da un piccolo libro scritto su tela di lino (liber linteus). Le più antiche iscrizioni datano dal principio del VII secolo, mentre le più recenti provengono circa dall'inizio della nostra era. Essi si dividono in due periodi: *etrusco antico* dal VII al V secolo e *etrusco recente* dal III al I secolo a.C.

L'interesse per l'etrusco si manifesta a partire dal XVII s., ed anche prima. Ma gli studi veramente scientifici dell'epigrafia e della lingua etrusca datano dalla fine del XVIII s. Un grande merito in quel dominio spetta agli studiosi italiani come L. Lanzi,

A. Fabretti, E. Lattes, F. Ribezzo, A. Trombetti, G. Buonamici, G. Devoto, M. Pallottino e tanti altri. L'etruscologia è una disciplina nazionale importante per gli Italiani. Parecchi scienziati d'altri paesi hanno apportato il loro prezioso contributo allo studio di quel problema, quali i Tedeschi W. Corssen, W. Deecke, C. Pauli, A. Torp, i Francesi A. Ernout, J. Heurgon, l'Austriaco E. Vetter ed altri.

Grazie a questi sforzi un immenso materiale fu accumulato e sistemato. E' stato stabilito il significato di certe parole, quali: *ais* «dio» (glossa), *apa* «babbo, padre», *avil* «anno», *aska* «(specie di) vaso», *ati* «madre», *capys* «falcone» (glossa), *ci* «tre», *clan* «figlio», *mut(a)na* «sarcofago», *nefts* «nipote», *prumts* «pronipote», *qutun* «(specie di) vaso», *tin* «giorno, Giove», *thui* «qui», *tur-ce* «(egli) fece dono», ecc. E' stato ugualmente stabilito il significato di alcuni elementi grammaticali: *-s* desinenza del genitivo, *-ti* del locativo, *-ce* desinenza della 3ª persona singolare del preterito, *mi* «me», *(e)ca* «quello» (nominativo) e *(e)cn* accusativo, *ta* «quello li» e *tn* accusativo, *-c* «e», *-(u)m* «ma», ecc.

Per stabilire il significato delle parole sono stati impiegati principalmente due metodi: il metodo *etimologico* ed il metodo *combinatorio.* Ma questi due metodi non hanno che una sfera d'applicazione ristretta. Essi non potevano dunque condurre alla soluzione dell'«enigma etrusco» [*1*].

Per decifrare [*2*] la lingua etrusca ho impiegato un nuovo metodo - quello *morfologico,* cioè il metodo del *modello morfologico* o della *statistica morfologica.* E' noto che le parole possono essere facilmente imprestate da una lingua e passare in un'altra, ma gli elementi grammaticali quali le declinazioni dei nomi e le desinenze dei verbi, i pronomi, ecc. possono difficilmente essere imprestati. *La morfologia è la parte più caratteristica e più stabile della struttura linguistica.* Sotto questo aspetto ogni lingua possiede le sue particolarità tipiche e sono solo le lingue molto strettamente apparentate che possono avere lo *stesso modello morfologico.* Quindi, le corrispondenze grammaticali, i dati *dell'identità genetica della morfologia,* costituiscono la migliore prova di parentela linguistica. Ecco perchè il fondatore della grammatica comparativa, Franz Bopp, per provare la parentela delle lingue indoeuropee, ha impiantato la sua tesi sull'identità genetica della morfologia.

Per decifrare l'etrusco, cioè per comprendere i testi etruschi, si devono stabilire i suoi rapporti di parentela con altre lingue, in altri termini con la lingua o con le lingue a cui è più strettamente apparentato. Ma solo lo studio della struttura morfologica ci può

Il Cippo di Perugia (II s.)

permettere di pervenire a tale fine. La morfologia della lingua è concentrata ordinariamente nella parte finale delle parole. Per stabilire il modello morfologico della lingua etrusca, si deve dunque allestire una statistica della parte finale dei vocaboli, cioè *delle desinenze delle parole etrusche.* Per tale statistica si deve ricorrere prima di tutto agli *antichi testi etruschi.* Come abbiamo visto, la lingua etrusca ci è nota in un arco di tempo che va da 7 a 8 secoli. Col tempo, le lingue evolvono ed i cambiamenti possono coinvolgere tutti gli aspetti della struttura linguistica: essi possono essere di natura fonematica (cambiamento o sparizione di certi fonemi), lessicale, sintattica, ecc. Non è difficile notare che i testi etruschi più recenti si distinguono, in ciò che concerne la lingua, dai testi antichi. E' proprio per quello che i dati offerti dai testi antichi etruschi sono ben più importanti per determinare l'aspetto primitivo della lingua etrusca. D'altra parte oggi disponiamo di condizioni *estremamente favorevoli* a tale studio, poichè durante gli ultimi anni *numerose iscrizioni* antiche etrusche furono scoperte e pubblicate.

1. Il modello morfologico della lingua etrusca

Basandoci sui più sicuri dati stabiliti finora coll'aiuto dei metodi etimologico e combinatorio e studiando le desinenze delle parole negli antichi testi etruschi, possiamo stabilire il seguente modello morfologico della lingua etrusca.

a) Un gruppo di parole terminano in *-a,* per esempio: *apa* «padre», *aska* «(specie di) vaso», *cela* «tomba», *lautnitha* «liberta», *mut*(*a*)*na* «sarcofago», *papa* «nonno», *thahvna* (*thafna, thapna, tafina*) «(specie di) vaso»; nomi propri maschili: *Afuna, Murina, Papa, Pethna, Tetina;* antroponimi femminili: *Ram*(*a*)*tha, Ramutha, Sethra, Thana, Vela.*

Tali parole prendono una desinenza *-as* (*-aś*) al genitivo, per esempio: *Afunaś, Murinas, Papas, Pethnas, Tetinas; Ram*(*a*) *thas, Ramuthas, Sethraś, Thanas.*

Tali parole terminano in *-ati* (*athi*) nel locativo, per esempio *celati, mutniathi, paxanati* (*da paxana-*).

b) Un altro gruppo di vocaboli terminano in *-i,* per esempio: *ati* «madre», *laut*(*u*)*ni* «familiaris, libertus», *suti* (*suthi, śuthi*) «tomba»; nomi propri maschili: *Luci, Tarxi, Thefri;* nomi propri femminili: *Arnti* (*Arnthi*), *Auli, Cai, Larthi, Lethi, Uni* «Iuno», *Veti, Vipi.*

Tali nomi terminano al genitivo in *-is, -ias* o *-aias* (rara-

mente), per esempio: *atis, lautunis; Tarxis; Arntiaś, Aulias, Caiaś, Larthias* e *Larthaias, Lethias, Unias, Vetias, Vipias.*

Questi stessi nomi hanno anche una forma in *-ia* o *-aia,* che può essere definita come un dativo, per esempio: *Arnthia, Aulia, Caia, Larthia* e *Larthaia, Vetia, Vipia.*

Al locativo tali nomi terminano in *-iti,* per esempio: *śuthiti.*

c) Un terzo gruppo di nomi (nomi di persone di sesso femminile) terminano in *-ai,* desinenza che nell'etrusco recente diventa *-ei,* per esempio: *Ceicnai* (*Ceicnei*), *Marcei, Nerinai, Titei, Tutnai* (*Tutnei*), *Velxai.*

Questi nomi terminano al genitivo in *-ias* o *-aias,* per esempio: *Marcias, Titias, Velxiaś* e *Velxaiaś* (*Velcaias*).

Questi stessi nomi hanno anche una forma in *-ia,* che può essere definita come un dativo, per esempio: *Marcia, Titia, Velxia.*

d) Un quarto gruppo di nomi terminano in *-u,* per esempio: *atiu,* diminutivo di *ati* «madre», *calu* «inferi, dio degli inferi», *krankru* «gatto», *leu* «leone», *mulu* «votum»; nomi propri maschili: *Aulu, Cicu, Culsu, Haltu, Petru, Precu, Pumpu, Secu, Trepu;* nomi propri femminili: *Ravnthu, Thanicu.*

Al genitivo questi nomi terminano in *-us,* per esempio: *calus; Cicus, Haltus, Petrus, Precus, Pumpus; Ravnthus.*

Questi stessi nomi hanno anche una forma in *-va* che può essere definita come forma di dativo, per esempio: *Haltva, Pumpva.*

e) Un quinto gruppo di nomi terminano in consonante, per esempio: *ais* «dio», *avil* «anno», *clan* «figlio», *laut*(*u*)*n* «famiglia, gente», *qutun* «(specie di) vaso», *śex* (*śec, sex, sec*) «figlia», *thesan* «aurora», *tin* «giorno, Zeus»; nomi di uomini: *Aranth, Arunth, Laris, Larth, Venel:* patronimici: *Velethnal, Vestrecnal;* nomi femminili di persona: *Thanaxvil, Turan* «Venere»; *Unial* «Iunonalis, -le».

In antico etrusco questi nomi prendono al genitivo la desinenza casuale *-as* (che nell'etrusco recente è sincopata in *-s*), per esempio: *Tinas* (*tins*), *Larthaś, Velethnalas, Turnas* (*Turns*) «Veneris».

Questi stessi nomi hanno anche una forma in *-a* o in *-ia* che si può definire come forma del caso dativo, per esempio: *Lartha* e *Larthia, Larisa, Tina* e *Tinia, Venala, Vestiricinala.*

Si incontra anche una forma con la desinenza in *-e,* che può essere definita come caso strumentale, per esempio: *Arvnthe.*

Al locativo tali nomi terminano in *-ti* = *-th*(*i*), per esempio: *Tarxnalth*(*i*) «Tarquiniis», *Unialti* = *Unialth*(*i*), *Velclthi* «Volciis».

Queste forme nominali sono sufficienti a tracciare i tratti fondamentali del modello morfologico etrusco.

Modello morfologico della lingua etrusca

Casi	Declinazioni etrusche (temi)				
Nominativo	*-a*	*-i*	*-ai*	*-u*	cons.
Genitivo	*-as*	*-is, -ias, -aias*	*-ias, -aias*	*-us*	*-as*
Dativo		*-ia, -aia*	*-ia*	*-va*	*-a*
Strumentale					*-e*
Locativo	*-ati*	*-iti*			*-ti*

Sotto l'aspetto genetico, il modello morfologico etrusco corrisponde esattamente al modello morfologico ittito.

Modello morfologico della lingua ittita

Casi	Declinazioni ittite (temi)				
Nominativo	*-as, -an*	*-is, -i*	*-ais, -ai*	*-us, -u*	cons.
Genitivo	*-as*	*-iyas, -ayas*	*-iyas, -ayas*	*-uwas, -us*	*-as*
Dat.Loc.	*-a(-i)*	*-iya, -aya*	*-iya, -ai*	*-uwa (-i)*	*-a (-i)*
Strum.	*-et*	(*-it*)	(*-it*)	*-uw -et*	*-et*
Locativo	*-ati*	*-iti*			

Lo stesso accade anche con le forme pronominali. Sono state stabilite con certezza le seguenti forme pronominali che hanno le loro corrispondenze esatte in ittito:

Etrusco	Significato	Ittito
mi	«ego, me»	*ammuk, -mu, -mi*
ca	«hic, haec»	*kaas*
ci	«hoc»	*kii*
cn	«hunc, hanc»	*kuun*

c(e)l	«huius»	*ke(e)l*
c(e)ś	«hoc» (abl.)	*keez*
clthi [3]	«in hoc, in hac»	*keeti*
an	«ille»	*anni-s*
in	«illud»	*eni*

Le differenze insignificanti sono dovute ai cambiamenti fonetici, avvenuti nel corso della storia della lingua etrusca, così:

La consonante finale *-s* del nominativo è scomparsa, come nel latino antico.

-i(y)a e *-u(w)a* sono di solito contratti in *i* ed in *u*, come è spesso il caso in ittito.

La consonante finale *-t* è scomparsa.

* * *

L'identità genetica dei modelli morfologici dell'etrusco e dell'ittito prova che queste due lingue sono strettamente apparentate: si tratta di *due dialetti* (*orientale ed occidentale*) d'una stessa lingua.

Questa conclusione, fondata sull'identità genetica dei modelli morfologici, è confermata dal fatto seguente: gli antichi storici ci fanno sapere che gli Etruschi sono originari d'Asia Minore, da dove emigrarono in Italia, e che Etruschi e Lidi hanno la stessa origine. E' stabilito da lungo tempo che esistono nell'etrusco e nel lidio dei tratti comuni impressionanti. Del resto, il lidio appartiene al ramo ittito-luvio della famiglia delle lingue indeuropee ed è stato stabilito recentemente che il lidio è strettamente apparentato all'ittito. Ne segue dunque che la lingua etrusca è strettamente apparentata all'ittito. Così la catena delle prove scientifiche riceve il suo vincolo inverso e la tesi è definitivamente provata.

Disponiamo di pochissimi dati sulla lingua lidia, ma l'ittito è ben noto. Così dunque su due piani - per mezzo del modello morfologico e sulla base di dati storico-linguistici - si conferma che la chiave della decifrazione dell'etrusco si trova nell'ittito.

Però sorge una difficoltà. L'ittito è conosciuto fin verso il secolo XII a.C., dopo di che esso scompare, mentre le iscrizioni etrusche risalgono all'inizio del VII secolo, il che vuol dire che fra l'ultima fase dell'ittito e l'antico etrusco c'è un vuoto di cinque secoli.

Poichè le lingue col tempo evolvono, l'etrusco del VII secolo non potrebbe essere assolutamente identico all'ittito del secolo XIII.

Ma i cambiamenti che avvengono nelle lingue non sono caotici: sono dovuti a leggi precise. Movendo da questo fatto e per colmare la lacuna menzionata, il metodo storico-comparativo ci viene in aiuto per stabilire un modello di *corrispondenze fonematiche* che dimostra che l'etrusco costituisce una evoluzione della lingua ittita (occidentale). Quindi i documenti etruschi possono essere compresi e tradotti coll'aiuto della grammatica e del dizionario della lingua ittita.

Così la lingua etrusca è ormai decifrata.

Ecco il quadro di confronto delle corrispondenze fonematiche ittito-etrusco.

Ittito	Etrusco
a, e, i, u	*a, e, i, u*
y	*i, (0)*
iya⟶*i (e)*	*i(i)a*⟶*i (e)*
w	*v*
(u)wa⟶*(ue)u*	*(u)va*⟶*(ue)u*
h(h2)	*x/c (h/0)*
k (g)	*c (k)/x*
p (b)	*p/f (ph)*
t (d)	*t/th*
s	*s (ś, z)*
ss	*ś (s)*
z	*z (ś, s)*
ks	*z*
kt, pt, st	*th/t*
ld	*l* (come in latino)
sk, sh	*ś (s)/z*
sm, sn	*m, n*
tr	*x/c*
tw	*z (v), s (s)*

2. Determinazione della funzione dei morfemi

Come abbiamo mostrato sopra, esaminando la parte finale

dei vocaboli se ne possono ricavare i morfemi grammaticali della lingua etrusca. Ma questo non basta. Ci occorre ancora determinare la funzione che compiono questi morfemi. Ecco alcuni esempi concreti che possono illustrare l'applicazione del metodo morfologico. Si tratta nella sostanza d'un *metodo complesso* secondo il quale i dati morfologici sono completati con dei procedimenti e con delle considerazioni d'ordine etimologico.

Nei testi in antico etrusco, il nome della divinità suprema etrusca figura sotto quattro forme:

Tin (TLE 269) [*4*]
Tinas (TLE 156, 873)
Tina (TLE 506, 878) e *Tinia* (TLE 277) = *Tiniia* (SE, XXXVI, 254) [*5*].

Queste diverse forme di un medesimo nome sono senza nessun dubbio delle forme casuali.

La forma *Tin* si riscontra ancora due volte in un testo più recente (TLE 719) il quale presenta un'*elenco di divinità;* si tratta dunque di un nominativo, poichè l'enumerazione di nomi implica la loro citazione nel caso di base, ossia al nominativo.

La forma *Tinas* si riscontra nel sintagma *Tinas-cliniiaras* (TLE 156) «figli di Tin», che rappresenta un calco del greco *Dios-kuroi* «figli di Zeus». Siccome *Dios* è il genitivo di *Zeus,* ne segue che *Tinas* dovrebbe ugualmente essere il caso genitivo di *Tin:* dunque, *-as* è la desinenza del genitivo nell'antica lingua etrusca, identica alla desinenza *-as* del genitivo nella lingua ittita.

Nelle iscrizioni di etrusco recente si trova la forma *Tins* (TLE 359, 719) = *Tinś* (TLE 205, 206, 258, 753) che appare anche nel nome di persona ditematico *Tinscvil* (TLE 205, 206, 258, 753) = *Tinścvil* (TLE 643, 644, 663): si tratta d'un nome proprio che si incontra nelle recenti iscrizioni etrusche. Nei testi in etrusco recente s'incontrano spesso casi di sincope e d'apocope. Quindi, la forma in etrusco recente *Tins* è una forma sincopata che proviene dall'antico etrusco *Tinas.* Si tratta nel caso in questione della stessa sincope d'una vocale breve atona che s'incontra in osco, cf. *humuns* = lat. *homines, húrz* = lat. *hortus,* ecc., ed in umbro, cf. *emps* = lat. *emptus, termnas* = lat. *terminatus,* ecc.

Si suppone che la forma *Tinś* s'incontri in un testo antico etrusco scritto in scriptio continua (TLE 290, del VI s.). Ora, quel testo deve essere letto nella maniera seguente: *śtasinu hermantinś..* = *Stasinos Hermadionos...* Non si tratta dunque della forma *Tinś,* ma ben di due nomi di provenienza greca. Del resto, spesso s'incontrano dei nomi propri greci nelle iscrizioni etrusche.

Troviamo *Tina* e più spesso *Tinia* (*Tiniia*) tanto in etrusco antico che nelle iscrizioni recenti. *Tina* e *Tinia* s'incontrano quasi esclusivamente nelle *iscrizioni votive* con le quali viene consacrata qualche cosa a Tin. Quindi *Tina* e *Tinia* sono forme dative di *Tin*. Così, *-a* è la desinenza etrusca del dativo come in ittito; *-ia* = hitt. *-iya* è la stessa desinenza dei temi in *-i-* trasferita ai temi consonantici. Nella lingua ittita si osserva spesso una oscillazione fra temi consonantici, temi in *-i-* e temi in *-a*. La stessa oscillazione fra temi consonantici e temi in *-i-* è ben nota nel latino, cf. gen. pl. *parent-i-um* = *parentum*.

La declinazione etrusca è una tipica declinazione ittita:

Nom. *Tin*
Gen. *Tin-as*
Dat. *Tin-a* o *Tin-i-a*

Nel mese di maggio 1971 ho tenuto una relazione sulla lingua etrusca all'Istituto d'Etruscologia dell'Università di Roma. La sola obiezione che sollevò questa relazione mi fu fatta da M. Pallottino e M. Cristofani: la forma *Tinia* non poteva essere un dativo, ma doveva piuttosto essere un nominativo, poichè la si incontra iscritta sopra la figura di Zeus su degli specchi etruschi, e i nomi delle divinità presso quelle figure dovrebbero sempre stare al nominativo.

Lo studio di E. Gerhard - A. Klügmann - G. Körte, *Etruskische Spiegel* (Berlin, 1-5, 1841-1897) ha dato il seguente risultato: la forma *Tina* si trova su uno specchio (LXVI), mentre *Tinia* figura su 12 specchi (LXXIV, LXXV, LXXXIII, CLXXXI, CCLXXII, CCLXXIV, 1, 2, CCCXLVI, CCCXCVI, V1, V6, V59). Su tutti quegli specchi Zeus-Giove figura al centro, circondato da due, tre o quattro altre divinità, in modo che le loro facce sono rivolte verso Zeus-Giove e una di queste divinità *offre* qualche cosa a Zeus-Giove o *dice* qualche cosa a Zeus-Giove, oppure *presenta* qualcuno a Zeus-Giove, dunque ne segue che il nome di Zeus-Giove dovrebbe essere al dativo. Ciò è provato dallo specchio CXLVII, dove Zeus-Giove è posto fra Giunone ed Ercole, in modo che Giunone ha l'aria di *presentare* Ercole a Zeus-Giove oppure che Ercole *offre* qualche cosa a Zeus-Giove. Questo specchio è dello stesso tipo degli altri specchi etruschi, con la differenza che colà le iscrizioni che accompagnano le diverse figure sono scritte in lingua latina. Vi leggiamo dunque: *Iuno* - caso nominativo accanto alla figura di Giunone, *Iovei* - caso dativo accanto alla figura di Zeus-Giove ed *Hercele* - nominativo (o accusativo) accanto alla figura di Ercole. Il testo latino su questo specchio

prova che le forme *Tina, Tinia* che accompagnano la figura di Zeus-Giove sugli specchi etruschi sono quelle del caso dativo di *Tin.*

3. *Traduzione o interpretazione*

Finora i testi etruschi potevano solo essere *interpretati,* cioè si potevano fare delle supposizioni approssimative sul loro contenuto, ma non li si poteva tradurre, dal momento che per fare ciò bisogna prima di tutto conoscere la morfologia della lingua, inquanto i morfemi mostrano i rapporti ed i legami fra i vocaboli nella frase e forniscono altre informazioni complementari, quali: persona, tempo, voce, ecc. D'altro canto, nella maggior parte dei casi era impossibile stabilire il significato esatto delle parole etrusche conosciute, poichè secondo il metodo combinatorio non si può determinare di solito che approssimativamente il significato delle parole.

La differenza fondamentale fra i tentativi fatti finora di comprendere il contenuto dei testi etruschi e la tesi nuova, va spiegata nel modo seguente: finora avevamo solo delle *interpretazioni approssimative,* mentre noi possiamo fare ora delle *traduzioni esatte* dei testi etruschi.

Nel corso della simbiosi plurisecolare delle lingue etrusca, latina, falisca, umbra e osca in Italia centrale, si è giunti ad una lega linguistica etrusco-italica, simile alla lega linguistica balcanica. Ora, una lega linguistica implica sempre un livellamento dei sistemi fonematici: parecchie forme acquistano funzioni uguali, le strutture sintattiche si avvicinano, molte parole ricevono significati uguali, ecc. Questo sviluppo, quindi, di contatto e di convergenza permette nel miglior modo di penetrare nella lingua etrusca per mezzo del latino. Le traduzioni più esatte dell'etrusco possono dunque essere eseguite *in latino.*

Per illustrare tutto ciò che è stato detto or ora, ecco esempi di traduzione di alcune iscrizioni etrusche antiche.

TLE 277 (vaso del VII o VI s.): a)*tinia* b)*arvnthe* c)*arta.*

In questa iscrizione troviamo il nome della suprema divinità etrusca ed il nome proprio = latino *Aruns, -ntis.* Si tratta evidentemente d'una *iscrizione votiva: Tinia* deve essere il dativo di *Tin;* poichè il nominativo del nome proprio è *Ar(u)nth*, ne segue che *Arvnth-e* deve essere un caso simile all'*ablativus auctoris* latino. In ittito il caso strumentale, usato in una proposizione con un

verbo al passivo per esprimere ciò che indica l'*ablativus auctoris* latino, termina in *-et; Arvnth-e* è dunque in etrusco la forma dell'*instrumentalis auctoris:* la desinenza *-e* proviene dall'ittito *-et,* la consonante finale essendo scomparsa.

Il terzo vocabolo deve essere un verbo che significa approssimativamente «consacrare». Ora, l'etrusco *arta* corrisponde esattamente all'ittito *arta* «pònitur (positus est)» 3ª pers. sing. presente medio-passivo del verbo *ar-* «porre, essere posto». La traduzione latina del testo etrusco è:

«Iovi ab Arunte ponitur». [«A Giove (questo) è offerto (presentato) da Arunth»]. In ittito questa iscrizione verrebbe tradotta: «*Tin(i)a *Aruntet arta». Il vocabolo *tin*(*a*) è attestato in ittito geroglifico dove significa «dio».

TLE 868 (anfora del VII o del VI s.): *mi aranth ramuthaŝi veŝtiricinala muluvanice.*

In questo testo quasi tutto era noto:

mi «io»

Aranth nome maschile di persona

Ramutha nome femminile di persona

Veŝtiricinal-a patronimico o metronimico

muluvanice «vovit (consacrò)»: il significato è noto da molto tempo coll'aiuto del metodo combinatorio.

Si ignorava solo ciò che significava la desinenza *-aŝi* nel nome *Ramuthaŝi* e la desinenza *-a* del nome *Veŝtiricinal-a.* Ora, se si considera la stretta parentela dell'etrusco e dell'ittito tutto diventa chiaro. *Ramuthaŝi* significa «Ramuthae suae»: è un dativo con un pronome possessivo enclitico. *Veŝtiricinal-a* è il caso dativo del patronimico (o metronimico) formato col suffisso possessivo *-al* = in ittito *-alla-s.* La traduzione latina di questa iscrizione è:

«Me Arans Ramuthae suae Vestiriciniae (= Vestiricini filiae) dicavit». In ittito: «Ammuk *Aranz *Ramutasi *Westirikinalla *malduwannait». [«Aranth m'ha consacrato alla sua Ramutha (la figlia) di Vestiricina»].

SE, XXX, 1962, 136 (cippo del VI s.): *mi lartha tethunas*

Qui tutto è chiaro:

mi «io»

Larth nome d'uomo

Tethunas genitivo dal gentilizio *Tetuna.*

Si ignorava solo cosa significasse la desinenza *-a* di *Larth-a.* Abbiamo visto sopra che si tratta di una desinenza di dativo. La

traduzione latina di questo testo è:

«Ego (sum) Larti (dat.) Tethuni (gen.)». [«Io appartengo a Lart (figlio) di Tethuna»].

Il *dativus possessivus* è proprio del latino e dell'ittito. E' una frase nominale (vale a dire senza il verbo «essere»), che è caratteristico della lingua ittita [*6*].

Il contenuto dell'iscrizione arcaica CIE [*7*] 4979 (iscrizione sul frontone d'una tomba) è simile: *mi larisa plaisinas*

Larisa dativo di *Laris* prenome maschile

Plaisinas genitivo del gentilizio *Plaisina.*

La traduzione latina di questa iscrizione è:

«Ego (sum) Larisi (dat.) Plaesini (gen.)». [«Io appartengo a Laris (figlio di) Plaisina»].

TLE 24 (gotto del VII s.): *ni araz iia laraniia*

Nel prisma di una stretta parentela dell'etrusco e dell'ittito, tutto diventa chiaro:

ni = hitt. *eni* pronome dimostrativo (n.).

Araz prenome maschile (*n* scomparsa dinnanzi a *z*) = itt. *aranz* «elevato, eminente», participio di *araai-* «elevarsi».

iia (la consonante finale è scomparsa) = itt. *iyat* «fecit».

Laraniia dativo del nome proprio femminile **Laranai*, etrusco recente *Larnei* (sincope e *-ai* → *-ei*), tema in *-ai,* tipico della lingua ittita.

La traduzione latina è: «Hoc Arans fecit Laraniae».

La stessa iscrizione resa in ittito suona: «*Eni Aranz iyat* **Laraniya*».

TLE 941 (vaso del VII o VI s.): *mini spuriaza* [*Anka*]*rnaš mulvanice alśai anasi*

Mini «me».

Spuriaza nome maschile ipocoristico, ottenuto col suffisso diminutivo *-aza* = itt. *-anza-* dal nome proprio *Spurie* = lat. *Spurius.*

[*Anka*]*rnaš* genitivo, gentilizio.

mulvanice «vovit».

Alśai nome femminile al dativo.

ana-si = itt. *annassi* «matri suae», cf. *Ramutha-ši.*

La traduzione latina è: «Me Spurius Ancarni vovit Alsiae matri suae».

TLE 869 (vaso del VII o VI s.): *mi spanti nuzinaia*

spanti = itt. *s(i)panti* «(egli) fa libazione, consacrazione».

Nuzinai-a caso dativo di *Nuzinai-* = lat. *Nundina,* dea della purificazione: il cambiamento di *di* e la sparizione dell'*n* davanti a *z* sono caratteristici della lingua etrusca.

La traduzione latina è: «Me sacrificat (= spondet) Nundinae»

TLE 760 (vaso del VII o VI s.): *mini turuce larth: apunas velethnalas.*

turuce «donavit, dedit»; il significato di questo verbo è stabilito da lungo tempo secondo il metodo combinatorio.

larth prenome maschile.

Apunas genitivo, gentilizio.

Velethnal-as genitivo di *Velethnal,* patronimico o metronimico formato col suffisso *-al* = itt. *-alla-s.*

La traduzione latina è: «Me donavit Lars Apuni Velethnii»

SE, XXXVII, 1969, 283 sgg. (vaso del 640-610): *mi malak vanth*

malak «voveo»; fino ad una data del tutto recente solo la forma *mlac* (*mlax*) era conosciuta, forma che io presumevo provenisse dal più antico **malák(i)* (con *ld* ⟶ *l* e apocope) = itt. *maldahhi* «voveo». Questa antica iscrizione recentemente scoperta ha confermato la mia supposizione: si tratta di una delle numerose prove della giustezza della tesi.

Vanth è il nome d'una divinità etrusca.

La traduzione in latino di quella iscrizione è: «Ego voveo, (o) Vanth».

SE, XXXV, 1967, 569 (vaso dagli anni 650-625): *vetu s ia*

Vetu nome proprio maschile.

s = itt. *si-,* lidio *s* «is, ea, id».

ia = itt. *iyat* «fecit».

Traduzione latina: «Vetus id (= hoc) fecit».

TLE 338 (fibula in oro del VII o VI s.): *mi mamarces: art esi*

Mamarces genitivo di Mamarce, prenome maschile = lat. *Mamercus.*

Art prenome maschile = itt. *Arta.*

esi 3ª pers. sing. preterito del verbo itt. *essa-* «fare, creare, elaborare, eseguire».

Traduzione latina: «Ego (sum) Mamerci; Artus elaboravit».

Mélanges d'Archéologie, 82, 1970, 637 (Anfora da 675-650): *mi thihvari(e) ese ci sie.*

thihvarie prenome maschile = lat. *Tiberius.*

ese = esi, *v. sopra.*

ci = itt. *kii* «ciò».

sie dativo dell'itt. *siu–s* «dio».

Traduzione latina: «Me Tiberius elaboravit; hoc deo (est)».

SE, XXXVII, 1969, 501 (gotto, VII s.): *mi vel elthus kacriqu(n) numesi esi putes krai tiles this putes.*

Vel prenome maschile.

Elthus genitivo, gentilizio.

kacriqun = itt. *hahrihhun* «ho scarabocchiato, scripsi».

Numesi nome proprio maschile = lat. *Numerius.*

esi, v. sopra.

pute-s: pute «(specie di) vaso» e *s* pronome dimostrativo enclitico.

Krai dativo del nome proprio = lat. *Graius.*

Tiles genitivo, gentilizio.

Anfora di Cerveteri (VII s.)

this = itt. *tizzi* «offertur».

Traduzione latina: «Ego Vel Elthus scripsi. Numerius elaboravit poculum id (= hoc.). Graio Tilli(i) offertur poculum id (= hoc)».

TLE 876 (iscrizione su una lamina di bronzo del VI s.): *eta thesan etras uniiathi hu*[*tiś? acale?*] *hutila zina eti asas acalia* [*eta? mulu?*] *thanaxvilus catharnaia...*

eta quello quella

thesan nome di una dea etrusca, lat. *Aurora.*

etras «donato, offerto», cfr. e*thr-ce* = *tur-ce* «donavit, dedit».

Unii-athi = «Iuno mater (Giunone madre, dea)».

hutila derivato da *hut/th* «5».

zina = hitt. *zinna-* «compiere, costruire».

eti = hitt. *edi* «a lui, a lei», dativo.

asas (sparizione dell'*n* davanti a *s*) = hitt. *asanz* «essendo».

acalia dativo-locativo «giugno».

Traduzione latina: «Ista Aurora (= statua Aurorae) data (est) Iunoni matri qui[nto? Iunio?]. Quinquatria fac ei in Iunio. [Hoc (est) votum?] Tanaquilis Catharnia (natae)...».

Questa lamina di bronzo è stata attaccata alla statua d'Aurora, *thesan* in etrusco.

4. La semi-bilingue di Pyrgi

Daremo ora la traduzione d'un testo più lungo, precisamente quello delle tre lamine d'oro di Pyrgi (TLE 874 e 875, V s.). Queste lamine erano attaccate alla porta di un santuario della dea Giunone-Astarte. Sono particolarmente importanti poichè l'una è scritta in lingua *punico-fenicia* e quel testo corrisponde in gran parte al testo etrusco della lamina TLE 874. Si tratta dunque d'un testo *semi-bilingue* che, all'occorrenza, permette di verificare fino ad un certo grado la traduzione del rispettivo testo etrusco con l'aiuto del contenuto del testo punico-fenicio. Purtroppo il testo punico-fenicio è più corto e si stacca in alcune parti dal contenuto del testo etrusco. Ciò nondimeno, questo testo semi-bilingue è di una grande importanza per confermare l'esattezza della nostra traduzione.

ita. tmia. icac. heramasva[.] *vatiexe unialastres. themiasa. mex. thuta. thefariei. velianas. sal. cluvenias. turuce. munistas. thuvas tameres ca. i lacve. tulerase. nac. ci. avil. xurvar. tešiam eitale. i*

lacve. alsase nac. atranes. zilacal. sel eitala. acnaś vers. itanim. heramve. avil. eni aca. pulum xva.

Traduzione latina del testo etrusco: «Istam aediculam hasque hermas (= statuas divinitatis) is quidem construxit, Iunonali Stellae (= Astarti) tum (?), Dominae suae, multum regens (*sive* potens rex) Tiberius ipse Veliani, maximus clientium (*scil.* Dominae suae), donavit. Evanuit tum is procul (*sive* diu). Sacerdotes hic ei libabant. In finibus suis (= regno eius) ita tres anni abiere quidem. Istoque (modo?) autem in malo ii libabant captivo ei. Ita Iulio mense tum (?) dies dei mortis eius mala morte solvit. In ista autem herma (= statua) anni (sunt) illi (*sive* illius) morti. Sors, autem, curre!».

Traduzione latina del testo parallelo punico-fenicio: «Dominae Astarti (est) locus sacer (= sacellum, aedicula) hic, quem fecit et quem dedit Tiberius Veliani, regens (*sive* rex) Caere, (in) mense sacrificii solis (Iunio / Iulio), donum in templo; et is construxit aediculam (?). Quia Astarte desideravit clientem suum, regni (*sive* regnandi) sui (in) anno tertio (anni sunt) III in mense Iunio / Iulio in die sepulturae dei (*sive* divinitatis). Et anni statuae divinitatis in templo suo (sunt) anni sicut stellae hae».

Il testo sulla seconda lamina d'oro etrusca:

nac. thefarie. veliiunas. thamuce cleva. etanal. masan. tiur unias. śel ace. vacal. tmial. avilxval. amuce pulum xva. snuiaph.

Traduzione latina: «Ita Tiberius Veliuni aedificavit res aureas (?) quidem (?). Solaris dea Luna Iunonis (= Astarte) eius in morte (= in memoriam mortis) epulum templare anniversarium habuit. Sors, autem, curre! Ei salutem fac quidem!»

La lamina d'oro col testo più corto dunque è stata depositata all'epoca dell'anniversario della morte di Tiberio Veliani. Questo testo è stato studiato dettagliatamente in due mie pubblicazioni: «Linguistique Balkanique», XI/1, 1966, p. 25 sgg. e *Etruskische Sprachwissenschaft,* I, Sofia 1970, p. 38 sgg.

Vi segnaliamo alcune corrispondenze etrusco-ittite fra le più importanti:

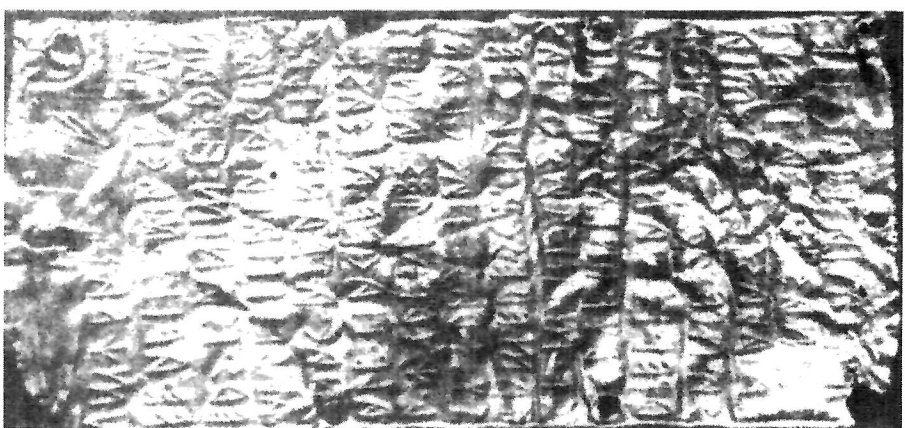
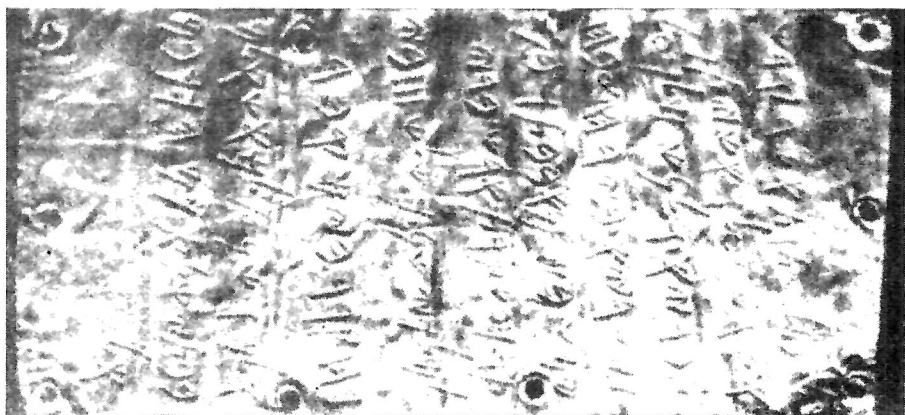
tmia = itt. ger. *TU-mia* «una parte del tempio».

vatie-xe 3ª pers. sing. preterito, cf. itt. *vedahhun* «(io) ho costruito».

mex = itt. *mekki* «molto» o «potente».

thuta, cf. itt. *duddu-* «governare».

sal = itt. *salli-* «grande».

cluvenias = itt. *kuluwanniyas* dat.-loc. pl. di *kuluwanni-* «vassallo».

Le tre lamine d'oro di Pyrgi (inizio del V s.)

thuvas = itt. *tuuwaz* «di lontano; (da) molto tempo».
tameres = itt. *dammares* nom. plur. «specie di sacerdoti».
ca = itt. *kaa* «qui».
nac = lidio *nak* «così».
eitale dat.-loc. sing., *eitala* nom.-acc.n.pl. = itt. *idalu-* «malvagio, cattivo».
sel = itt. *seel* «eius».
acnaś = itt. *agganaz* abl. di *aggatar* n. «morte».
itani-m = itt. *edani-ma* dat.-loc. «in isto, in eo» + *ma* «ma».
eni = itt. *eni-* «quello».
pul-um = itt. *pul* «sorte, destino» e *-um* «ma».
thamu-ce 3ª p. sing. preterito = itt. ger., lidio *tam-* «fabbricare, costruire».
masan = itt. *massani/a-* «dio, dea».
s-nu-ia-ph (sintagma) = itt. *si nuun iya-p(a)* «ei salutem fac quidem».

5. *Conclusione*

A parer mio, questi esempi sono sufficienti per illustrare l'efficacia della tesi.

Dopo aver provato dunque che la lingua etrusca è strettamente apparentata all'ittita, si può, ricorrendo alla grammatica ed al dizionario ittito, tradurre i testi etruschi.

Ho pubblicato intorno a questo problema due libri e parecchi articoli. Vi sono però alcuni etruscologi che prendono posizione contro i risultati del nuovo metodo. Ciò è facilmente comprensibile. Se da decenni ormai M. Pallottino ha difeso, nei suoi libri e nei suoi articoli, la tesi che la lingua etrusca sarebbe d'origine non indoeuropea e che gli Etruschi sarebbero autoctoni in Italia, in altre parole quando egli si è impegnato in una tesi, gli è molto difficile abbandonare i suoi concetti superati e ricusare le pubblicazioni dove essi sono esposti.

Quindi con l'aiuto del metodo complesso del modello morfologico e ricorrendo ai dati del metodo etimologico e di quello combinatorio, mediante la grammatica ed il dizionario ittiti, i testi etruschi possono essere ora compresi e tradotti. Si tratta dello stesso metodo impiegato per la traduzione dei testi di lingua avestica con l'aiuto del sanscrito, o delle iscrizioni osco-umbre servendosi della grammatica e del dizionario della lingua latina.

NOTE

1. Cf. M. Pallottino, *L'ermeneutica etrusca tra due documenti-chiave,* «Studi Etruschi» XXXVI, 1969, pp. 79 sgg.

2. Il termine «decifrare» usato correntemente nel senso di «pervenire a comprendere il senso d'un testo cifrato o d'una scrittura sconosciuta», può essere adoperato anche per «stabilire la struttura morfologica d'una lingua sconosciuta», poichè i principi della decifrazione sono gli stessi: statistica e combinazioni.

3. Con una *l* dopo *cel,* allo stesso modo che in ittito *apellaz* in luogo di *apeez* con una *l* dopo *apeel.*

4. TLE = M. Pallottino, *Testimonia linguae Etruscae,* 2 ed., Firenze 1968. Le iscrizioni etrusche più importanti sono raccolte in quella edizione.

5. SE = Studi Etruschi, riv. d'etruscologia pubblicata a Firenze.

6. Cfr. le iscrizioni venetiche: *Ego Voltiomnoi Iuvantioi. Ego Ostioi Egestioi. Ego Neirkai Iuvantśai.*

7. CIE = Corpus inscriptionum Etruscarum.

III. ETRUSCO ED ITTITA
UN CONFRONTO DEGLI ELEMENTI NOTI DELLA GRAMMATICA ETRUSCA

Sulla base dei dati più sicuri, ottenuti fino a questo momento col metodo combinatorio ed etimologico, e sulla base dello studio delle desinenze soprattutto delle iscrizioni in antico etrusco, ho stabilito che dal punto di vista genetico il modello morfologico etrusco corrisponde esattamente al modello morfologico ittito. L'identità genetica dei modelli morfologici dell'etrusco e dell'ittito dimostra che queste lingue sono strettamente imparentate: si tratta in origine di due dialetti (orientale e occidentale) della stessa lingua.

In questo capitolo tenterò di mostrare l'identità genetica della grammatica etrusca e ittita, e proprio *sulla base di elementi grammaticali etruschi tali che il loro significato è stato già da lungo tempo accertato,* cioè tali da essere accolti da tutti o almeno dalla maggior parte degli etruscologi, ed anche dagli anti-indoeuropeisti (specialmente M. Pallottino e A.J. Pfiffig).

1. La grammatica
Fonetica

1. In etrusco ci sono quattro vocali: *a, e, i, u,* come pure in ittito. In ittito non esiste alcuna vocale *o,* in quanto qui l'i.e. *o* è diventato *a.*

2. In etrusco non esiste alcuna consonante media (occlusiva sonora) e alcuna media aspirata; vi sono solamente tenui (occlu-

sive sorde) e tenui aspirate. Vi si trova molto di frequente uno scambio tra tenui e tenui aspirate, ad es. *sec* = *sex, suti* = *su t h i, pacsnial* = *phacsneal.* In ittita non esiste alcuna media aspirata. Vi si trova un passaggio molto frequente tra tenui e medie, ad es. *atta-* e *adda-* «padre», *kinu-* e *ginu-* «forzare», *patili-* = *batili-,* tipo di sacerdote, ecc. E' assai probabile che in ittito le medie e le medie aspirate dell'i.e. siano diventate delle tenui e che le tenui dell'i.e. siano diventate delle tenui aspirate.

3. Nelle parole etrusche compare assai di frequente un suono *x.* In ittito si trova pure assai di frequente un suono *h* che compare anche geminato, nella forma *hh.*

4. Il sistema fonologico etrusco possiede due sibilanti, *s* e *ś*, che assai spesso si scambiano l'una con l'altra, e una affricata *z* (= *ts*). Sulla base di ricerche statistiche, le lettere sigma (*s*) e san (*ś*) designano due fonemi non identici, che però nell'étrusco meridionale e nell'etrusco (del centro e) del nord vengono resi in modo diverso; ad es. alla desinenza del genitivo dell'etrusco meridionale *-s* corrisponde nell'etrusco centrale e settentrionale *-ś*, ma alla desinenza del genitivo dell'etrusco meridionale *-śa,* corrisponde nell'etrusco del centro e del nord *-sa.* Da trascrizioni latine come lat. *Pabassa* = etr. *Papasa,* lat. *Hanossa* = etr. *Hanusa* e da alcuni scarsi esempi etruschi con *s* geminata, come *Presntessa* (CIE 100), *Vesialissa* (CIE 214), *Cauślinissa* (CIE 972), si può dedurre che la sibilante, che nella desinenza dell'etrusco meridionale si presenta come *-śa* (etrusco settentrionale *-sa*), corrisponde ad una *ss* latina. Sulla base di tali considerazioni, è possibile desumere che nell'etrusco meridionale *s* = *s* e *ś* = *ss.* Di conseguenza, i tre suoni etruschi *s*, *ś* e *z* corrispondono ai tre suoni ittiti *s, ss* (da *sy*, cfr. infra 10.2.) e *z.*

5. Le consonanti *l, r, m, n* e *v* sono presenti in entrambe le lingue. In etrusco non c'è alcun segno per *y*: quest'ultimo viene reso con *i,* cfr. antico etrusco *iia* = ittito *iyat* «fecit». I suoni etrusci *f* (lo stesso segno per *f* si trova anche nell'alfabeto lidio) e *h*, che compare di rado, sono uno sviluppo secondario.

6. Il sistema fonologico dell'etrusco può quindi essere ottimamente ricavato dal sistema fonologico dell'ittito, oppure, detto con altre parole: *il sistema fonologico dell'etrusco rappresenta l'evoluzione ulteriore del sistema fonologico dell'ittito.* Inoltre si deve presumere che nella storia (preletteraria) dell'etrusco abbiano avuto

luogo determinati cambiamenti fonetici, cosa che è del tutto normale nello sviluppo di qualunque lingua. I principali cambiamenti che possono essere stabiliti, sulla base dei prestiti dal greco o dall'italico, oppure sulla base dello sviluppo fonologico nella storia delle lingue italiche e dell'etrusco stesso, sono:

a) sincope e apocope di certe vocali atone, cfr. etr. *Hercle* = gr. *Heraclēs,* etr. *Pultuce* = gr. *Polydeukēs* ecc.; antico etr. *Arunth* e *Aranth* ⟶ tardo etr. *Arnth* «Aruns, -tis» ecc.
b) caduta di determinate consonanti finali (*-s, -n, -t, -z*), cfr. etr. *Hercle* = gr. *Heraklēs,* etr. *Certu* = gr. *Kerdōn.*
c) assimilazione di determinati gruppi consonantici, cfr. etr. *Ataiun* = gr. *Aktaiōn,* etr. *Utavi* = lat. *Octavius,* etr. *Nethun* = lat. *Neptunus,* etr. *Setume* = lat. *Septumus* e altri.

Morfologia

7.1. L'etruscologa tedesca Eva Fiesel ha dimostrato che in etrusco *non esiste alcun genere grammaticale* e che di mozione si può parlare solo nel caso di nomi di persona; «una mozione vera e propria è da far risalire ad un'epoca molto tarda» [*1*].

7.2. Sulla base dell'uso di determinati pronomi etruschi, si può stabilire che in etrusco non c'era alcuna distinzione tra maschile e femminile; in tal caso si può quindi parlare dell'esistenza di un *genus commune.* Così ad es. il pronome *an* significa sia «egli» che «questo», come pure «ella» e «questa», cfr. le seguenti iscrizioni:

TLE 51 (Caere; cippus; IV-I sec.) 1*vel: matunas. larisalisa* 2*an: cn suthi. cerixunce* «Vel Matuni Larisii: ille (*sive* iste) hoc sepulcrum manufecit (= construxit)».

Larisalisa: genitivo di *Larisal,* aggettivo poss. = lat. «Larisius» (traduzione letterale) «V. (figlio) di M. il Larisio». Vel (M.) è figlio del Laris M.: c'erano dunque due (o più) fratelli che portavano lo stesso gentilizio.

TLE 322 (Volcii; sarcophagus; IV-I) *séthras. an. amce. tetnies.* lartha [.] arnthaliśla. puia «Sethrae (*scil.* sepulcrum): illa fuit Larti (*dat.*) Tetnii Aruntia-e-gente uxor».

7.3. Accanto a questi, compare in etrusco un pronome *in*

con lo stesso significato, del quale Pfiffig [*2*] scrive: «La differenza tra *an* e *in* consiste solamente nel fatto che il primo viene usato solo per indicare persone, il secondo solo per indicare cose...», ad es.

TLE 736 (parva statua aenea haruspicis; IV-I sec.): *in. turce: vel. sveitus* «illud (*sive* istud) donavit Vel Sveitus».

7.4. Questa particolarità dell'etrusco corrisponde esattamente all'ittito, dove non esiste alcun genere maschile e femminile, ma solo un *genus commune* e un *neutro*. Inoltre l'uso dei due pronomi etruschi corrisponde esattamente all'uso dei pronomi ittiti *anni-s* (→ etr. *an*) «quello, -a (già menzionato/a)», di cui c'è attestazione solo al nominativo sing. comune, e *eni* (→ etr. *in*) «quella cosa (già menzionata)», che viene usato quasi esclusivamente al nominativo - accusativo sing. neutro [*3*].

8.1. I nomi etruschi, da un punto di vista puramente descrittivo, possono essere classificati come segue: temi in *-a, -i, -ai* (→ *-ei*), *-u* e temi in consonante, ad es.:

temi in *a: aska* un tipo di vaso (gr. *askos*), *cela* «camera mortuaria», *lautnitha* «liberta», *Papa* nome di persona masch., *Thana* nome proprio femminile ecc.

Temi in *i: suthi* (*suti*) «sepolcro», *Larthi* nome proprio femm., *Uni* «Iuno», *Vipi* «Vibia» ecc.

Temi in *ai* (*ai* diventa in tardo etrusco *ei*): *Ceicnai* → *Ceicnei, Titei, Tutnai* → *Tutnei, Velxai* nomi propri femminili.

Temi in *u: calu* «(divinità dell') oltretomba», *krankru* «gatto», *leu* «leone», *Haltu* nome di persona masch., *Ravnthu* nome proprio femminile ecc.

Temi in consonante: *-n, -l, -r, -s, -e*(*s*), *-x/c, -th, -nth: tin* «giorno; Iupiter», *clan* «figlio», *avil* «anno», *cver* «proprietà», *ais* (→ *eis*) «dio», *Larices* = *Larike* nome proprio masch., *sex/c* «figlia», *zilath* un titolo, *Larth, Aranth, Arunth* nomi propri masch.

I temi nominali etruschi sono l'esatto corrispondente delle classi di flessione nominale della lingua ittita:

temi in *a: -as, -a*(*n*), ad es. *atta-s* c. «padre», *peda*(*n*) n. «luogo».

Temi in *i: -is, -i,* ad es. *halki-s* c. «frumento», *huwasi* n. «cippo commemorativo».

Temi in (*a*)*ai: -*(*a*)*ais, -*(*a*)*ai,* ad es. *lingaai-s* c. «giuramen-

to», *hastaai* n. «ossa, scheletro».

Temi in *u: -us, -u,* ad es. *wellu-s* c. «prato», *genu* n. «ginocchio».

Temi in consonante: *-n, -l, -r, -r/n, -s, -es, -h, -tt-, -nt-,* ad es. *laaman* n. «nome», *tekan* n. «terra», *suppal* n. «animale», *waatar* n. «acqua», *nepis* n. «cielo», *iskarih* n. «vaso a punta», *aniyatt-* c. «prestazione», *ispant-* c. «notte».

8.2. La differenza consiste solamente nel fatto che in etrusco non esiste alcuna consonante *-s* e *-n* al nominativo (e all'accusativo). Questo fatto può essere accertato sulla base dei prestiti greci in etrusco. Le consonanti finali *-s* e *-n* dopo vocale (con la parziale eccezione dei temi in *n*) [*4*] dei nomi di persona greci e degli appellativi presi in prestito, non compaiono in etrusco, ad es.:

Athrpa = gr. *Atropos; aska* = gr. *askos*
Tinusi = gr. *Dionysios*
Aita, Eita = gr. *Aïdas*
Alcsti = gr. *Alkestis*
Eucle = gr. *Eukles*
Hercle = gr. *Herakles*
Lamphe = gr. *Lampes*
Pultuce = gr. *Polydeukes*
Tiphane = gr. *Diophanes*
Certu = gr. *Kerdon; leu* = gr. *leon*

Quindi si può senz'altro concludere che nella storia (preletteraria) dell'etrusco le consonanti *-s* e *-n* in posizione finale (dopo vocale) al nominativo e all'accusativo sono cadute (oppure che il nominativo è stato sostituito dall'accusativo), proprio nella stessa maniera in cui ciò accadde al latino arcaico e al latino tardo, cosa che potrebbe essere scritta all'influsso (o sostrato) etrusco.

8.3. La *-s* finale si mantenne tuttavia dopo una consonante assimilata, ad es.:

Atunis (*-s* da *-ts*) = gr. *Adonis, -idos*
Aivas (*-s* da *-nts*) = gr. *Aivas, -antos*
Xalxas (*-s* da *-nts*) = gr. *Kalchas, -antos*
Itas (*-s* da *-nts*) = gr. *Idas, -antos*
Purkiuś (*-ś* da *-ns*) = gr. *Phorkys, -ynos*

8.4. La *-s* finale, per lo meno nei temi in *es-* (e gr. *eu-*), è caduta in antico etrusco. Tra questi temi, si trovano quindi un paio di casi in cui la *s* è stata conservata. Il nome *Her(e)c(e)le*

= gr. *Herakles* compare 66 volte nelle iscrizioni etrusche, di cui 16 volte in antico etrusco (V sec.): tra queste, 2 volte nella forma *Her(e)cles* con *s* conservata (una volta in un'iscrizione del V sec. e una volta in un'iscrizione non databile). *Ac/x(i)le(i)* = gr. *Achilleus* (o *-es*) compare in tutto 32 volte, di cui 10 volte in antico etrusco (V sec.): tra queste, 2 volte nella forma *Aciles* (una volta in un'iscrizione del V sec. e una volta in un'iscrizione non databile). *Pele(i)* = gr. *Peleus* (*-es*) compare 16 volte, di cui 7 volte in antico etrusco: di queste, una volta nella forma *Peleis* (490-480 a.C.) [*5*].

Parimenti, il praenomen etrusco *Larekeś* compare come nominativo in un'iscrizione (SE 39, 336) del VI sec., e *Larices* in un'altra (SE 39, 340) del VII-VI secolo: questo nome è un tema in *es,* cfr. antico etrusco dat.(-loc.) *Larices-i* (TLE 32) e tardo etrusco (gen.) -dat. *Larces-a, -ś-a.*

8.5. Un importante indizio a favore della stretta parentela esistente tra etrusco e ittito è rappresentato da quanto segue. I temi in *ai* sono una particolarità fortemente esclusiva dell'ittito, e non compaiono in altre lingue ittito-luvie (almeno in questa forma). Ora, la stessa classe flessionale si ritrova anche nell'etrusco, per cui il nome proprio femminile etrusco *Titei,* che deriva da un più antico **Titai,* corrisponde esattamente al nome proprio femm. ittito *Titai.* Inoltre la declinazione è del tutto identica, cfr. etr. nom. *Velxai* (CIE 5402), gen. *Velxaiaś* (CIE 510) e *Velxiaś* (CIE 2099), dat. *Velxai* (CIE 2103, SE 40, 436) e *Velxia* (CIE 2102) e ittito nom. *lingaais* «giuramento», gen. *lingaayas* e *linkiyas,* dat. *lingaai* e *linkiya.*

9.1. Secondo Pallottino e Pfiffig [*6*] la desinenza del genitivo etrusco è *-s.* Questa però è una forma genitivale del tardo etrusco, proveniente da una sincope o da una contrazione. Di fatto, la desinenza del genitivo dell'antico etrusco è *-as:*

temi in *a: -as,* cfr. *Papas,* gen. di *Papa,* nome di persona.

Temi in *i: -i-as,* cfr. *Uni-as,* gen. di *Uni* «Iuno»; tardo etrusco (a partire dal V sec.) con contrazione *-i-s* [*7*], ad es. *ati-s* gen. di *ati* «madre», *suthi-ś,* gen. di *suthi* «sepolcro».

Temi in *ai: -ai-as* e *-i-as,* cfr. *Velxai-aś* e *Velxi-aś* gen. di *Velxai,* nome di persona femminile.

Temi in *u: -us,* probabilmente tramite contrazione da *-uw-as,* come anche in parte accade in ittito, cfr. *Haltu-s,* gen. di *Haltu,* antroponimo.

Temi in consonante: *-as,* cfr. *Tin-as,* gen. di *Tin* «Iupiter», *Velethnalas* gen. di *Velethnal* antroponimo (aggettivo possessivo); in tardo etrusco tramite sincope *-s,* ad es. *Tin-s;* sulla sincope cfr. osco *humuns* = lat. *homines,* osco *húrz* = lat. *hortus.*

In etrusco, le forme del genitivo corrispondono esattamente a quelle dell'ittito, ad es.:

temi in *a: -as,* cfr. *attas* gen. di *atta*=«padre».

Temi in *i: -iy-as,* cfr. *tuzziyas* gen. di *tuzzi-s* «esercito».

Temi in *(a)ai: -(a)ay-as* o *-iy-as,* cfr. *lingaay-as* e *linkiy-as* gen. di *lingaai-s* «giuramento».

Temi in *u: -uw-as* e più raramente *-us,* cfr. *wappus* accanto a *wappuwas* gen. sing. di *wappu-* n./c. «riva, guado, cava d'argilla», *Nunnus* gen. di *Nunnu-* nome di persona.

Temi in consonante: *-as,* cfr. *sahhan-as* gen. di *sahhan* n. «feudo».

9.2. A questo punto ci si potrebbe porre la questione di come mai la *-s* finale sia caduta al nominativo, ma non al genitivo. La *-s* del nominativo era priva di funzione, di modo che essa poteva cadere; al contrario, la *-s* del genitivo serviva a differenziare nominativo da genitivo (cfr. *Papa* - *Papas, Haltu* - *Haltus*), e quindi era necessaria. Si tratta qui di una legge morfologica simile a quella del greco, dove la *-s-* intervocalica rimane conservata nel dativo plurale, ad es. *basileusi,* affinché il dativo plurale non vada a confondersi col dativo singolare *basilei.* Si potrebbe anche supporre che in etrusco la forma dell'accusativo abbia sostituito la forma del nominativo, cosa del resto osservabile anche in ittito. In questo caso bisogna fare il confronto col lat. *lupus* - *lupos* ⟶ spagn. *lobo* - *lobos.* Inoltre anche la forma del genitivo in *-asa* (*-aśa,* vedi infra 10) ha contribuito a conservare il genitivo in *-s.*

9.3. Nei temi etruschi in *n* il tema compare al genitivo al grado zero, cfr. etr. *Turn-as* e *Turn-s* gen. di *Turan* «Venus», *thesn-a* gen. di *thesan* «aurora; Aurora (come divinità)». Lo stesso grado apofonico è caratteristico dei temi ittiti in *n,* cfr. *tagn-as,* gen. di *tekan* n. «terra», *lamnii* dat. di *laaman* n. «nome».

10.1. Pallottino [*8*] chiama le forme etrusche del tipo *Papasa* (da *Papa,* antroponimo) «antichi genitivi» o «gentilizi genitivali». La desinenza del genitivo *-aśa*/*-asa* compare in etrusco negli antroponimi (soprattutto cognomi), ad es.:

Afunasa (accanto a *Afunaś*) da *Afuna*
Apiasa da *Apia*
Papasa (accanto a *Papaś*) da *Papa*
Tetasa da *Teta*
Tutnasa (accanto a *Tutnaś*) da *Tutna*
Genitivi in -(*a*)*s/ś* e in -(*a*)*śa*/(*a*)*sa* vengono utilizzati uno accanto all'altro (in modo promiscuo), ad es.:
CIE 2025 *cultanei. tetinas*
e 2026 1*th* : *cultanei: tetinasa*
CIE 2995 *larce: tutnaś---*
e 2264 *heli: tutnasa*
CIE 2528 1*pethnei: pethnas* 2 *cainal*
e 2358 *thana. latini. pethnasa*
CIE 3068 1*tutnei* 2*spaspu* 3*papas*
e 2959 *vel: papasa: ath: marcnal:*

10.2. La desinenza genitivale etrusca *-aśa* corrisponde esattamente alla desinenza del genitivo dell'ittito geroglifico *-asa,* che deriva dalla desinenza del genitivo i.e. *-osyo.* I genitivi etruschi in *-iśa, -uśa* hanno un esatto corrispondente nei genitivi dell'ittito geroglifico in *-isa, -usa.* Si tratta di formazioni tarde, sul modello dei temi in *o* [*9*], e proprio secondo lo stesso processo per cui in latino si hanno gli ablativi *-a*(*d*), *-i*(*d*), *-u*(*d*) da *-o*(*d*). Le forme dell'ittito geroglifico vennero stabilite per la prima volta da Meriggi [*10*]. In seguito (1967) io ho avanzato una spiegazione a questo proposito nella «Revue hittite et asianique». La desinenza genitivale *-assa* dall'i.e. *-osyo* compare di rado anche nel luvio [*11*]. Il genitivo ittito-luvio in *-assa* venne tematizzato come aggettivo possessivo [*12*]; in questo modo nacquero gli aggettivi possessivi con la funzione di un genitivo. Lo stesso fenomeno si trova anche in etrusco.

10.3. Il genitivo in *-aśa, -iśa, -uśa* compare in etrusco solo nei nomi di persona (cognomi). Da ciò si deve concludere che il genitivo in *-aśa* dall'i.e. *-osyo* si è conservato solo negli antroponimi come arcaismo. Forme genitivali dei nomi di persona, che sono diventate dei cognomi, si possono trovare in numerose lingue, cfr. it. *Bellini, Rossini,* ted. *Friedrichs, Hendriks* ecc.

10.4. Le forme come *Larcesa* hanno però una provenienza diversa: *-es-a* è dativo o genitivo sing. di un tema in *es,* vedi supra 8.4.

11.1. La desinenza del genitivo *-(e)l* = itt. *-(e)l* e il suffisso possessivo *-al* = itt. *-alla-*, lidio *-(a)li-*. Quando Pallottino e Pfiffig [*13*] parlano di un genitivo etrusco in *-l*, essi confondono due forme diverse: l'autentica forma del genitivo in *-(e)l* e il suffisso possessivo *-al* che viene usato in funzione di genitivo.

11.2. In ittito esiste una desinenza genitivale pronominale in *-el*, ad es. *ammeel* «mei», *tueel* «tui», *seel* «eius», *keel* «huius» ecc. Tali forme compaiono anche in etrusco, ad es. *cel* (TLE 621) = itt. *keel* «huius», *sel* (TLE 874) = itt. *seel* «eius». Nel tardo etrusco questa desinenza genitivale venne trasmessa anche agli aggettivi [*14*] e (talvolta) anche ai sostantivi, ad es. *mex-l* (TLE 87) da *mex*, *cilth-l* = *cilth-ś* (masch.) da *cilth*.

11.3. Le forme in *-al* come *Larth-al* non sono un genitivo, ma aggettivi possessivi con funzione di genitivo: per la loro formazione e per la loro funzione, essi corrispondono esattamente agli aggettivi possessivi del lidio in *-(a)li*. Il suffisso possessivo etrusco *-al* e quello lidio *-(a)li* derivano dal suffisso possessivo ittito *-alla/i* [*15*]. In etrusco questi aggettivi possessivi vengono declinati, ad es. antico etr. *Velethnal-as* (TLE 760) genitivo di *Velethnal*, *Vestiricinal-a* (TLE 868) dativo di *Vestrecnal*, *Tarxnalth(i)* «Tarquiniis» locativo sing., *Unial-ti* «in Iunonali» = «nel tempio di Giunone» locativo di *Unial* ecc. Nel tardo etrusco essi appaiono qualche volta come indeclinabili, e ciò avviene indubbiamente per influsso della forma del genitivo in *-(e)l*. Lo stesso fenomeno si trova anche in lidio.

12.1. In ittito l'accusativo sing. dei nomi comuni esce in *-n*: *-an*, *-in*, *-(a)ain*, *-un*, *-an* a seconda delle diverse classi flessionali. In etrusco la *-n* in posizione finale è caduta, al pari della nasale finale nel greco tardo o in antico e tardo latino. Questa caduta in etrusco viene stabilita sulla base dei prestiti greci, ad es.: etr. *leu* = gr. *leon*, etr. *Certu* = gr. *Kerdon*, etr. *Metru* = gr. *Metron*. I primi segni della caduta (o della assimilazione) della *-n* in posizione finale nella desinenza dell'accusativo si trovano già in ittito, cfr. itt. *tuzziman* «il mio esercito» (acc.) da **tuzzin-man* e simili.

12.2. La *-n* finale dell'accusativo singolare è però perfettamente conservata nella declinazione pronominale o per lo meno nei pronomi dimostrativi, ad es. antico etr. *ecun*, *ecan* acc. sing. di *eca* «hic, haec», *itun*, *itan* acc. sing. di *ita* «iste, ista», tardo etrusco (con sincope) *cn* acc. sing. di *ca* «hic, haec», *tn* acc. sing. di *ta* «iste, ista» [*16*]. Ci si potrebbe qui chiedere per quale motivo

la *-n* dell'accusativo singolare dei pronomi sia rimasta conservata, mentre è caduta nell'accusativo singolare in tutti gli altri casi. Nel caso dei pronomi, essa continuava ad essere necessaria, al fine di differenziare senza possibilità di errore il soggetto (nom.) dall'oggetto (acc.). Un fatto del genere si osserva anche in altre lingue che hanno perduto la declinazione. Così ad es. in inglese la declinazione è andata perduta, eppure rimangono dei resti di morfologia casuale nei pronomi, cfr. *I* (soggetto, nom.) e *me* (oggetto, acc.), *he* - *him, who* - *whom.* Qualcosa di simile si trova anche in bulgaro, dove è sparita la declinazione dell'antico bulgaro, cfr. *az* «ego», *men*(*e*) o *me* «me», *toj* «is» e (*ne*)*go* «eum», *koj* «quis» e *kogo* «quem». Anche in francese la nasale finale dell'accusativo singolare è caduta (già a partire dal latino volgare), ma nei pronomi possessivi è rimasta perfettamente conservata, cfr. *mon, ton, son* dal lat. *meum, tuum, suum.* Sui pronomi cfr. più in dettaglio infra 17 e 18.

13.1. In etrusco è ampiamente attestato un locativo singolare in *-ti,* ad es. *cela-ti* di *cela* «cella mortuaria», *śuthi-ti* e *suthi-th* di *śuthi* «sepolcro», *mutnia-thi* «in sarcophago», *Unial-th*(*i*) = *Unial-ti* «in Iunoniali = nel tempio di Giunone» ecc. Il locativo singolare etrusco in *-ti* = *th*(*i*) è l'esatto corrispondente del locativo singolare ittito in *-ti,* ad es. *api-ti* di *api* n. «fossa, sacrificale», *irha-tti* «nelle fila (tutto intorno)», di *irha-* «fila, cerchio; margine, confine». La desinenza del locativo ittito *-ti* corrisponde esattamente alla desinenza del locativo greco - *thi,* cfr. omerico *oikothi* «in casa» [*17*].

13.2. In etrusco è attestato anche un locativo singolare in *-i* [*18*], che è l'esatto corrispondente del dativo-locativo singolare ittito in *-i: zilc-i* loc. sing. [*19*] di *zilc/x,* un titolo (magistratura), che è identico a *zilath* e che significa «flaminium; flamen Dialis» (vedi infra 26.2.). La parola *zilci* compare nelle seguenti iscrizioni:

TLE 90 (Tarquinii; paries sepulcri; III-II sec.) --- 8*zilci:* [*vel*]*usi: h*[*ul*]*x-*[(*u*)*n*]*iesi:*

TLE 91 (Tarquinii; paries sepulcri; III-II sec.) 1*z*[*i*]*ilci: vel*[*u*]*s* [*:*] *hul-*2*xniesi:* --- «in flaminio Velis Hulchnii» = «flamine (Diali) Vele Hulchnio».

L'etrusco *Velusi Hulxniesi* è un aggettivo possessivo (con funzione di genitivo) al locativo di *Vel* **Hulxni*(*e*). TLE 91 *vel*[*u*]*s* [*:*] è da leggere *vel*[*u*]*s*[*i:*].

13.3. L'etrusco *zilc/x* è probabilmente una retroformazione del tardo etrusco sul verbo *zilx-nu, zilxn-ce,* che a sua volta deriva, attraverso sincope, da *zilaxnu, zilax-nu-ce.* Il verbo *zilax-nu* è però una derivazione dal sostantivo *zilath /t,* in quanto *t/thn* in etrusco diventa *c/xn,* e proprio nello stesso modo in cui ciò avviene in osco-umbro.

14.1. Il nominativo-accusativo plurale etrusco in *-ar,* ad es. *clen-ar* nom.-acc. plur. [*19*] di *clan* «natus, figlio», è l'esatto corrispondente del nominativo-accusativo plurale ittito in *-aar* dei temi in *r/n*: l'itt. *-aar* deriva, tramite allungamento di compenso, dal PIE *-r-h* o *-or-h,* in cui *-h* è la desinenza del plurale dei neutri in PIE.

14.2. Si osservi in particolare lo stesso grado apofonico della sillaba radicale *a/e/i,* che in etrusco e in ittito compare nelle stesse forme casuali:

Caso	*Etrusco*	*Ittito*
sing. nom.	*clan* «natus» (ant. e tardo etr.)	*waatar* «acqua»
gen.	*clen-s* (tardo etr.)	*weten-as*
dat.	*clen-si/clin-si* «figlio suo» (tardo etr.)	*weten-i/ witen-i*
plur. nom-acc.	*clen-ar* (tardo etr.)	*wed/t-aar*

La parola etrusca *clan* veniva declinata (almeno al plurale) come un tema in *r/n:* nom. (- acc.) sing. *clan,* nom. - acc. plur. *clen-ar,* dativo tardo etrusco *clen-ar-aśi* «filiis suis» e antico etrusco dial. *clin-ii-ar-as* (seguendo i temi in *i*). Per le (successive) oscillazioni nella declinazione dei temi in *r/n,* cfr. lat. nom.-acc. *femur, femen* e *femus,* gen. *feminis* e *femoris,* nom.-acc. *iecur* e *iocur,* gen. *iecoris, iecineris* e *iocineris,* nom.-acc. *iter* e *itiner,* gen. *itineris* e *iteris.* L'etrusco *clen-ar-aśi* (*-aśi* da *-as-si* = itt. *-as,* dat. - loc. plur. e *-si-* pronome possessivo encl.) «filiis suis» dat. (- loc.) plur. ha una formazione dello stesso tipo di quella del lat. *iec-or-ibus* dat. - loc. plurale.

14.3. La parola ittita per «bambino, figlio» viene resa per mezzo dell'ideogramma DUMU, che compare complementato nel modo seguente: sing. nom. itt. DUMU-*as* e DUMU-*las,* luvio DUMU-*annis* e ittito geroglifico DUMU-*nas,* acc. sing. DUMU-*nan* [*20*]. Da tutto ciò, si può concludere con buona verosimiglianza

che la parola per «bambino, figlio» suonava in ittito **klas,* gen. **klan-as,* in luvio **klanni-s* (tema in *i*) e in ittito geroglifico **kla-na-s* (tema in *o*); si può cioè concludere che la parola etrusca *clan* «bambino, figlio» deriva dall'ittito. Bisogna inoltre pensare che in etrusco questa parola sia passata (parzialmente) alla declinazione in *r/n*: *clan* in etrusco era un neutro, cfr. ted. *das Kind,* bulg. *momce* n. «ragazzo».

14.4. Un plurale in *-r* è rappresentato anche dall'antico etr. *tusurthir* (TLE 587) «consortes, coniuges». Questa parola compare però di norma senza la *-r:* tardo etr. *tuśurthi* (TLE 586), *tuśurthii* (TLE 627), *tuśthi* (TLE 630) e *tuśti* (TLE 631, 655). Si deve quindi concludere che *tusurthi-r* rappresenta una formazione tarda modellata su *clenar.* L'etr. *tuśurthi* con la *-i* da *-is* è il nominativo (in origine l'accusativo) plurale dei temi in *-i,* cfr. itt. *halkis, suppis* nominativo (in origine accusativo) plurale di *halki-s* «frumento» e *suppi-s* «puro». Si potrebbe anche supporre che nelle parole etrusche *tuśurthi, tuśurthii* (*ii* = *i?*) si sia conservata la desinenza del duale originario: il nominativo-accusativo duale dei temi in *i* usciva in *-i* dal PIE *-i'.* Cfr. anche *papalser* (TLE 169; Vetter: *papaxser*), nom.- acc. plur. con *-er* per *-e*(*s*).

15. Pfiffig [*21*] è dell'opinione che *tularu* (TLE 570) sia un accusativo, e crede che in questo caso compaia la desinenza *-ru* per *-ri.* Di fatto, si tratta di *tular-u* acc. plur. di *tular* «cippus, pietra di confine, confine»: la *-u* proviene dall'ittito *-us,* desinenza dell'acc. plur. Cfr. *tuler-ase* (TLE 874) «in finibus suis», con apofonia *a/e* come in *clan/clen-ar,* vedi 14.2.

16. Plurale = singolare. In etrusco si trovano spesso delle forme del plurale che sono identiche alle forme del singolare, ad es.:

SE 37, 319-21 (Caere; cippus; IV sec.) a)1*laris: av2le. laris3al. clenar 4sval. cn. sùthi 5cerixunce* --- «Laris (et) Aulus *Larisii (= Larisis) nati complentes hoc sepulcrum manufecerunt».

In questa iscrizione si hanno *Larisal* e *sval* che sono dei plurali identici ai singolari.

A. Pfiffig, *Bauinschriften,* p. 40: 1*pethnś. calu2śnal. aule. cu3rane* --- *.z. enixun5ce* «Cippos infernales Aulus Curanus ... qu(attuor) ipse fecit».

Il tema in *l caluśnal* è un accusativo plurale uguale al singolare, mentre *-ś* in *pethn-ś* viene dall'itt. *-us,* desinenza dell'ac-

cusativo plurale.

Lemno (stele funeraria; VII o VI sec.) Aa --- *morinail 2aker* --- «Myrinaei mortui (= occisi) sunt».

Morinail «Myrinaei» è un plurale uguale al singolare, *aker* = itt. *akir* (con *i* per *e*) è 3ª pers. plur. del pret. ind. att. di *ak*(*k*)- «morire, venire ucciso (distrutto)».

In etrusco *Larisal, sval, calušnal, Morinail* sono temi in *l*.

Il nominativo-accusativo plurale uguale al singolare è caratteristico dei temi in *l* e *r* dell'ittito, cosicché si ha ad es. *wastul* «peccato», *taksul* «amico», *kurur* «ostile; n. ostilità» con le stesse forme per il plurale e il singolare.

17.1. Il pronome personale dell'etrusco per la 1ª persona singolare è *mi* «io, me» [22]. Esso corrisponde all'ittito *-mi* «me, a me» (enclitico) e *ammuk* «io, me, a me».

17.2. Nei testi etruschi è possibile trovare anche i seguenti pronomi:

ux (Gerhard CCCXLIV, Fa 2754b), *vx* (TLE 675, 676, 683) = itt. *uk, ugga* «io».

mux (TLE 157) «me» = itt. *ammuk* «io, me, a me».

min (TLE 13, SE 40, 406), *mini* (frequente; con *-i,* dopo *mi*), *mine* (frequente) «me» (sicuramente dal frigio *men, meme*) dall'i.e. **mem*.

ze (TLE 65) = itt. *zek/zik* (*zi-ik, zi-ga*) «tu».

tu (TLE 675) = itt. *tuk, tukka* «te, a te».

-ta (TLE 27), - *tha* (TLE 645) = itt. *-ta* «te, a te» (enclitico).

-se (TLE 874) = itt. *-se, -si* «a lui, a lei; si».

-nas (TLE 645) = itt. *-nas* «ci» (enclitico).

18.1. L'irrefutabile identità esistente tra i pronomi dimostrativi dell'etrusco e dell'ittito e l'identità della loro morfologia casuale costituisce un'importante prova a favore della stretta parentela di queste lingue.

Casi	*Etrusco*	*Ittito*
sing. nom. c.	*ca* (Pallottino, Pfiffig)	*kaas* «hic, haec»
acc. c.	*cn* (Pallottino, Pfiffig)	*kuun*(*kaan*]
nom. acc. n.	*ki*	*ki*(*i*) «hoc»

gen.	*cel; cal* [*23*]	*ke(e)l*
abl.	*ceś, cś* [*24*]	*ke(e)z*
loc.	*clth(i), citi, calti* (Pallottino, Pfiffig); *cthi*	*ke(e)ti*

Osservazioni: *cal* per *cel* e *calti* con *a* sulla base di *ca; clth* (*i*) (accanto a *cthi*) con *l* sulla base di *cel* gen. come itt. *apellaz* (accanto a *apeez*) abl. sulla base di *apeel* gen. di *apaa-s* «quello, questo, is».

Accanto a *e-ca, e-cn* (acc.), *e-cs* (abl.) [*25*], *e-clthi* (loc.) si ha anche *i-ca;* antico etr. (Cap.) *e-cun* e *e-can* come itt. *kuun* e *kaan* (accusativo c.).

18.2. Un altro pronome dimostrativo etrusco è *ta* «iste, ista» = ittito geroglifico *ta-s* (itt. *ta*?) «questo/a», acc. c. *tn, thn* (Pallottino, Pfiffig), nom.-acc. n. *ti, thi* (secondo Pallottino 1936: 49 e 1968: 104 *thi* «particella pronominale?») [*26*].

Inoltre *e-ta, i-ta* e *eth* (Pallottino, Pfiffig) = itt. *ed/t(a)-* [*27*] «is», lidio *ed-* «questo/a»; antico etr. acc. *i-tun* e *i-tan* (Pallottino, Pfiffig) come itt. *kuun* e *kaan.*

18.3. Etr. *an* [*28*] «questo/a, egli ella» = itt. *anni-s* c. «ille, is (già menzionato)»

18.4. Etr. *in* (Pfiffig, *op. cit., p.* 75 «di cose», «impersonale», p. 105 *en* ⟶ *in*) = itt. *eni* n. nom. acc. sing. «qualcosa (già menzionata)», vedi supra 7.2-3.

18.5. Forme «enfatiche» di *an* e *in* [*29*]*: an-c* = itt. *anni-* e *kaa* «qui», cfr. fr. *celui-ci; an-an-c* [*30*] «lo stesso, la stessa», *in-in-c,* cfr. lat. *sese = se.*

18.6. L'etr. *ni* è secondo Pallottino [*31*] un elemento pronominale; potrebbe essere un'altra forma del pronome dimostrativo ittito *eni* (vedi supra 18.4.), cfr. italiano *egli, lo, lui,* fr. *il, le, lui,* tutti derivati dal pronome latino *ille.*

19.1. La desinenza della 1ª persona sing. del preterito ind. att. etr. è *-ax/cu(n), -ix/cu(n)* [*32*], ad es. *aliqu = alxu(n), ezxu, kacriqu(n), mlaxu, slapixun, thapicun, taśxu, zinaku;* essa corrisponde esattamente alla desinenza *-ahhun,* raramente *-ihhun* della 1. persona sing. del pret. ind. att. della coniugazione ittita in *hi.*

Alcune forme verbali etrusche tra quelle ricordate sopra possiedono esatti corrispondenti ittiti attestati:

ezxu (Fa. 466bis; con sincope e caduta della nasale in posizione finale) = itt. *essahhun* 1ª persona sing. pret. ind. att. di *essa-* «produrre, costruire, lavorare, preparare; portare a termine (= uccidere)».

mlaxu (TLE 27; con sincope, *ld* → *l* come in latino e caduta della nasale in posizione finale) = itt. *maldahhun* 1ª pers. sing. pret. ind. att. di *mald-* «promettere».

zinaku (SE 40, 398-9) = itt. *zinnahhun* 1ª pers. sing. pret. ind. att. di *zinna-* «finire, portare a termine; cessare, annientare; med. andare alla fine».

In altri casi le forme ittite non sono attestate, ma si possono ricostruire senza alcuna esitazione sul modello delle restanti forme che sono attestate, ad es.:

kacriqu(n) (SE 37, 501-3) = **hahrihhun* 1ª pers. sing. pret. ind. att. di *hahriya-* (*hahhariya-*) «grattare; raschiare», cfr. *ishih*–(*h*)*un* da *ishiya-* (*ishaai-*) «legare».

19.2. Esiste anche in etrusco una desinenza più rara in *-e* per la 3ª pers. sing. pret. ind. att. [*33*]*: ame* = *amce, cerine, ese, line* e *leine, muluvene* (TLE 915) = *muluvenice* (TLE 916). La desinenza del preterito etrusco *-e* con caduta della dentale in posizione finale (cioè *-t*) corrisponde alla desinenza ittita *-et* o *-es* della 3ª pers. sing. del pret. ind. att., che compare in più di una classe verbale, cfr. *uwatet* da *uwate-* «portare qua», *pehutet* da *pehute-* «trasportare», *wetet* da *wete-* «costruire», *tet* da *te* = «dire», *hatraaes* da *hatraai-* «scrivere», *kappuet* (e *kappuwaait*) da *kappuwaai-* «contare, esaminare», *iet* (accanto a *iyat*) da *iya-* «fare», *tiet* (e *tiyat*) da *tiya-* «andare», *unnes* da *unna-* «spingere avanti», *zinnit* da *zinna-* «portare a termine».

19.3. La desinenza abituale della 3ª pers. sing. del pret. ind. att. è *-x/ce: amce, muluvanece* (*-ke*) = *muluvanice, svalce, turuce* (*turice*) → *turce, vatiexe, zilaxnuce* ecc. La desinenza del preterito *-x/ce* si formò nella storia (preletteraria) della lingua etrusca per influsso della desinenza della 1ª pers. sing. del pret. ind. att.

-x/cu(n), per la precisione sulla base della proporzione *-u(n): -e(t)* (coniugazione in *-mi*) = *x/cu(n): -x/ce* (coniugazione in *hi*). Questo fatto è particolarmente chiaro nel caso dell'itt. *zinnahhun* = etr. *zinaku* e dell'itt. *zinnet* (scritto *zinnit*) = etr. **zine,* che venne rimodellato in *zinace* o *zinece* sul tipo *zinaku* con la *-a-* da *zinaku* e la *-e-* da **zine.* In un modo del tutto simile nacquero le forme dell'aoristo greco del tipo *etheke* al posto del più antico *ethe* = ai. *adhat.*

19.4. Basandosi sull'iscrizione SE 37, 319-321 (Caere; sepulcrum; IV sec.) a) 1*laris. av2le. laris3al. clenar* 4*sval. cn. ṡuthi* 5*cerixunce* --- «Laris (et) Aulus *Larisii (= Larisis) nati complentes hoc sepulcrum manufecerunt» risulta che la desinenza della 3ª pers. plur. del pret. ind. att. era *-e*: *ceri-xunc-e* «manu-fecerunt» deriva dall'itt. *kisri* (*i* per *e* e *-sr-* ⟶ etr. *r*) dat.-loc. (o **keśrit* strum.) di *kessar-* n. «mano» e *xunc-e* (con sincope e caduta della consonante in posizione finale) = itt. **kúnnahh-er* 3ª pers. plur. pret. ind. att. di *kunnahh-* «fare bene, mettere in ordine; avere successo, vincere». In *ceri-xunce* inoltre la 3ª pers. sing. (TLE 882) e plur. del pret. ind. att. hanno la stessa uscita: etr. *-e* dall'itt. *-es* oppure *-et* (sing.) o *-er* (plur.). La 1ª persona sing. del preterito ind. att. è *cerixu* (TLE 135), che deriva attraverso aplologia da **ceri-xu(n)xu(n)* [*34*]: **(ceri-)xu(n)xu(n)* e *(ceri-)* oppure *(eni-)xunce* sono forme del verbo *xunc-* (con sincope) = itt. *kunnahh-*. Il *-hh-* = etr. *-c-* fa parte del tema: le desinenze sono itt. *-un* ⟶ etr. *-u*, itt. *-es* o *-et* oppure *-er* ⟶ etr. *-e* (coniugazione in *mi*), cfr. itt. *maniahh-un* 1ª pers. sing., *maniyahh-is* (per *-es*) 3ª pers. sing., e *maniahh-ir* (per *-er*) 3ª pers. plur. pret. ind. att. di *maniyahh-* «consegnare, trasmettere».

20. Le forme del passivo etrusco in *-(e)ri* [*35*] corrispondono alle forme ittite in *-ari* 3ª pers. sing. pres. ind. medio-pass., cfr. etr. *thez-eri* (medio) = itt. **tesk-ari* «viene posto»: itt. *sk* ⟶ etr. *z* e *-e-* dopo la precedente *-e-* (?).

21. La desinenza etrusca per la 2ª persona sing. dell'imperativo è *th/t(i)* (Pallottino, Pfiffig). Essa corrisponde alla desinenza ittita della 2ª persona sing. dell'imperativo *-t* (coniugazione in *mi*) e *-huti* (coniugazione in *hi*), cfr. itt. *it* = gr. *ithi,* ai. *ihi.*

22.1. La desinenza del participio etrusco è *-as* (Pallottino, Pfiffig): *-as* (in seguito alla caduta della nasale davanti a *s* e *-z* ⟶ *-s/ś*) [*36*] = lidio *-aś* deriva da un più antico *-anz* e corrisponde esattamente al participio ittita in *-anz,* gen. *-ant-as.* In antico etrusco è conservata la forma originaria: *ikanz* (TLE 939) = itt.

* *ganz*, participio di *igaai* = «spaccarsi, fendersi; andare in rovi-[a» [*37*]. Il tema dei casi obliqui è conservato in forme come *thapi-nt-aś* «tabefactos» [*38*] accanto a *thapicun* «tabefecit», antico etr. *Aranth* = itt. *arant-*, participio di *araai-* «sollevarsi», *Arunth* = itt. *aru(wa)nt-* participio di *aruwaai-* «gettarsi a terra, adorare, rendere ossequio» [*39*].

22.2. Accanto al participio in *-as* esiste in etrusco anche un participio, con lo stesso significato in *-asa*, cfr. le seguenti due iscrizioni, dove entrambi i participi compaiono nello stesso contesto:

TLE 88 --- *ci. cle3nar. acnanas.*---

TLE 169 --- *clenar. ci. acnanasa* ---

Pfiffig traduce *acnanasa* con «sich erworben Habende» oppure «sibi habens comparatus» oppure «sibi comparans» [*40*].

Il participio etrusco in *-asa* deriva dall'ittita *-anz-za*, dove *-za* «a sè, per sè» (significato mediale) è il pronome riflessivo (particella) enclitico ittito. L'etr. *ac-nanas* (con apocope dall'itt. *anda nannanz*) significa all'incirca «paideuon, educans» oppure «paideusas, educatum habens», e *ac-nanasa* (dall'itt. *anda nan-nanz-za*) [*41*] «paideuomenos, educans sibi» oppure «paideusa-menos, sibi educatum habens».

Formazione delle parole

23.1. Suffissi per la derivazione di nomi di persona femminili da nomi di persona maschili: etr. *-i* e *-ai* (→ *-ei*) = itt. *-i* e *-(a)ai*.

23.2. In etrusco sono attestati degli antroponimi femminili, che sono fatti derivare da nomi di persona maschili che terminano in consonante o in *-e*, per mezzo del suffisso *-i*, ad es.:

maschili: -C o *-e*	femminili: *-i*
Arnth, Arnt	*Arnthi, Arnti*
Larth	*Larthi*
Cae	*Cai*
Cvinte	*Cvinti*
Marce	*Marci* (anche *Marcei*)
Tite	*Titi* (anche *Titei*)

Questa formazione di antroponimi femminili etruschi per mezzo del suffisso *-i* è ereditata dall'ittito, cfr. itt. *Palan-aswi/e* «chère à Pallana», nome di persona femminile, e sim. accanto a *Huma(n)t-asu* «cher à tous», nome di persona maschile (cfr. gr. *Pasi-philos, Pam-philos*), e sim., vale a dire *as(s)u-* «buono» m., **asw-i* f. [*42*]. Questa è una formazione comune a tutto l'indoeuropeo, *cfr.* ai. *svadu-h* m. «dolce», *svadv-i* f., *déva-h* «dio», *devi* f. «dea», *vrka-h* m. «lupo», *vrkí-* f. e sim.

23.3. Allo stesso modo sono formati i seguenti nomi di persona femminile, che sono derivati da nomi di persona maschili in *-a:*

maschili: *-a*	femminili: *-ai* → *-ei* (→ *- e*)
Ceicna	*Ceicnai* → *Ceicnei*
Nerina	*Nerinai*
Tutna	*Tutnai* → *Tutnei*
Velxa	*Velxai*
Afuna	*Afunei*
Carna	*Carnei*
Larcna	*Larcnei*
Murina	*Murinei*
Pethna	*Pethnei* (→ *Pethne*)
Pulfna	*Pulfnei*
Remzna	*Remznei*
Tetina	*Tetinei* (→ *Tetine*)
Velimna	*Velimnei* (→ *Velimne*)
(*nefts* «nipote)	*netei* «nipote» f. (*pt* → *t*)

In questo caso si tratta del tipo ai. *áśva-h* - *áśva* = lat. *equus* «cavallo» - *equa* «cavalla». Come credo di aver dimostrato, la desinenza del PIE dei cosiddetti temi in *a* era *-ehi* oppure *-ehy,* da cui derivò in ittito *-(a)ai* e nelle altre lingue ie. la forma sandhi *-a.* Per la formazione, cfr. lat. *Volumnus* - *Volumna* oppure *Volumnius* - *Volumnia* ed etr. *Velimna* - *Velimnei* con *-ei* da *-ai.*

23.4. Non si può stabilire con sicurezza se l'opposizione m. *-a*/f. *-ai* fosse già dell'etrusco originario o se sia nata più tardi sul modello dei nomi di persona italici presi in prestito. In *Les noms des Hittites* (1966) di E. Laroche si possono trovare cinque antroponimi in *-ai: Attai, Kulai, Muwai-, Panaai-* e *Titai,* dei quali l'ultimo è attestato come nome femminile. Il nome di persona

femminile itt. *Titai* è = etr. **Titai* → *Titei* (→ *Titi*) antroponimo femminile. L'itt. *Titai* può essere spiegato come un nomen actionis in *-ai-* e collegato con *tittiya-,* luvio *tittaai-* «allattare».

Entrambe le formazioni etr. *-i* e etr. *-ai* (→ *ei*) si sono incrociate nella storia della lingua etrusca.

24. In etrusco esiste un suffisso *-(i)t/tha* per la derivazione di nomi femminili da nomi maschili, ad es.: *lautnit/tha* «liberta, familiaris» da *lautni* «libertus, familiaris», *thuf(u)ltha-ś* (dat. plur.) divinità femminile (demone cattivo). Un suffisso ittito simile a questo, *-itta, -iti,* serve a derivare antroponimi femminili da antroponimi maschili, ad es. *Huntaritta* oppure *-it(i)* da *Huntara* [*43*].

25. In etrusco il suffisso *-i* serve per la formazione di «sostantivi denominali», che sono «aggettivi sostantivati» [*44*], ad es.: *lautn-i* «familiaris, libertus» da *lautn* «familia». Il suffisso etrusco *-i* deriva attraverso contrazione (o apocope) dall'itt. *-(i)ya,* un suffisso per la formazione di aggettivi derivati che designano un'appartenenza, ad es. itt. *ispantiya-* «notturno» da *ispant* «notte», *istarniya-* «medio» da *istarn-* «mezzo» [*45*]. Il suffisso ittito *-(i)ya-* corrisponde al greco *-ios* e al latino *-ius.*

26.1. Secondo Pfiffig [*46*], il suffisso *-ath,* ad es. in *zil-ath* titolo di un funzionario, serve alla formazione di nomina agentis. Di fatto l'etr. *-ath* è identico al suffisso ittito *-att-* e serve a formare dei nomi astratti (e i concreti da essi derivati), ad es. *aniyatt-* «funzione», ed è uguale anche al suffisso latino *-atus,* che serve a formare dei denominativi che designano delle cariche, ad es.: *magistratus* «dignità ufficiale, ufficio; autorità ufficiale; funzionario dello Stato, funzionario».

26.2. L'etr. *zila th/t* è una derivazione dall'itt. *zila-* «(previsioni per il) futuro (?)» = «responso dell'oracolo (?), segno premonitore (?)»: esso significa «(l'ufficio di) chiarire il futuro» → «colui che chiarisce il futuro, colui che interpreta i segni premonitori» [*47*].

27. In etrusco il suffisso *-na, -ni* serve soprattutto alla formazione di nomi gentilizi [*48*], ad es. *Velxa-nas, Velthur-na, Vipi-na, Petru-ni* e altri. Un identico suffisso *-(n)na* serve in ittito a formare antroponimi, ad es. *Maliddunna* da *maliddu-* «dolce», *Hasusar-na* femm. da *hasusar(a)-* «regina», *Pallana* da *Palla* nome di persona, *Takuna* da *Taku,* nome di pers., *Zidanni* da *Zida*

nome di pers., *Zulanni* da *Zula* nome di pers., *Puriyanni* da *puri(ya)*- «labbra» [*49*].

28. In etrusco il suffisso -(*a*)*za* serve a formare dei diminutivi da sostantivi, e in particolare ipocoristici da antroponimi [*50*], ad es.:

Spuriaza da *Spurie*
Arnza da *Arnth*
Lariza da *Laris*
Larthiza da *Larthi*
Larza da *Larth*
Tiuza da *Tiu*
thapnza «piccolo recipiente» da *thapna* «recipiente».

Il suffisso etrusco -(*a*)*za* (con caduta della nasale davanti a *z*) corrisponde esattamente al suffisso ittita -*anza* che serve alla formazione di diminutivi di sostantivi e di ipocoristici di nomi di persone, ad es. *Nuwanza* da *Nuwa* nome di pers., *Pallanza* da *Palla* nome di pers.

29. Secondo Pfiffig [*51*] per mezzo del suffisso -*na* vengono derivati i numerali ordinali dai cardinali, ad es.: *zathrumsne* «al ventesimo». In ittito i numerali ordinali vengono derivati dai cardinali per mezzo del suffisso -*anna*, cfr. 2-*anna* «secondo», 3-*anna* «terzo», 4-*anna* «quarto», 5-*anna* «quinto» ecc.

30. In etrusco gli avverbi di numero vengono costruiti a partire dai numerali per mezzo del suffisso -*z*(*i*), ad es. *cizi, ciz, citzi* «3 volte» da *ci* «3», *cezp-z, nupph-zi* e sim. In ittito gli avverbi di numero vengono formati per mezzo del suffisso -*anki*, ad es. 1-*anki* «1 volta», 2-*anki* «2 volte», 5-*anki* «5 volte» ecc., e compare pure un suffisso -*is* con lo stesso significato, ad es. 2-*is* «2 volte», 3-*is* «3 volte», 4-*is* «4 volte». Poiché in etrusco *sk* diventa *z*, è del tutto legittimo concludere che il suffisso etrusco -*zi* deriva da -*is-ki*, cosa che rappresenta una contaminazione dell'itt. -*is* + -(*an*)*ki*. Questa formazione (contaminata) trova delle precise corrispondenze in armeno e in antico alto tedesco, cfr. arm. *erkics* «2 volte», *erics* «3 volte» ecc., con arm. *c* da *sk* e aat. *zwisk* «duplice», *drisk* «triplice». L'etr. *ciz*(*i*) «3 volte» corrisponde quindi esattamente all'arm. *erics* «3 volte» e all'aat. *drisk* «triplice», dall'i.e. **tris-ki*.

31. Secondo Pfiffig [*52*] il suffisso etrusco -*nu*- serve a formare verbi denominali, ad es. *zilax-nu, zilax-nu-ce* «egli era z.». Il suffisso etrusco -*nu*- ha l'esatto corrispondente nel suffisso ittito -*nu*-, utilizzato per formare causativi e per la derivazione verbale da temi nominali. Si può quindi concludere che la forma verbale etrusca *turu-n-ke* (TLE 707) significa «egli fa donare», cfr. *turuce* «egli donava», e che la forma verbale *zixu-n-ce* (Cap.) significa «egli fa scrivere», cfr. *zixuxe* «egli scrisse».

32. Secondo Pfiffig [*53*] il suffisso -*an*- serve a formare verbi durativi, ad es. *mulvanice, mulvannice, muluvanece* e altre. Il suffisso etrusco -*a*(*n*)*ni/e*- corrisponde esattamente al suffisso ittito -*annaai*-, che esprime una durata, qualcosa di durativo.

33. Pfiffig [*54*] scrive: «Il suffisso -*ś/s/z* realizza a partire dalla forma di base un'altra forma non molto diversa in significato dalla prima, forse l'*intensivo* (iterativo, frequentativo?)». Poiché in etrusco *sk* diventa *z* (→ *ś/s*), si ha che il suffisso etrusco ora menzionato corrisponde al suffisso verbale ittito che serve alla formazione degli iterativi, cioè -*sk*- (luvio -*ss*-).

Sintassi

34. Caratteristica della lingua etrusca è la frase nominale, vale a dire la sequenza soggetto-predicato senza copula, ad es.:

TLE 341 (Cosa iuxta Volcios; patera; VII-VI sec.) *mi lareceś śupelnas thafna* «Ego (sum) Lareci Supelni patera».

SE 30, 138-9 = 34, 366 (*Orvieto;* cippus; VI sec.) *mi lartha tethunas* «Ego (sum) Larti Tethuni».

TLE 158 (*San Giuliano* iuxta Tarquinios; frons sepulcri; IV-I sec.) 1*ta śuthi* 2*avles. than*3*sinas* «Istud sepulcrum (est). Auli Thansini».

TLE 315 (Volcii; cippus; IV-III sec.) a)*eca: śuthic: velus: ezpus* b)*clensi cerine* «Hic (*scil.* cippus) sepulcrumque (sunt) Velis Ezpus (*gen.*). Nato suo manufecit».

La frase nominale è caratteristica dell'ittito, ad es.: *attas assus* «il padre (è) buono».

35. Caratteristico dell'etrusco è il fatto di premettere il genitivo al nome che lo regge [*55*]. Questa è una caratteristica pure

dell'ittito: in esso, il genitivo si trova più spesso davanti al nome che lo regge, piuttosto che dopo, ad es. *parnas ishas* «della casa padrone» = «il padrone della casa», *attasas E-ri* «in casa di suo padre».

36. Pfiffig scrive [*56*]: «Fino a questo momento non è stata rinvenuta alcuna forma, della quale si possa parlare come di un comparativo». In realtà, non esiste in etrusco alcuna forma speciale per il comparativo e il superlativo. E questa è un'altra prova a favore della derivazione dell'etrusco dall'ittito. All'ittito manca una gradazione degli aggettivi per mezzo di determinati suffissi, simili a quelli conosciuti dalle altre lingue indoeuropee. La comparazione della nozione espressa dall'aggettivo viene realizzata con l'ausilio di mezzi sintattici, vale a dire che il comparativo si ottiene per mezzo dell'aggettivo corrispondente e il dat.-loc. o abl. comparationis, mentre il superlativo si ottiene per mezzo dell'aggettivo corrispondente e il dat.-loc. o abl. comparationis del plurale con o senza *huumant-* «tutto». Ecco un esempio tratto dall'etrusco:

TLE 874 (Pyrgi; semibilinguis; V sec.) --- *sal. cluvenias.* --- «maximus clientium» = itt. *sallis* («grande») **kuluwanniyas* dat. -loc. plur. di *kuluwanni-* «vassallo (?)».

37. Pfiffig scrive [*57*]: «L'esistenza di... preposizioni in etr. è controversa... in effetti fino ad oggi è difficile dire che sia stato rinvenuto qualcosa che può essere catalogato con sicurezza come preposizione». In realtà, in etrusco non sono rinvenibili preposizioni. In ciò esso corrisponde all'ittito, nel quale non esistono preposizioni, ma posposizioni.

38. La congiunzione etrusca *-c/x* è = lid. *-k*, lat. *-que* «e». In ittito essa è del resto sostituita da *-ya* «e», ma è rimasta conservata nel pronome *kuis-ki* = lid. *qis-k* = lat. *quis-que.*

39. La congiunzione etrusca *-(u)m* (antico etr. *-ma*) «ma» e quella lidia *-(u)m* derivano dalla congiunzione ittita *-ma* «ma».

40. La congiunzione (enclitica) o l'avverbio antico etr. *name* (TLE 29), tardo etr. *-nam* (M.), che compare nei composti *et-nam, calat-nam, cnt-nam, put-nam, sunt-nam, vaclt-nam* (M.), è = itt. *namma* «più distante, più lontano; di nuovo, ancora; poi». Pfiffig [*58*] traduce l'etr. *et-nam* con «anche, pure, di nuovo, e». Il lat. *nam* «infatti, sì, proprio, quindi; ma» è probabilmente un prestito

etrusco.

41. Congiunzione asindetica di parole e frasi. In ittito si trovano spesso congiunzioni asindetiche di parole e frasi, ad es. *attas annas* «padre (e) madre», *mallanzi harranzi* «(essi) macinano (e) rompono». Questo fenomeno compare anche in etrusco, ad es.:

SE 37, 319-21 (vedi 19.4) a) 1*laris. av2le. laris3al. clenar* --- «Laris (et) Aulus *Larisii nati...».

TLE 566 (Perusia, stipes ostii sepulcri gentis Velimna - Volumniae; II - I sec.) 1*arnth larth velimnaś* 2 *arznеal husiur* 3*suthi acil hece* «Aruns (et) Lars Volumni(i), Arsiniae progenies, sepulcrum mortuale (= mortuarium) fecerunt».

TLE 570 (cippus Perusinus; II-I sec.) ---. *araś. pe7raś* --- «in areis (= aulis) (et) in domibus».

L'etr. *araś peraś* dat.-loc. plur. è identico al sintagma lidio *aaral biral-k* (1.7; dat.-loc. sing.) «in area (= aula) domique» e a *nak aarav nak bira(v)-k* (24.19; dat.-loc. plur. o acc. sing.) «etiam in areis (= aulis) etiam in domibusque», cfr. ted. *Haus und Hof*. L'etr. *ar(a)-e* = al lid. *aara-* «corte, proprietà» [*59*] e = itt. *ara-n* «bene, diritto, cosa opportuna»; l'etr. *per(a)-*, anche *fira* (TLE 886) è = lid. *bira-* «casa» [*60*] = itt. *peer* n. «casa» [*61*].

Gerhard, Tav. CCXXVI *pele theth is parsura* «Peleus (et) Thetis in fuga».

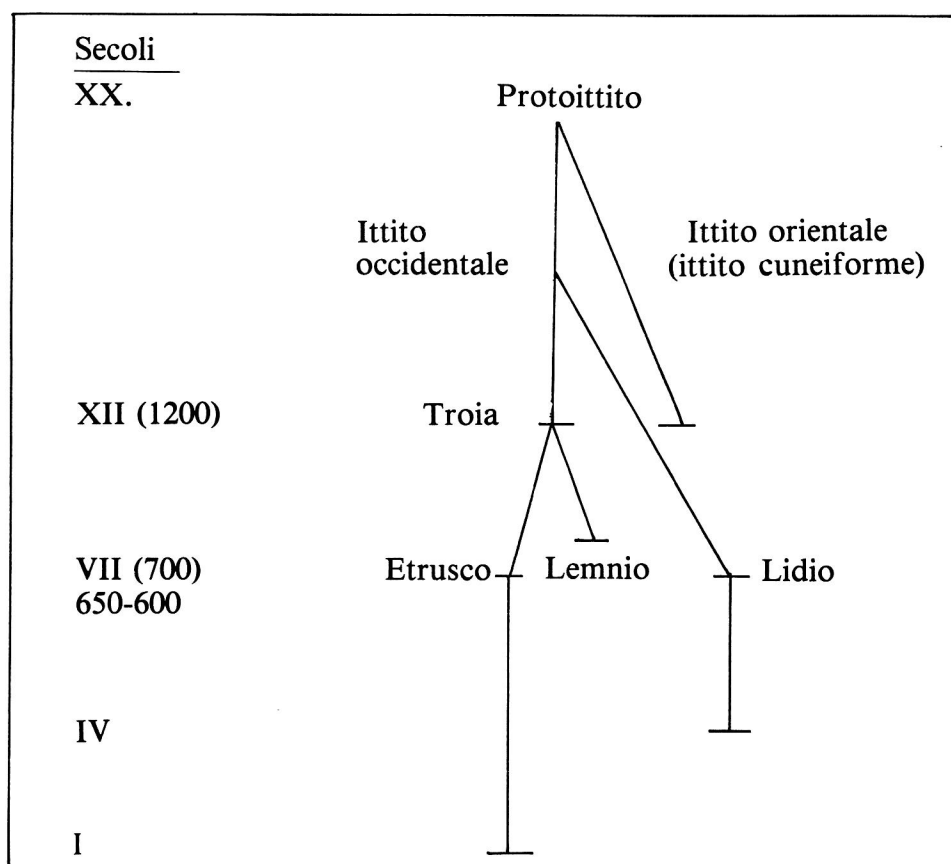
SE 40, 406-8 *ei mipi kapi min unar av equs mi* «Fecit me quidem Capius (et) me mittit. Vide potus me (*scil.* ollam)».

Considerazioni finali

42.1. I fatti qui presentati sono in numero sufficiente per provare che *l'etrusco è imparentato in maniera assai stretta con l'ittito.* Chiunque consideri l'etrusco con animo non prevenuto, non può rifiutare queste conclusioni.

In questo saggio viene trattata solo una piccola parte degli elementi grammaticali identici in ittito e in etrusco. In realtà è l'intera grammatica etrusca che è in rapporto di identità genetica con quella ittita. In questo caso noi abbiamo ragione ad utilizzare la grammatica ittita ed il lessico ittito per tradurre i testi etruschi, e facciamo ciò con lo stesso diritto con cui si utilizzano gramma-

tica e lessico latino per interpretare le iscrizioni osco-umbre, oppure si traducono i testi avestici con l'aiuto dell'antico indiano.

42.2. L'etrusco deriva da un dialetto ittito occidentale. Si possono illustrare i rapporti di parentela tra etrusco, lemnio, lidio e ittito cuneiforme (= nesico) per mezzo dello schizzo qui riprodotto:

42.3. Ulteriori studi in questo campo di ricerca eccezionalmente promettente condurranno sicuramente a molte nuove conoscenze, che potranno agevolare un'ulteriore chiarificazione del problema, complesso quant'altri mai, rappresentato dall'etruscologia. E' già un fatto assodato che l'etrusco è una lingua indoeuropea strettamente imparentata con l'ittito. Grazie a questa scoperta, si apre un nuovo campo di lavoro non solo per quanto riguarda lo studio della lingua etrusca, ma anche per lo studio dell'ittito e soprattutto per l'indoeuropeistica.

2. *Il dativo etrusco e la declinazione*

Fino a questo momento le forme in *-a* e *-ia* (*-aia*) come ad es. *Larth-a* e *Larth-ia* (*Larthaia*) sono state spiegate come dei genitivi, mentre questa desinenza è stata trattata come una forma secondaria del genitivo in *-(a)s.* In primo luogo non era chiaro perché mai il genitivo dovesse avere queste due forme diverse. In secondo luogo, questa interpretazione non era accettabile per iscrizioni come CIE 3656 *larthia vipia* --- (vedi anche più sotto), in cui *Larthia* non poteva essere un genitivo. Perciò, quest'ultima forma venne considerata una forma secondaria (più recente) di *Larthi,* vale a dire un nominativo [*62*].

Questa errata assunzione sorse basandosi su iscrizioni nelle quali compaiono forme con e senza *-a,* ad es. *Larthi Vipi* (CIE 3960) e *Larthia Vipia* (CIE 3656), *Larthi Cai* (CIE 3448, 3918) e *Larthia Caia* (CIE 3637, 3738). Ma in tutte le iscrizioni sepolcrali italiche, greche e di altri luoghi (anche odierne), il nome del defunto compare al nominativo o al dativo, il cosiddetto dativo «dedicatorius», ad es. le iscrizioni latine provenienti dall'Etruria:

L. Rutilius Ti. f. (nom.)
L. Gavillius L. l. Aescinus (nom.)

ma

L. Titinio L. f. (dat.)
A. Equiti A. l. Salvi

Iscrizioni venetiche:

Ituria Makknos
Moloto Ennonia
Ukona Galknos «Ucona Galconis»

ma

Frutanai «Frutanae» (dat.)
Fugiai Muskialnai (dat.)
Laivnai Vrotai (dat.)

Bisogna quindi concludere che *Larthia Vipia* è = lat. «Lartiae Vibiae» dativo, mentre *Larthi Vipi* è = lat. «Lartia Vibia» nominativo. Sulla base delle iscrizioni bilingui TLE 607 e CIE 1060, si desume che il nominativo di questi antroponimi femminili esce in *-i:* in tali iscrizioni infatti la traduzione latina dei nomi di persona femminili etruschi *Mesi, Senti* è *Mesia, Sentia.*

Sulla base di tali considerazioni bisogna pure concludere che le desinenze casuali in *-a* o *-i-a* (*-ai-a*) non sono un g e n i t i v o, bensí un d a t i v o.

A questo risultato si può giungere con l'aiuto del metodo combinatorio.

Il nome della principale divinità etrusca appare sotto le seguenti forme: *Tin, Tinas* (in seguito *Tins*), *Tina* e *Tinia.* E' fuori di dubbio che queste siano desinenze casuali. Fino ad oggi la forma *Tinia* è stata spiegata come un nominativo, principalmente per il fatto che negli specchi etruschi essa compare accanto alla figura di Zeus-Iupiter. Si è però trascurato il fatto che esiste anche un'antico specchio latino, nel quale la figura di Zeus-Iupiter viene indicata con *Iovei,* vale a dire un dativo [*63*]. Questo fatto dimostra che anche *Tinia* è il dativo di *Tin.*

Inoltre la forma *Tinia* compare anche in alcune iscrizioni votive (TLE 205, 258, 270, 277, 718), nelle quali il nome della divinità deve trovarsi al dativo.

Ecco ora un esempio, per mezzo del quale e con l'aiuto del metodo combinatorio, è possibile portare nuove prove a favore di quanto detto, e che inoltre serve a fissare la desinenza dello strumentale etrusco.

TLE 277 (Ferentium iuxta Volsinios; cyathus; a)in ansa, b)et c)in margine; VII-VI sec.) a)*tinia* b)*arvnthe* c)*arta.*

In questa iscrizione risalente all'antico etrusco, che è incisa su un vaso del VII o del VI secolo, si trova il nome di un dio (*Tinia*) e un nome di persona (*Arvnthe*) [*64*]. Di conseguenza, la si considera una iscrizione votiva, una dedica. Però in un testo di questo tipo il nome del dio deve essere al dativo, in quanto è l'uomo che può dedicare qualcosa alla divinità, e non viceversa. *Tin-ia* è quindi il dativo di *Tin.*

Il nome proprio maschile etrusco *Arunth* = lat. Aruns, -ntis, in seguito, con sincope, *Arnth,* compare assai spesso nelle iscrizioni etrusche. Qui però troviamo una desinenza in *-e:* questa forma non può essere un nominativo; il nominativo è *Arunth.* Poiché nei testi in questione il nome di persona di cui si fa menzione è il soggetto logico, cioè l'agente dell'azione, ne segue che *Arvnthe* deve essere un caso simile all'ablativus auctoris latino. All'ablativus auctoris del latino, corrisponde in ittito uno instrumentalis auctoris, che esce in *-et.* L'etr. *Arvnth-e* è quindi uno instrumentalis auctoris, in cui, in etrusco, la consonante *-t,* in posizione finale, è caduta: si tratta di un mutamento fonetico ben noto, di cui c'è ampia attestazione nella storia delle lingue italiche.

In questo caso *arta,* per il quale già da tempo è stato postulato, con l'aiuto del metodo combinatorio, un significato più o

meno di «dedicare», deve essere una forma passiva. Allora *arta* è = all'itt. *arta* «viene posto, ponitur», 3ª pers. sing. dell'ind. medio-passivo di *ar-* «stare; porsi, sistemarsi; venire collocato, portato; essere posto». La traduzione latina dell'iscrizione etrusca è allora:

«Iovi ad Arunte ponitur».

Questo è un testo del tutto abituale nelle iscrizioni votive latine e greche. In ittito un tale testo dovrebbe suonare così:

*Tin(i)a *Aruntet arta.

La parola *tin*(*a*)- «dio» è attestata nell'ittito geroglifico.

Una nuova prova del fatto che *-i-as* è genitivo e che *-i-a* è dativo, è rappresentata dall'accostamento di *Uinias* e *Uinia* che si trova in un'iscrizione etrusca di Aleria scoperta di recente:

Esempi di forme al dativo [*65*]*:*

CIE 8382 (Ager Faliscus; fragmentum scutulae; iscrizione arcaica) *larisa zuxus* «Larisi (*dat.*) Zuchonis».

Laris-a è il dativo del nome proprio maschile *Laris; Zuxus* è il genitivo del nome di persona *Zuxu.*

CIE 4940 (*Orvieto;* in fronte sepulcri; VI/V sec.) *aranthia kalaprenas* «Aranti (*sive* - iae) Calabreni».
Cfr. lat. *Aulio Larci* (CIE 899).

CIE 4077 (Perusia; ossuarium sive operculum ossuarii) *lartha. cesu*(*a*) *aśiaś* «Larti Caesoni Asiae (sive Asii?)».

Larth-a è dat. del nome proprio maschile *Larth ; Cesu* o *Cesua* è dat. del nome gentilizio *Cesu* = lat. *Kaeso.*

CIE 4142 (Perusia; operculum) *atrania. velethurna* «Atranio Volturno».

CIE 3016 (Clusium; ossuarium) 1*larthia: umria: puia* 2*pestuś: theprinis* «Lartiae Umbriae, uxori Pestus (*gen.*) Theprinii».

Larthi-a è dat. del nome proprio femminile *Larthi; puia* dat. = nom. «uxor».

CIE 3656 (Perusia; ossuarium; corretta da H. Rix) 1*larthia. vipia* 2*śalvis prexu*(*s*) «Lartiae Vibiae Salvii Praecon(is).

Larthia Vipia è dat. di *Larthi Vipi* (CIE 3869).

CIE 691 (Clusium; ossuarium) *thania: axnei: latinisa* «Thanae Achuniae Latinii (*sive* -iae)».

CIE 3499 (Perusia; ossuarium) 1*tania. atinia. rafi2ś* «Thanae Atiniae (*dat.*) Rufii».

Tania Atinia è dat. «dedicatorius» di *Thana Atinei.*

CIE 4334 (Perusia; operculum ossuarii) *thania. velzinaśia* «Thanae Volsiniensi».

Than-i-a è dat. (della declinazione in *i*) del nome proprio femminile *Thana.*

CIE 1314 (Clusium cum agro; ossuarium) *larthi: pump – (nei): arntha: pumpva* «Lartia Pomp(onia) Arunti *Pomponi (= -nio)».

Larthi Pump(nei) è la sorella di *Arnth Pumpn.* Cfr. nom. CIE 4698 *vel. pumpu.* ---, CIE 3624 *Larth. pumpu.* ---. *Arnth-a Pumpv-a* dat. di *Arnth Pumpu.* Cfr. lat. *Sex. Granio harispici Fortunatus l(ibertus)* (CIE 2012), falisco *locia eimoi* «Lucia Aemo (*dat.*)», venetico *Vants Afroi* [*66*].

SE 40, 404-5 (Perusia; coperchio di urna cineraria; IV-I sec.) *maria. turpis. arnzial. sex* «Mariae (*sive* -io, *dat.*) Turpii (*gen.*) Arunziae filia».

Cfr. falisco *uoltio folcozeo zextoi fi* «Voltius Folcosius Sexto fi(lio)».

SE 30, 136 = 34, 366 (Orvieto; cippus; IV sec. *mi lartha tethunas* «Ego (sum) Larti Tethuni». Cfr. venetico *Vantei Fougontioi ego* [*67*].

SE 40, 425-6 (Caere; piatto tripodato; VII sec.) *mi larisa velthieś* «Ego (sum) Larisi (*dat.*) Voltii».

CIE 4979 (Orvieto; in fronte sepulcri; iscrizione arcaica) *mi larisa plaisinas* «Ego (sum) Larisi (*dat.*) Plaesini (*gen.*)».

TLE 34 (Vei; oenochoe; VII-VI sec.) *mini muluvanice mamarce: apuniie venala* «Me vovit Mamercus Aponio (*sive* -ius?) Venali (*dat.*)».

TLE 868 (Caere; amphora; VI sec.) *mi aranth ramuthaśi veśtiricinala muluvanice* «Me Arans Ramuthae suae Vestiriciniae vovit».

Ramutha-śi è dat. dell'antroponimo femminile *Ramutha,* con desinenza uguale a quella del pronome possessivo enclitico =

itt. *-si* dat. loc. sing.; *Veštiricinal-a* è dat. sing. di *Vestrecn-al,* aggettivo possessivo.

TLE 941 (Caere?; cantharus; VII-VI sec.) 1*mini spuriaza* [*anka*]*rna*2*š mulvanice* 3*alšai*(*a?*] *anasi* «Me Sp. 9Anka]rni vovit (= dicavit) Alsiae matri suae».

L'etr. *ana-si* è = all'itt. *anna,* dat. sing. di *anna-s* «madre», e *-si,* cfr. *Ramutha-ši.*

TLE 761 (Etruria meridionale; aryballus; VII sec.) *mi larth = aia telicles lextum u/za/* «Ego (sum) Lartiae (*dat.*) Telicli (*gen.*) lecythus (= aryballus) unguento (*dat. fin.* ?)».

TLE 315 (Volcii; cippus; IV-I sec.) a)*eca: śuthic: velus: ezpus* b)*clensi: cerine* «Hic (*scil.* cippus) sepulcrumque Velis Ezpus (*scil.* sunt): filio suo manufecit».

TLE 156 (Tarquinii; cylix; VI sec.) *itun turuce venel atelinas tinas cliniiaras* «Istam (*scil.* cylicem) donavit Venel Atelini Iovis filiis (= *Dios-kurois*)».

TLE 58 (Caere; patera insolitae formae; VII sec.) *mini kaisie thannur*(*s*) *siannas mulvanice* «Me Caesius tonitrus (*gen.*) deis vovit».

L'etr. *siannas* è il dat. plur. dell'itt. (luvio) *siwanna/i-* «dio».

Il dativo in *-a* in ittito viene anche come locativo: Gerhard, Tav. CCXXVI (Teti rapita da Peleo; IV sec.) *pelethe this parsura* «Peleus (et) Thetis in fuga».

L'etr. *parsura* dat.-loc. sing. di **pars-ur* «fuga» è un astratto in *-ur* dall'ittito *pars-* «fuggire».

Il dativo-locativo in *-a* è identico all'ablativo in *-a,* poiché nella storia della lingua etrusca la *-z* in posizione finale è caduta: *-a* (abl.) deriva dall'itt. *-az* (abl.). Esempi:

TLE 674 (Bettolle iuxta Arretium; ossuarium viri mulieris; IV-I sec.) 1*vel heimni tutia klan* *tha*2*nxvil kilnei velaśnal śex* «Vel Heimnius Tutia natus, Tanaquil Cilnia Velasni (*sive* -iae) filia».

Tutia abl. (= dat.) di *Tuti* (CIE 343), nome di persona femminile.

Cfr. le iscrizioni latine provenienti dall'Etruria: *L. Haerina Tifilia natus. Aros Rufis Atinia natus. L. Rufis Cotonia natus. C. Cascellius Canthia.*

TLE 766 (fragmentum vasis; VI sec.) a)*mi thanakvilus su-*

Casi \ Temi	*-a*	*-i*	*-ai*	*-u*	Cons.
Sing. Nom. (—Acc.)	*Thana, cela,tamera, penthna*	*Vipi, suthi*	*Velxai, Titei*	*Haltu*	*Tin, Larth, Arnth*
Gen.	*Thanas* (*-ias*), *Papas Papassa*	*Vipias; suthiś*	*Velxaias, -ias Titias*	*Haltus*	*Tinas* (⟶ *Tins*), *Larthaŝ*
Dat.	*Thana* (*-ia*)	*Vipia,* (*-i*)	*Velxia* (*-aia*), *Titia Velxai* (⟶ *-ei*)	*Haltva*	*Tina* (*-ia*), *Lartha* (*-ia*), *Arntha*
Abl.	*Aithas*	*Tutia; zeriś*	*Titia*		*acnaś*
Str	*śene*				*Arvnthe*
Loc.	*celati*	*śuthiti*	*ueithi*		*Tarxnalth*(*i*)
Plur. Nom.	*tameres*	*tuśurthi*			*clenar* (n.)
Acc.	*tameru; pethn-ś*	*śuthi*	*eterau*		*tinus, tularu; clenar*
Dat.-Loc.	*Thufulthaś*	*cluvenias*			*tinaś, cliniiaras*

cisnaia b)*asu* «Ego (sum) Tanaquilis Sucisnia (*abl. orig.*) bonum (= possessio)».

TLE 154 (Tarquinii; askos; VI sec.) *mi larthaś arsinaia* «Ego (sum) Lartis Arsinia (*abl. orig.*)».

3. Le forme verbali etrusche e i loro corrispondenti ittiti

akas = itt. *akkanz* «defunto, morto; salma, cadavere».
arta = itt. *arta* «ponitur», 3ª pers. sing. pres. ind. medio-passivo di *ar-* «stare, porsi; venire collocato, posto; essere posto».
asas (con caduta della nasale davanti a *s* e *z* ⟶ *s*) = itt. *asanz* participio di *ees-* «essere».
cerine «manu-fecit» da *ceri-* e *-ine* con contrazione da **iane,* cfr. itt. *iyanun* «feci», vedi *ceri-xunce.*
(*ceri-*)*xunce* «(manu-)fecit», (*eni-*)*xunce* «(ipse) fecit» (con sincope) = itt. **kúnnahhes,* 3ª pers. sing. del pret. ind. att. di *kunnahh-* «fare bene; avere successo, vincere». Su questa forma vedi supra 19.4.
etras participio di *tur-* «donare», cfr. *ethr-ce* (sincope e vocale protetica) = *tur*(*u*)*-ce* «donavit».
ez, es, s = itt. *eeszi* «est».
ezxu (sincope e caduta della vocale in posizione finale) = itt. *essahhun* 1ª pers. sing. pret. ind. att., etr. *ese, esi,* 3ª pers. sing. pret. ind. att. dall'itt. *essa-* «causare, costruire; lavorare su q.c., preparare q.c.; portare a termine».
ianiieś (apocope) = itt. *iyanniyazi,* 3ª pers. sing. pres. ind. att. di *iyanniya-* «andare, marciare; avanzare, percorrere».
iia, ia (caduta della dentale in posizione finale) = itt. *iyat* «fecit», 3ª pers. sing. del pret. ind. att. di *iya-* «fare»; inoltre etr. *ei* = itt. *eit* «fecit».
kacriqu(*n*) = itt. **hahrihhun,* 1ª pers. sing. pret. ind. att. di *hahriya-, hahhariya-* «grattare; raspare».
las = itt. *laanz* participio di *laa-* «sciogliere».
malak (*ld* ⟶ *l* e apocope), *mlac/x* (sincope) = itt. **mal-dahhi,* 1ª pers. sing. pres. ind. att. *mlaxu* = itt. *maldahhun* 1ª pers. sing. pret. ind. att., di *mald-* «promettere»; *mlaxas, mlakas* = itt. **mald-ahh-anz* participio. L'identificazione di *mlac/x* con l'itt. **maldahhi* venne da me compiuta già in *Etr. Sprachwiss.* 1, 22. Fui particolarmente lieto quando in seguito in un'iscrizione appena ritrovata comparve la forma non sincopata dell'antico etrusco *malak*: ciò prova l'esattezza dell'interpretazione.
mul(*u*)*van*(*n*)*i-ce* «vovit» dall'itt. **maldu*(*w*)*-annaai-,* cfr.

mulu «votum» da **maldu;* vedi *malak.*

naxe = itt. *naahi* 2ªpers. sing. imperat. da *nah(h)-* «temere, spaventarsi; provare paura; stare attento».

spanti = itt. *sipanti* 3ª pers. sing. pres. ind. att. da *sip(p)ant-/d-* «libare, presentare una vittima, sacrificare»; etr. *spanza* (m.) = itt. *sipanzak-,* iterativo di *sipant-.*

teśi thesi thes = itt. *tezzi* 3ª pers. sing. pres. ind. att. da *te-* «dire».

this = itt. *tizzi* 3ª pers. sing. pres. ind. att. di *tiya-* «entrare, farsi avanti, porsi; iniziare (del tempo)».

vex = itt. *wek* 2ª pers. sing. imperat. da *wek-* «augurare; pregare, chiedere, pretendere»; *vekun* = itt. *wekun* 1ª pers. sing. pret. ind. att.

zinaku = itt. *zinnahhun* 1ª pers. sing. pret. ind. att., *zina* 2ª pers. sing. imperat. da itt. *zinna-* «finire, portare a termine; essere pronto, cessare». Quando ho stabilito (ibidem, p. 35) che la forma *zinace* era la 3ª persona sing. del pret. ind. att., ho fatto ciò basandomi sull'assunto che la 1ª persona sing. del pret. dovesse essere **zinax/cu(n).* Fui perciò particolarmente lieto quando su un'iscrizione etrusca di recente ritrovamento comparve la forma postulata *zinaku:* ciò conferma l'esattezza dell'interpretazione.

Esempi di forme verbali [*68*]

SE 37, 283 (Marsiliana d'Albegna; aryballus; 640-610) *mi malak vanth* «Ego voveo, (o) Vanth!».

Vanth è una dea etrusca.

Gerhard, Tav. CCCXLIV (V sec.) *mlac ux hereceli* «Voveo ego Herculi».

TLE 62 (Caere; oenochoe; VII sec.) *mi mlax mlaka([s]) pruxum* «Ego voveo vovens *prochun*».

TLE 864 (Caere; vas; VII-VI sec.; corretta da Colonna) *mi tite las thi[na] mla m[l]ax mlakas* «Ego Titus solvens tinam vota voveo vovens».

TLE 42 (Vei; vas; VII sec.) a)*mi mla[x] mlakas* b)*mini thanir(s) siie turice hvul uves* «Ego voveo vovens: me tonitrus (*gen.*) deo donavit Ful Uvi».

L'etr. *siie* (da ie. **diwey*) è dat. dall'itt. *siu-s* «dio».

TLE 66 (Caere?; amphora; VII-VI sec.) *mi arnth: vestra es: mlaxas* «Me Aruns pastor est vovens».

L'etr. *vestra* è = all'itt. *westara-s* «pastore».

CIE 5456bis (Tarquinii, cippus) 1*apathi: caes*2*l: thivcle* 3*s*

«In eo (*scil.* sepulcro) Cai l(ibertus) Theokles est».

L'etr. *apathi* loc. sing. di *apa* è = all'itt. *apeeti,* dat.-loc. di *apaa-s.*

Fa 2754b = SE 18, 167 (vas) *icarthesi ux nip* «Icarus dicat (= dedicat); ego (sum) vas».

SE 31, 221 (urnetta in forma di casa, III-I sec.) *ravnthu: teśi* «R. dicat (= dedicat)».

SE 18, 167 (vaso) *xarile thes nip* «Charillos dicat (= dedicat) vas».

Glotta 28, 179 = TLE 768 (patera) *mithes l salxaṣ* «Me dicat (= dedicat) L(ars) Salchi».

TLE 931 (Quinto Fiorentino; graffito con la raffigurazione di grosso e spaventoso animale sullo stipite della camera laterale all'interno della «Tomba della Montagnola»; VII sec.; corretta) *clti naxe avit apa ianiieś* «In hoc (*scil.* sepulcro) time (= cave) leonem (? lupum?): is it (= ambulat)».

SE 39, 340 (Caere; piatto; VII sec.) *mi spanti larices* «Me sacrificat Laricus».

Cfr. SE 39, 336 (Volcii; calice; VI sec.) *min(i?) larekeś* «Me Laricus (*scil.* fecit *sive* dat, vovet)».

TLE 869 (Caere; vas; VII-VI sec.) *mi spanti nuzinaia* «Me sacrificat (= spondet) Nundinae».

SE 40, 398 (Ager Faesulanus; sostegno a tomba di bucchero; VII sec.) *mi zinaku larth uzale kuleniieśi* «Ego elaboravi (= feci) Lars Mercurio Cyllenio».

Fa 446bis (Arretium; vas) *s ezxu arthe xartillas* «Id (= hoc) elaboravi (ego) Arthus Cartilli».

L'etr. *s* è = all'itt. *si-* «is, ea, id», lid. *es-* «questo».

SE 37, 501 (Tarquinii?; tazza; VII sec.) 1*mi vel elthus kacriqu(n) numesi esi putes* 2*krai tiles this putes* «Ego Vel Elthus (*gen.*) scripsi. Numerius elaboravit poculum id (= hoc). Graio (*sive* Graiae) Tili(i) (= Tillio) offertur poculum id (= hoc)».

L'etr. *-s* è = all'itt. *si-* o *-aš* pospositivo (enclitico) «lui, lei, ciò», lid. *-ś, -is, -íś* «lui» pospositivo (enclitico).

Mél. d'Archéologie, 82, 637-41 (Caere; amphora; 675-650) *mi thihvari(e) ese ci sie* «Me Tiberius elaboravit. Hoc deo (*scil.* est)».

Etr. *sie* = *siie* (TLE 42).

TLE 338 (Volcii; fibula aurea; VII sec.) *mi mamerces : art esi* «Ego (sum) Mamerci. Artus elaboravit».

TLE 915 (Ischia di Castro; oenochoe; VII-VI sec.) *mine muluvene avile acvilnaś* = TLE 916 *mine muluvenice av[ile acvil] = naś* «Me vovit Avilus Aquilini».

TLE 24 (Roma; patera; VII-VI sec.) *ni araz iia laraniia* «Istud Arans fecit Laraniae».

TLE 645 (Cortona; speculum aeneum Amoris (?), Herculis et Hippolytae imagines exhibens; IV sec.; corretto) *v[ex]rmi s catnas vex naś xa vex sn artha* «Voluntas mea id (= hoc, *scil.* est): apud nos velis sive hic velis eam (*scil.* clavam), fas (*sive* ius) tibi (*scil.* est)».

L'etr. *sn* acc. c. di *s,* cfr. lid. *esn* «questo» (acc.); *cat* = itt. *katti* «presso»; *-nas* = itt. *-nas* «ci» (acc. enclitico); *ar* = itt. *ara-n* n. «bene, diritto, cosa conveniente»; - *tha* = itt. *-ta* «a te, te» (encl.). Sull'argomento, in dettaglio Georgiev 1973a: 33-4.

CIE 5046 (*Orvieto;* in epistylio sepulcri; VI sec.) *akas larices* «Mortuus Laricus (est)».

TLE 876 (Pyrgi; lamella aenea; VI sec.) 1*eta esan etras uniiathi hu*[*tis ? acale ?*] 2*hutila zina eti asas acalia* [*eta ? mulu ?*] 3*thanaxvilus catharnaia* ... «Ista Aurora (= statua Aurorae) data (est) Iunoni matriqui[nto? Iunio?]. Quinquatria fac ei in Iunio. [Hoc? (est) votum?] Tanaquilis Catharnia (natae)».

4. *Corrispondenze lessicali etrusco-ittite*

ac/k- = itt. *ak*(*k*)-, *ek*(*k*)- «morire; venire ucciso (annientato)»: *akas* = itt. *akkanz* participio «defunto, morto; salma, cadavere; spirito del defunto»; *akar, akarai* 3ª pers. pres. medio; *acnaś* = itt. *agganaz* abl. di *aggatar* n. (tema in *r/n*) «il morire, morte, pena di morte; epidemia»; *aca* dat. sing., *ace* = *axe* loc. sing. «morte»; *acil* «mortualis, mortuarius».

ac-nanas «educans» = itt. *anda nannanz: anda* «in ciò ; tra, sotto questo; assieme; inoltre» (preverbo) e *nanna-* «muovere»; *intr.* tirare, marciare»: *tn*→etr. *cn* (come in osco-umbro).

ainp = itt. *aimpa-* c. «onus, carico».

al(*e*) = *itt. al*(*l*)*iya-* «uccello dell'oracolo».

alil-e = itt. *alilit* strum. sing. di *alil* n. «fiore, profumo».

an = itt. *anni-* «ille».

ana = itt. *anna-s* c. «mater».

ani (con contrazione *iya*→ *i* e caduta della dentale in posizione finale) = itt. *aniyat* 3ª pers. sing. pret. di *an*(*n*)*iya-* «realizzare, costruire, lavorare, compiere portare al termine».

ant, an, at, ath, ac (davanti a *n*) = itt. *anda* «in; sotto, tra» (postposizione).

apa, apha, ap, aph = itt. *appa* «dietro, poi» (posposizione).

apa = itt. *apaa-s* «is, ea», *apathi* = itt. *apeeti, apadda* dat.-loc. sing., *ape* = itt. *apee* «ii, eae, ea».

apasi loc. sing. = luvio *apassi-,* etr. geroglifico *apasi-* «appartenente a lui, suo».

ar- = itt. *aar/er-* «arrivare, giungere; venir portato fuori»; *ar* = itt. *ar* 2ª pers. sing. imperat.; *arce* = itt. *aarhi* 1ª pers. sing. pres.; *ars* = itt. *aars* 3ª pers. sing. pret.

ar = itt. *ara-n* «bene, diritto, cosa conveniente».

ar = itt. *ara-s* «camerata, amico».

arnun = itt. *arnunun* 3ª pers. sing. pret. di *arnu-* «muovere innanzi; portare avanti, fuori; prendere su di sè; fare ammenda, sostituire».

arta = itt. *arta* «ponitur» 3ª pers. sing. medio-pass. di *ar-* «stare; porsi; venire posto».

asil participio (come in lidio) = itt. **assiyala-s* nomen agentis da *assiya-* «essere amato, adorato, essere gradito».

astre dat.-loc. sing. = itt. *astiri-* c. «stella».

asu = itt. *assu* n. «il bene, il possesso, l'avere; salute, benessere, fortuna».

atrśr = itt. *hatressar* n. «ambasciata, ordine (scritto)»; h2 →etr. O.

aturś, atrś, atrs = itt. *andurza* «in ciò, dentro, all'interno».

au, av = itt. *au* «vide».

(*avil-*)*xval* «(anni-)versarius», cfr. itt. *huwayalli-* «che corre, che ha fretta», vedi *x*(*u*)*va;* h1→etr. *x/c.*

avit = itt. *awiti-s* «leone (?)».

-c, -k, -x = lid. *-k* «-que», cfr. itt. *kuis-ki* «quis que».

ca, ka, xa = itt. *kaa-s* «hic, haec»; *ci, ki* = itt. *kii* «hoc»; acc. *cn* = itt. *kuun* «hunc, hanc»; gen. *cel* = itt. *keel* «huius»; abl. *c*(*e*)*ś* = itt. *keez* «hoc, hac»; loc. *cthi, clthi, clti, calti* «in hoc, in hac» (*-l-* da *cel*) = itt. *keeti* (cfr. itt. *apell-az* abl. «eo, ea» con *-l-* da *apeel* gen. «eius»); nom.-acc. plur. *ceuś* = itt. *keeus* «hi, hae»; acc. plur. *cus* = itt. *kuus* «hos, has».

calu «oltretomba; divinità dell'oltretomba» = itt. *hallu-s* «profondo; caverna». Derivazione: *calusna* dat. sing. «infero».

camthi, canthe, canth-ce = itt. *hantiyaait, hanteiat* 3ª pers. sing. pret. da *hantiyaai-* «aver cura, proteggere, preoccuparsi di».

cana = itt. *hanna-s* «nonna», lid. *kana-,* lic. *knna* «nonna».

canetha (*st*→ etr. *th*) = itt. *kanesta* 3ª pers. sing. pret. da *kanes*(*s*)*-, kanis*(*s*)*-* «scoprire, rendere adatto; contrassegnare, onorare»; *canzate* = itt. *kanes*(*s*)*anti* dat. sing. di *kanes*(*s*)*ant,* parti-

cipio.

capesar = itt. *happessar* n. «pezzo ? membro; parte del corpo».

caru = itt. *karuu* «prima, nel passato; già, finora».

cat = itt. *katti* «presso, con».

ce = itt. *keet* «qui».

cerixu «manu-feci, construxi» con aplologia da **cerixu(n)xu (n)* = itt. **kesri kunnahhun, cerixunce* «manu-fecit, -fecere» = itt. **kesri kunnahhes* o *-hher:* itt. *kisri* dat.-loc. sing. di *kessar-* n. «mano» e *kunnahh-* «fare bene, mettere in ordine; avere successo, vincere».

cerine «manu-fecit» da *ceri-* e *i(a)ne* = itt. *kisri* e *iyanun* «feci», vedi *ian[u]*.

cilth = itt. *kelti-* «termine dell'oracolo».

xim-th loc. sing. = itt. *gim-* «inverno».

cluvenias dat.-loc. plur. di *cluveni-* «cliens» = itt. *kuluwanni-* «vassallo».

culśu nome di una divinità: itt. *gulses* nome di una divinità protettrice.

xunxulis (con dissimilazione, *iya* → *i* e caduta della nasale davanti a *s/z*) = itt. *hulhuliyanz* participio di *hulhuliya-* «combattere».

cupit (con contrazione *uwa* → *u*) = itt. *kuwapitta* «ovunque».

xuva, xva = itt. *huuwaai* 2ª pers. sing. imperat. da *huuwaai-, huuya-* «correre, fuggire, sfuggire».

cver «proprietà» = lid. *qira-* «bene immobile, proprietà», itt. *kuera-* «campo, terreno».

eni, en, ni = itt. *eni* «quello (già noto)».

ep, ip, heph = itt. *eep* 2ª pers. sing. imperat. da *eep(p)-, ap(p)-* «afferrare, attaccare; prendere; occupare (un posto)»; *epta* = itt. *epta* 3ª pers. sing. del pret.

es, ez = itt. *eeszi* «est»; *eś* = itt. *ees* «es!»; *eimi* (*sm* → etr. *m*) = itt. *eesmi* «sum»; *asas* = itt. *asanz* participio.

esari = itt. *essari* n. «figura, forma».

escuna = itt. *iskunan* n. da *iskunant-* «macchiato, sporco».

ese, esi, izi «elaboravit»; *esi* = itt. *essi* 2ª pers. sing. imperat.; *ezxu* = itt. *essahhun* 1ª pers. sing. pret. di *essa-* (*issa-*) «realizzare, costruire; lavorare a q.c., preparare q.c.; condurre a termine».

et, eth, het = itt. *eet* «es!».

etanal «solaris»: itt. *istanu-* «sole»: *st* → etr. *t*.

eti = itt. *edi* «ei», vedi *itani*.

etriś = itt. **etri(ya)zzi* 3ª pers. sing. pres. di *etriya-* «nutrire»; *etri* «nutri» 2ª pers. sing. imperativo.

falza-thi loc. sing. = itt. *palahza(n)-* «protezione (?), difesa».

farce = itt. *parhai* 3ª pers. sing. pres. da *parh-* «dare la caccia, spingere, cacciare».

fari = itt. *pariya* «di là, là sopra, fuori; inoltre».

farthnaxe «erexit (?)» = itt. *paraa* «avanti; fuori da; avanti, ancora» (preverbo) e itt. geroglifico *tanu-* «alzare, erigere».

fira = lid. *bira-,* itt. *pir* «casa».

har(a) «tunde» = itt. *harra-* «schiacciare, tritare, macinare».

hevn = itt. **hewan* n. da *hewant-* participio di *hewaai-* «piovere».

hil = itt. *hiila-* «cortile»; derivazione *hil-ar* «aularius».

hinth- «morto, defunto» = itt. *iyant-* «andato (via)», cfr. lat. *ire* = *abire: iya*→etr. *i* con *h-* secondaria.

huth- = itt. *huuda-* c./n. «agilità, destrezza nel colpire, abilità guerriera».

i «ii» o «ei» = itt. geroglifico *i-s* «is», plur. *ii,* itt. *-i, -e* «ii».

-*(i)a, -ie* = itt. -ya «-que».

ia, iia = itt. *iyat* «fecit»; *ei* = itt. *eit* «fecit»; *ian[u], ein* = itt. *iyanun* «feci»; *he-ce,* cfr. itt. *ie(e)t* «fecit»; *iarai* 3ª pers. sing. pres. medio-passivo.

ianiieś = itt. *iyanniyazi* 3ª pers. sing. pres. da *iyanniya-* «andare, marciare; avanzare, percorrere».

ikam = itt. *igaami* 1ª pers. sing. pres. di *igaai-* «spaccarsi, fendersi; andare in rovina»; *ikai* = itt. *igaait* 3ª pers. sing. pret.; *ikanz* participio; *ikan, ikna* = itt. *iganna* inf. II.

ina, in = itt. *inan* n. (tema in *n*) «malattia, sofferenza».

is = lid. *is/ś* «egli», vedi *s.*

iscri = itt. *isgaari* 3ª pers. sing. pres. da *isgar-* «perforare, cacciare dentro, inserire».

isi = itt. *ishii* dat.-loc. sing., *isaś* = itt. *ishaas* dat.-loc. plur. di *ishaa-s* «signore».

ithal-, eital-, ethl = itt. *idalu-* «cattivo, malvagio».

itani = itt. *edani* «in isto, in ista, in eo, in ea», vedi *eti.*

kacriqun = itt. *hahrihhun* 1ª pers. sing. pret. di *hahriya-* (*hahhariya-*) «grattare; radunare; rastrellare; strappare».

kat = itt. *katta* «giù, sotto; presso, con, a, da qualche parte».

kni = itt. *kunni* dat.-loc. sing. di *kunna-* «giusto; favorevo-

le; vantaggioso».

kul 2ª pers. sing. imperativo dall'itt. *huwalla-* «versare (?)»: *uwa*→ etr. *u*.

kvan = itt. *kuwanna-* «rame; pietra ornamentale».

la = itt. *laai* 2ª pers. sing. imperativo da *laa-* «sciogliere»; *las, laś* = itt. *laanz* participio, *lat, lath* = itt. *laant-*, *lan* = itt. *laan* n. participio.

lax, lac-th loc. sing. = itt. *lahha* o *lahhi* «in campo, in guerra» dat.-loc. di *lahha-* «campagna militare».

laxe 2ª pers. sing. imperativo, *lacve* = itt. *lahu(w)er* 3ª pers. plur. pret. da *lahu(aai)-* «versare».

lala = itt. *laala-* «lingua».

laman = itt. *laaman* n. «nome».

le, li = itt. *lee* «ne» (proibitivo).

lur, luri = itt. *luri* dat.-loc. sing. di *luri-s* «umiliazione».

lut = itt. *lutta-* c. «finestra».

-m, -um, antico etr. *-ma* = itt. *-ma* «autem» (enclitico).

max «1», cfr. itt. *aasma* «dapprima, primo» (o «1» ?): *sm* →etr. *m*.

malak, in seguito *mlax, mlac* = itt. *maldahhi* 1ª pers. sing. pres.; *mlaxu* = itt. *maldahhun* 1ª pers. sing. pret.; *mlaxas, mlakas* (*-ś*) da **maldáhh-anz* participio: *ld*→ *l* (come in latino) e sincope.

man = itt. *maan* particella dell'irreale e del potenziale.

manince = cfr. itt. *maninku-* «breve; vicino».

masan = itt. (luvio) *massani/a-* «deus, dea».

matu 3ª pers. sing. imperativo dall'itt. *mat-* «trattenere, sopportare, resistere; osare».

mex = itt. *mekki* «molto, assai».

meiani = itt. *meyani* dat.-loc. sing. di *meyani-* «mezzo; semestre (?)».

men = itt. *mene* (*meni*) n. «guancia, volto».

menaxe = itt. *memahhe,* -i 1ª pers. sing. pres. da *mema-* «parlare»; *mema* = itt. *memai* 3ª pers. sing. pres.; luvio *mana-* «parlare».

menaxzi = itt. *manivahzi* «(in manus) tradit».

mert(a) = itt. *merta* 3ª pers. sing. pret. da *mer-, mir-* «sparire, andare perduto; morire».

mimeni = itt. *memini* dat.-loc. sing. di *memiya(n)-* «discorso, parola; oggetto, cosa; occasione, motivo».

muca = itt. *mugaai* 2ª pers. sing. imperativo di *mugaai-* «pregare, implorare».

mulu «votum», *muluvene* «vovit», *mul(u)van(n)ice* «vovit», dall'itt. **maldu(w)-annai-*, vedi *malak*.

muna, mvna = itt. *munnaai* 2ª pers. sing. imperativo da *munnaai-* «coprire, nascondere; medio: diventare invisibile, sparire dalla vista»; *mun-th* 2ª o 3ª pers. sing. imperativo; *muni* 3ª pers. sing. preterito.

mur-ce 3ª pers. sing. pret., vedi *mert(a)*.

naxe, nace, nax = itt. *naahi* 2ª pers. sing. imperativo da *nah(h)-* «temere, spaventarsi; provare timore; stare all'erta».

name = itt. *namma* «più in là; più lontano; di nuovo, ancora; poi».

-nas, -naś = itt. *-nas* «nobis, nos».

nenath «ancilla» = itt. *nannant-* participio di *nanna-* «spingere; tirare, marciare».

nu, n- = itt. *nu* «ora; e».

nuva = itt. *nuuwan* «numquam».

-ph = itt. *-pa* particella enclitica.

pa = itt. *paai* 3ª pers. sing. pres. e 2ª pers. sing. imperativo da *paai-* «dare».

parxis = itt. *parkiyanz* participio di *parkiya-* «innalzarsi, diventare alto, crescere»: *iya*→ etr. *i* e caduta della nasale davanti a *s*.

parśi = itt. *parsiyat* 3ª pers. sing. pret. di *pars-, parsiya-* «spezzare, rompere; dividere, fare a pezzi».

pisv = itt. **pisku* 3ª sing. imperativo, *pisi-ce* = itt. *piskit* «dedit» da *pisk-, pesk-, paisk-* imperativo di *paai-* «dare»: *sk*→ etr. *s*.

phne = itt. *pennai* 3ª pers. sing. pres., *pein* = itt. *penni* 2ª pers. sing. imperativo da *penna-* «spingere (avanti); custodire, guidare, proteggere».

pul = itt. *pul* «sorte».

s, ś, si = itt. *si-* «is, ea, id», lid. *-ś* «is», *es-* «hic»; acc. sing. *sn* = lid. *esn;* gen. sing. *sel, šel* = itt. *seel* «*eius*».

sal = itt. *salli-s* «grande, rispettabile».

sanxune = itt. *sa(n)kunni-* «sacerdote»; *saxu* = accad. *sangu* «sacerdote»; *sacni* «sacravit», *sacniu, sacniv* «sacrato, sacer esto».

sanis̀ = itt. *sanizzi-* «dolce, gustoso, profumato; scelto, fine».

s̀ekas̀ = itt. *sekkanz* participio di *saak(k)-, sek(k)-* «sapere, conoscere; apprendere; notare; osservare»; *secan* = itt. *sekkan* n.

śene = itt. *senit* strum. sing. di *sena-* «statua, bambola; sostituto»; acc. plur. *śenis* (secondo i temi in *i*).

ser, s̀er = itt. *seer* «in, sopra; in, per; a causa di» (posposizione).

sianś, siaś = itt. *siyanz* participio di *siya-* «mostrarsi».

śi = itt. *siu-s* «deus»; dat. sing. *sie, śie, śiie; siune* = itt. *siuni* «deo»; dat. plur. *siannas* = itt. *siunas* (nom. plur. *siwannas*).

spanti = itt. *sipanti* 3ª pers. sing. pres. da *sip(p)ant/d-* «libare, presentare un'offerta; sacrificare».

sua = itt. *suwaai* 2ª pers. sing. imperativo di *suwaai-* «riempire»; *suth* = itt. *suwant-* participio; *sva-l* participio att., da cui *sval-ce.*

supri = itt. *suppariya* = «dormire».

suthi, suti, śuthi «posto per dormire, sepulcrum» da **sup-ti* = derivazione dall'itt. *sup-* «dormire»: pt.⟶etr. *th/t.*

ta = itt. geroglifico *ta-s* «hic, haec»; n. *ti;* acc. sing. *tn, thn.*

ta = itt. *daa* «cape»; *taś* = itt. *dantus* «captos», *tanna* = itt. *danna* «capere», inf. II.

-ta, -th(a) = itt. *-ta* «tibi, te».

thahvna, thafna, tafina «patera, poculum» = itt. *tapisana-* un tipo di recipiente: *sn*⟶*n.*

tala, tal, thal = itt. *daala, dali* 2ª pers. sing. imperativo da *t/dala-, t/daliya-* «lasciare; lasciar stare, tralasciare; lasciare in pace».

tamera = itt. *dammara-* «ministro/-a del culto di basso rango»; nom. plur. antico etr. *tameres* = itt. *dammares,* acc. plur. tardo etr. *tameru* = itt. *dammarus.*

tham(u)-ce «aedificavit, construxit» = lid., etr. geroglifico *tam-* «construere».

thaśv, tazv = itt. *dassu-s* «forte; fermo, pesante, importante».

taśxu 1ª pers. sing. pret. dall'itt. *t/dask-* iterativo di *daa-* «prendere».

tatanuś = itt. *tetanus* acc. plur. di *tetana–* «capello».

tatr(t) = itt. *tatrant-* «che colpisce (detto di bue); squadrato (detto di pietra sulla casa)».

tece, tec = itt. *teehhi* «pono»; *ta* = itt. *daai* «ponit»; *taś, tas* = itt. *daais, daaista* «posuit»; *teta* «posuit» = itt. *taitta* 3ª pers. sing. pret. medio-passivo.

tef = itt. *tepu* «poco, abbastanza, un po'».

ten has = itt. **ti(ya)ndanz* participio di *tiyandaai-* «porre, collocare».

thesi, teś, thiz = itt. *teski, tiski* 2ª pers. sing. imperativo da *tesk-, tisk-* iterativo di *tiya-* «andare, avanzare; porsi; entrare», vedi *this.*

tez = itt. *tesha-* «sonno».

this = itt. *tizzi* 3ª pers. sing. pres., *thia, ti, thi* = itt. *tiya* 2ª pers. sing. imperativo di *tiya-* «andare, avanzare; porsi; entrare», vedi *thesi, teś.*

tin «dies; Iupiter, deus» = itt. geroglifico *tin(a)-* «deus».

tmia «aedicula, sacellum» = itt. geroglifico *TU-mia,* una parte del tempio.

thu «2» = itt. geroglifico *tuwai* «2».

tu, thu, tva = itt. geroglifico *tu(va)-* «erigere; porre», lid. *cu(ve)-* «edificare».

tvl = itt. *tuuwala* «lontano, distante».

tupi, thufi «tabula» = itt. *tuppi* «tavoletta di terracotta; documento».

ture strum. sing. = itt. *tuuri* «asta».

thuta «regens», cfr. itt. *duddu-* «condurre; amministrare con bontà».

thuvas, thueś = itt. *tuuwaz* «da lontano, da distante; da molto tempo».

ux, vx = itt. *uk* «ego»; *mux* «me» = itt. *ammuk* «ego, me mihi»; *mi* «ego, me» = itt. *-mi, -mu* «me, mihi».

uia, ui, vi, ue = itt. *uiya* 2ª pers. sing. imperativo di *uiya-* «mandare; cacciare».

ul = itt. *ula-* «gamba».

una = itt. *unnai* 3ª pers. pres. di *unna-* «spingere avanti, mandare avanti»; *unar* 3ª pers. pres. med.-pass.

ur 3ª pers. sing. imperativo di *war-, ur-* «bruciare, incendiare»; *uru* 3ª pers. sing. imperativo; *uarar* 3ª pers. sing. pres. medio-passivo; *vrath* = itt. *warant-* participio.

uteraś abl. sing. = itt. *watar* n. (tema in *r/n*) «acqua».

uteś = itt. *uwatezzi* 3ª pers. sing. pres. di *uwate-* «portare qua»: *uwa* → etr. *u* e apocope.

utnie = itt. *utnii, utniya* dat.-loc. di *utne* n. «terra».

uthur = itt. *uttar* n. (tema in *r/n*) «parola, discorso; diceria; cosa; motivo»; *uthnath* = itt. *uddanta, uddanit* strum. sing. di *uttar.*

uva, uve = itt. *uwa* 2ª pers. sing. imperativo di *uwa-* «vedere ; mostrarsi, apparire» (o = *uwat* «veni !»); *vana* = itt. *uwanna* inf. II.

vai, tardo etr. *uei-thi* (loc.) = itt. *uwai* n. «dolore, sofferenza, indigenza, difficoltà»; acc. plur. *uauz.*

vacal, vacl «epulum, daps» derivazione dall'itt. *wak-* «mordere, addentare; fare uno spuntino».

-va(r) = itt. *-wa(r)* particella enclitica.

vatiexe «construxit», cfr. itt. *vedahhun* 1ª pers. sing. pret. di *weda-, wete-* «costruire».

vex = itt. *wek* 2ª pers. sing. imperativo di *wek-* «augurare; domandare; richiedere, pretendere»; *vekun* = itt. *wekun* 1ª pers. sing. pret. att.

vers 3ª pers. sing. pret. dall'itt. *wars-* «pulire; staccare, liberare».

vestra = itt. *westara-* «pastore».

vetalu = itt. *wedallu* 1ª pers. sing. imperativo da *weda-* «portare (avanti)».

vin = itt. *wiyana-* «vinum»: *iya* → etr. *i*.

vli 3ª pers. sing. pres. dall'itt. *walla-* «lodare, elogiare»: *wa* → *u*.

vpi = itt. *uppai* 3ª pers. sing. pres. di *uppa-* «mandare (avanti)».

zar = itt. *saraa* «in alto, in su, su», posposizione «al di sopra di q.c.».

zat = itt. *zahant-* participio di *zah(h)-* «colpire».

ze = itt. *zek, zik* «tu»; dat.-acc. *thux, tu* = itt. *tuk* «tibi, te».

zeri (*zeri-ś* abl. sing.) = itt. *zeri-* n./c. «coppa».

zil, dat.-loc. *zil-i* = itt. *zila-* «(previsioni per il) futuro = responso dell'oracolo, moniti»; derivazione: *zilc, zilx, zilath, zíl(a)- nu.*

zina 2ª pers. sing. imperativo dall'itt. *zinna-* «finire, portare a termine; compiersi, cessare», *zinaku* = itt. *zinnahhun* 1ª pers. sing. pret., *zina-ce, zine-ke, zince* 3ª pers. sing. pret.

zivas «(giorno di) vita» = itt. *siwaz* «giorno».

*

Quasi ogni iscrizione etrusca che venga ritrovata offre nuove prove a favore della tesi che la lingua etrusca derivi dall'ittito. Particolarmente importanti sono quei casi in cui io, basandomi sulla tesi della stretta parentela tra etrusco e ittito, con l'aiuto del metodo storico-comparativo, ho postulato ben precise forme etrusche, che in seguito risultarono attestate in iscrizioni di nuovo reperimento. Si tratta di una prova lampante della esattezza della tesi.

L'identificazione di *mlax* o *mlac,* che in base al metodo combinatorio viene interpretato come «dedicare, donum votivum» [*69*], con sincope *ld* → *l* (come in latino) e apocope, con l'ittito

**maldahhi* «voveo» 1ª pers. sing. pres. ind. att. di *mald-* «promettere», è stata da me stabilita già in *Etr. Sprachwiss,* 1, p. 22. In seguito, in un'iscrizione antico-etrusca di recente ritrovamento, comparve la forma non sincopata dell'antico etrusco *malak* = itt. **maldahhi,* che io avevo postulato.

Il verbo *cerixunce,* che secondo il metodo combinatorio viene interpretato come «fecit, construxit» [*70*], è stato da me spiegato [*71*] come «manu-fecit», un composto da *ceri* (*sr*→ *r*) = itt. *kisri* (per *kesri*) dat.-loc. oppure **kesrit* strum. dall'ittito *kessar* n. «mano», e *-xunce* (sincope e caduta della consonante in posizione finale) = itt. **kunnahhes* 3ª pers. sing. pret. ind. att. di *kunnahh-* «fare bene, mettere in ordine; avere successo, vincere». In seguito, in un'iscrizione etrusca appena ritrovata, comparve la forma *eni--xunce,* un sintagma da *eni-* = itt. *eni-* «quello (già) noto», e *xunce* da itt. **kúnnahhes,* che conferma l'esattezza della mia assunzione [*72*].

La forma *acnanasa* [*73*] venne spiegata da me come *acnanas* participio + *-sa* = itt. *-za* «a sè, per sè» [*74*]. Più tardi comparve in un'iscrizione (TLE 888) la forma postulata *acnanas,* e proprio in un contesto quasi identico, cfr. TLE 888 ---. *ci. cle2nar. acnanas.* --- = TLE 169 --- *clanar. ci. acnanasa* ---.

Il verbo etrusco *vatiexe,* che nell'iscrizione bilingue di Pyrgi corrisponde al verbo fenicio-punico PcL «fecit», venne da me collegato col verbo ittito *wete-, weda-,* nel senso di «construxit», spiegando l'etr. *vatl* come derivante dall'itt. **wat-ul* nel senso di «building, edificio, costruzione» [*75*]. In un'iscrizione trilingue licio-greco-aramaico ritrovata in seguito compare la parola licia *wetl* «oikos» nel composto *epe-wetl-mmei* «*peri-oikoi*», cfr. gr. *domos* «casa» e *demo* «costruisco».

Questi fatti confermano chiaramente l'esattezza della tesi secondo cui la lingua etrusca deriva dall'ittito.

NOTE

1. Cfr. E. Fiesel, *Gramm. Geschlecht;* M. Pallottino, *Elementi,* p. 34; A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* pp. 73-4.

2. *Op. cit.,* p. 75.

3. J. Friedrich, *Heth.,* p. 68.

4. Nei temi in *n* la nasale finale venne talvolta reintegrata a causa dei casi

obliqui, ad es. *Ataiun* = gr. *Aktaion,* ma *Certu* = gr. *Kerdon;* e anche gr. *prochun* (acc.) → etr. *pruxum,* gr. *kothon* → etr. *qutun, qutum.*

5. Le statistiche sono tratte da de Simone, *Entlehn.* 1, 33-6, 70-8 e 99-101.

6. M. Pallottino, *Etruscologia,* p. 396; A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* pp. 71, 81-3.

7. La stessa contrazione è presente anche nell'ittito geroglifico, cfr. *Aimias* e *Aimis* da *Aimia-*, antroponimo.

8. *Elementi,* pp. 33, 41-2.

9. Le forme *-iśa, -uśa* sono in parte derivate attraverso contrazione da **-i(y)=assa, *-(u)wassa* dai temi i.e. in *-(i)yo-* e *-(u)wo-*. La contrazione *iya* → *i, uwa* → *u* compare di frequente in ittito.

10. P. Meriggi, *Manuale,* pp. 27-41.

11. V.I. Georgiev, *Luw. Genitiv.*

12. Cfr. lat. *cuius* → lat. volg. *cuius, -a, -um.*

13. M. Pallottino, *Etruscologia,* p. 394; A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 81.

14. Come in latino *totius* e sim. dopo *huius, cuius.*

15. Sull'apocope in etrusco (*-al* dall'itt. *-alla/i-*) cfr. il tardo latino *figel* = *figulus, mascel* = *masculus,* lat. classico *ager* da *-ros, vectigal, cervical* da *-le* ← *-li* e sim.

16. Le forme *cn, tn, ecun, ecan, itun, itan* sono acc. sing. anche secondo M. Pallottino, *Etruscologia,* p. 397 e A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 78.

17. Sull'argomento, vedi Georgiev, *Herkunft,* pp. 64-5.

18. Cfr. A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 85. Secondo M. Pallottino, *Eelementi,* p. 39, *-i* e un «suffisso dativo-locativo».

19. Cfr. M. Pallottino, *Etruscologia,* p. 395 e A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 75.

20. Cfr. P. Meriggi, *Manuale,* p. 30.

21. *Etr. Sprache,* p. 79.

22. M. Pallottino, *Etruscologia,* pp. 397, 424; A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 103.

23. M. Pallottino, *Elementi,* p. 486.

24. Secondo Pallottino, *Etruscologia,* p. 416 e Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 286 si tratta di genitivo, ma il gen. è *cel, cal.*

25. Secondo Pallottino, ibid. p. 416 e Pfiffig, *ibid.*, p. 286 è genitivo, ma vedi sotto *cś*.

26. *Elementi*, p. 49; *Etruscologia*, p. 104.

27. Cfr. itt. *edani* (loc.), *etez* (abl.).

28. M. Pallottino, *Elementi*, p. 49; A. Pfiffig, *Etr. Sprache*, p. 104.

29. A. Pfiffig, *Etr. Sprache*, p. 104.

30. *Ibidem*, p. 105.

31. *Elementi*, p. 48.

32. *x* e *c*(*k*) si scambiano spesso nei testi etruschi; itt. *h*(*h*) in etrusco è di norma reso con *x*. A. Pfiffig, *Etr. Sprache*, p. 141; M. Pallottino, *Elementi*, p. 75.

33. A. Pfiffig, *Etr. Sprache*, pp. 138, 140.

34. Per un'aplologia dello stesso tipo in questa desinenza preteritale cfr. itt. *kistanun* per **-nunun*, *mernun* per **-nunun*, vedi J. Friedrich, *Heth.*, p. 34.

35. M. Pallottino, *Elementi*, p. 72.

36. Nel participio la sibilante in posizione finale è rimasta conservata, in quanto essa deriva tramite assimilazione da *-nts*, vedi a proposito 8.3.

37. V.I. Georgiev, *Etr. Sprachwiss.* 1, p. 48.

38. *Ibidem*, 2, p. 89.

39. *Ibidem* 1, pp. 12-13.

40. A. Pfiffig, *Etr. Sprache*, pp. 141, 239, 240.

41. Sull'argomento, vedi Georgiev, *Gramm. Kommentar*, pp. 231-232.

42. Sull'argomento v. E. Laroche, *Noms*, pp. 319-22.

43. E. Laroche, *Noms*, pp. 253-4.

44. M. Pallottino, *Elementi*, p. 30.

45. J. Friedrich, *Heth.*, p. 41.

46. *Etr. Sprache*, p. 169.

47. Vedi per i particolari V.I. Georgiev, *Etr. Sprachwiss.*, 2, pp. 101-2 e 105-6.

48. A. Pfiffig, *Etr. Sprache*, p. 93.

49. E. Laroche, *Noms,* pp. 330-2.

50. M. Pallottino, *Elementi,* p. 32; A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 165.

51. *Etr. Sprache,* p. 127.

52. *Ibidem,* p. 151.

53. *Ibidem,* pp. 150, 164.

54. *Ibidem,* p. 143.

55. M. Pallottino, *Etruscologia,* p. 401.

56. *Etr. Sprache,* p. 100.

57. *Ibidem,* p. 159.

58. *Ibidem,* p. 288.

59. R. Gusmani, *Lyd. Wb.,* p. 51.

60. *Ibidem.,* p. 81.

61. In questo senso già Vetter, *Etr.,* p. 12 e con miglioramenti *Lyd. Inschr.,* pp. 11-12.

62. Cfr. A. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 177.

63. Sull'argomento in dettaglio vedi sopra, 17.

64. Nelle iscrizioni etrusche spesso compare *v* al posto di *u.*

65. Le iscrizioni, di cui qui si parla, vengono trattate più in dettaglio in Georgiev, *Etr. Sprachwiss.* e *Westheth. Herkunft.*

66. G. Pellegrini, A. Prosdocimi, *Venetica,* p. 195.

67. *Ibidem,* p. 197.

68. Le iscrizioni qui trattate vengono studiate più particolareggiatamente in Georgiev, *Etr. Sprachwiss.* e *Westheth. Herkunft.* 1970-1 e 1973.

69. Pallottino, *Etruscologia,* p. 424 «dono votivo, anathema»; Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 295 «presentazione, offerta di vittima», *mlacaś, mlakas, mlaxas* «facente offerta».

70. Cfr. Pallottino, *Etruscologia,* p. 417 *cer-* «fare, costruire» e Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 284 «fece costruire per sé».

71. *Etr. Sprachwiss.,*2, pp. 20-1.

72. *Etruskisch*, p. 32.

73. Pfiffig, *Etr. Sprache,* p. 141 «avendosi procurato», p. 239 «sibi habens comparatum», p. 240 «sibi comparans».

74. *Hethitisch,* p. 33.

75. Georgiev, *Introduzione,* pp. 29, 35.

IV. L'ORIGINE DEGLI ETRUSCHI

1. Le tre teorie

Il problema della lingua etrusca è legato strettamente con la questione dell'origine degli Etruschi. Questo problema è stato più volte esaminato ed esposto dettagliatamente in molti lavori [*1*]. Perciò esamineremo qui in particolare soltanto i nuovi dati.

Tre sono le principali teorie sulla provenienza degli Etruschi: origine dall'Asia Minore occidentale, autoctonismo e origine alpina. Ciascuna di esse ha parecchie varianti. La terza teoria viene oggi scartata come inverosimile. Se le prime due si appoggiano alle testimonianze degli autori antichi, la terza non ne possiede. L'argomento più importante di N. Fréret (1688-1740) è l'identificazione del nome etrusco *Rasenna* con il nome dei *Reti,* che vissero nelle Alpi. Dal punto di vista linguistico questa identificazione è infondata. A sostegno di questa teoria si porta un passo di Livio (V, 33), che tuttavia non contribuisce alla risoluzione del problema poichè l'autore non parla dell'origine degli Etruschi. In realtà, in questo capoverso di Livio si riflette il fatto che dalla fine del VI all'inizio del IV s. la dominazione o la colonizzazione etrusca abbracciava la valle del Po, la Liguria e alcuni pendii meridionali delle Alpi. Gli Etruschi esercitarono un forte influsso sulla civiltà e sulla lingua della popolazione dell'Italia settentrionale. Ne danno testimonianza anche alcune iscrizioni dell'Italia settentrionale.

La teoria dell'autoctonismo degli Etruschi si basa su un passo di Dionisio di Alicarnasso. L'autore, vissuto nella seconda

metà del I s. a.C., cioè in un periodo in cui gli Etruschi erano stati quasi completamente romanizzati, non ebbe dati precisi su di essi e a maggior ragione sulla loro provenienza e sulla loro lingua. Le sue argomentazioni, espresse con una certa oscillazione, non sono convincenti. Il suo punto di vista non trova molti sostenitori.

* * *

Il nostro punto di partenza è la tesi dell'origine egea degli Etruschi, tesi accettata dalla maggior parte degli specialisti. I pochissimi suoi avversari non hanno mai potuto diminuirne il valore. Persino lo stesso Pallottino, il quale da molti anni difende la tesi dell'autoctonia degli Etruschi, è costretto a riconoscere [*2*]: «Di queste tre tesi la più nota ed universalmente accettata è senza dubbio la prima (cioè la tesi dell'origine micrasiatica degli Etruschi)». La questione dell'origine degli Etruschi è dunque un problema della storia dell'Egeide, nonché della linguistica egeo-asianica.

Uno dei compiti più importanti della linguistica egeo-asianica e della storia antica è di stabilire la stratificazione etnica protostorica nel bacino dell'Egeo. Perciò si applica un metodo combinatorio, che cerchi di armonizzare la tradizione greca ed italica colle considerazioni linguistiche, coi fatti archeologici e coi dati dei testi egiziani, ittiti e semitici.

Gli argomenti a favore di un'emigrazione degli Etruschi per mare dall'Asia Minore occidentale sono i seguenti:

1. *Le testimonianze degli autori antichi:* Erodoto, Strabone, Servio, Seneca, Solino, Tacito, Plutarco, Festo ed altri parlano della provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore. In generale questo era un fatto conosciuto nell'antichità [*3*].

2. *Dati archeologici.* La cultura etrusca non può essere una evoluzione diretta della civiltà delle tribù o popoli che abitavano l'Italia nel II millennio. Essa rivela un legame stretto con la cultura della regione egea della fine del secondo millennio o dell'inizio del primo e in particolare con quella dell'Asia Minore di nord-ovest [*4*].

3. *Dati linguistici.* La lingua etrusca non ha una parentela diretta con nessuna delle altre lingue italiche. Essa è strettamente affine all'ittito, al lidio e alle altre lingue indoeuropee d'Asia Minore.

I dati sulla provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore sono

stati frequentemente esposti in dettaglio. Perciò non è necessario esporli qui ancora una volta. Tutti i dati sicuri indicano che la patria originaria degli Etruschi è stata l'Asia Minore nord-occidentale. E' sufficiente segnalare il lavoro di F. Schachermeyr *Etruskische Frügeschichte* (1929): dopo un particolareggiato studio di tutti i fatti storici, archeologici e linguistici lo Schachermeyr stabilisce che la sede primitiva degli Etruschi è da cercare nel territorio che comprende la Troade, la Misia e la Lidia settentrionale, cioè nella parte nord-occidentale dell'Asia Minore. Tuttavia, egli non è stato in grado di determinare con maggiore precisione la regione cercata. Vi sono però dei fatti rimasti sconosciuti allo Schachermeyr, che danno la soluzione definitiva del problema dell'origine degli Etruschi.

2. *La leggenda troiana*

E' a tutti ben nota dall'Eneide di Virgilio e dalle Storie di Livio la leggenda dell'emigrazione dei Troiani guidati da Enea nel Lazio e della loro fondazione dell'impero romano. I Romani si consideravano in generale discendenti dei Troiani.

Dai dati virgiliani e liviani possiamo trarre in breve le seguenti conclusioni: dopo la caduta di Troia, i Troiani guidati da Enea partono da Troia e, passando per la Troade, la Macedonia, Creta e la Sicilia, sbarcano nel Lazio; qui, dopo una guerra con le tribù o i popoli locali, fondano la nuova Troia.

La leggenda troiana non è un'invenzione poetica di Virgilio. Il poeta romano l'accolse già formulata dai suoi predecessori, ornandola con diversi particolari poetici. Questa leggenda è attestata molto prima e inoltre non soltanto dai Romani, ma pure dai Greci.

Le prime notizie sulla migrazione dei Troiani in Italia le troviamo nel poeta siciliano Stesicoro (VII-VI s. a.C.). La sua opera non si è conservata, ma nella cosiddetta *tabula Iliaca,* che è basata sul poema di Stesicoro *Illiupersis,* sotto un quadro sono scritte le parole «Enea con la sua gente si reca in Esperia (Italia)». Ne parlano anche Ellanico di Lesbo (V s. a.C.), Timeo di Tauromenio (IV-III s. a.C.) e Callia di Siracusa (III s. a.C.). Ellanico chiama Roma la nuova Troia e definisce i Romani discendenti dei Troiani. Secondo quanto afferma lo storico Timeo, Enea da prima fondò Lavinio, e poi Roma. Tra gli scrittori latini il primo che fa menzione della migrazione di Enea e dei Troiani è stato Nevio (III s. a.C.).

Tralasciando i particolari, la sostanza di questa tradizione ci riporta a ciò: colonizzatori troiani giungono per mare nell'Italia centrale, dove fondano una colonia. Fra le popolazioni che abitano l'Italia centrale e settentrionale *gli Etruschi sono i soli che possono essere ricollegati a Troia.* Gli Etruschi erano famosi navigatori. Roma fu sotto il loro dominio, e lo stesso nome di *Roma* è probabilmente di origine etrusca [*6*], il che serve a confermare la fondazione della città da parte degli Etruschi. Tutto ciò ci induce a cercare un legame tra i Troiani della leggenda e gli Etruschi.

3. Troes da **Troses, Troia* da **Trosya*

Questa conclusione è confermata da dati linguistici. I Troiani e Troia nell'Iliade e nell'Odissea sono chiamati *Troes* (sing. *Tros*) e *Troie.* Poiché *-oi-* si riduce ad *-oi,* il nome *Troie* deriva dalla forma più antica *Troia,* attestata in *Etymologicum Magnum; Troie* dal più antico *Troia,* lett. «paese dei Troes», costituisce un derivato da *Troes,* come, ad esempio, *Arcadia* da *Arcades, Phrygia* da *Phryges* ecc. E. Forrer ha scoperto in documenti ittiti il nome di Troia nel nome di una città dell'Asia Minore di nord-ovest scritto *ta-ru-i-sa* che può esser letto *Truysa.* Ma una difficoltà fonetica diminuiva il valore di questa supposizione assai verosimile: non si poteva spiegare la presenza di *s* nella denominazione ittita *Truysa* dovendola identificare con *Troia.*

Altri studiosi consideravano il nome ittito come l'equivalente del nome *twrws'* dei testi egiziani del XIII s., che si identifica col nome degli Etruschi.

L'Iliade e l'Odissea, che riflettono grosso modo gli ultimi tempi della civiltà micenea, sono, senza dubbio, una delle fonti più importanti per la storia della regione egea in questa epoca. In essi si sono conservati i ricordi di avvenimenti storici. L'Iliade ci mostra la rivalità fra due grande potenze, Micene e Troia, per l'egemonia nel bacino dell'Egeo. Sono due blocchi opposti fra di loro, l'uno condotto da Achei e Danai, l'altro da Troiani e Dardani.

E' un fatto storico ben confermato dall'archeologia: nel III e II millennio Troia ebbe nella zona settentrionale del bacino dell' Egeo lo stesso ruolo che ha avuto Bisanzio nell'era cristiana. D'altronde, dopo il crollo dell'egemonia cretese, Micene prese il potere nelle sue mani.

Nei documenti egiziani del XIII e XII sec. sono menzionati i nomi *'q'jw's* «Achei», *d'n'w* «Danai», *drdnj* «Dardani», fra i

quali incontriamo anche il nome *twrws'*, che di solito s'identifica con quello degli Etruschi. I nomi *Ahhiyawa* «Acaia» e *Truysa* o *Tru(y)s(i)ya* «Troia» sono menzionati anche nei documenti ittiti.

E' strano che in testi egiziani del XIII e XII s., alla fine cioè dell'epoca micenea, si incontrano i nomi degli Achei, dei Danai, dei Dardani e *twrws'* (interpretato generalmente come «Etruschi»), ma manchi il nome dei Troiani, mentre vi figura quello dei loro alleati meno illustri, cioè i Dardani. D'altra parte, nell'Iliade e nell'Odissea, dove si incontrano tanti nomi di popoli, gli Etruschi (*Tyrsenoi*) non vengono menzionati neppure una volta. La mancanza del nome *Tyrsenoi* nell'Iliade e nell'Odissea è particolarmente strana, poiché, secondo le testimonianze degli antichi autori, gli Etruschi svolsero una parte importante nella regione egea approssimativamente in quel periodo che ha trovato un riflesso nell'Iliade e nell'Odissea [*7*].

In realtà, questa contraddizione è soltanto apparente, giacché il nome *twrws'* dei testi egiziani è il nome dei Troiani che nominavano se stessi **Tros-es:* i nomi *Troes* e *Troia* derivano dalle forme più antiche **Troses* et *Trosya.* I nomi greci *Troes* e *Troia* sono dunque le forme recenti dei nomi originari: essi presentano una evoluzione fonetica conforme alle leggi fonetiche della lingua greca.

La spiegazione del nome greco *Troes* sulla base della forma più antica **Troses,* inoppugnabile dal punto di vista della storia della lingua greca, è stata proposta da me e un po' più tardi, ma indipendentemente da me, anche da G. Bonfante [*8*]. Essa è d'importanza straordinaria per la storia dei popoli mediterranei. La semplice supposizione che i nomi omerici *Troes* e *Troie,* proveniente da *Troia,* risalgono alle forme originarie **Troses* e **Trosya,* perché la *s* intervocalica sparisce nel greco, ci permette di risolvere parecchi problemi importanti della storia egea. La scomparsa della *s* intervocalica è avvenuta prima del XV sec. Di conseguenza, i Greci hanno preso in prestito il nome dei loro vicini e del loro territorio **Troses* e **Trosya* durante la prima metà del II millennio. In seguito, questi nomi si sono regolarmente cambiati in *Troes* e *Troia* ⟶ omer. *Troie.*

Così il quadro storico che l'Iliade ci rappresenta viene pienamente confermato dalle cronache egiziane. I popoli protagonisti dell'epopea omerica, Achei e Danai, Troiani e Dardani, erano ben noti anche agli Egiziani. Il nome *twrws'* dei testi egiziani, il quale può esser letto *Trusa* o *Truse,* rende molto bene il nome originario **Tros-es,* poiché la scrittura egiziana, la quale non ha segni per le vocali, nota proprio con *w* la *o* lunga chiusa straniera.

Questo è confermato anche dal nome presente nei documenti ittiti *ta-ru-i-sa* = *Truysa* che adesso si può spiegare. *Truysa* invece di *Trusya* rappresenta il nome originario della regione: **Trosya*. Siccome la scrittura ittita non possiede nessun segno per *o,* la *o* lunga chiusa, che si avvicina ad *u*, è stata notata con *u.* D'altra parte, poiché il gruppo consonantico *sy* è estraneo all'ittito, il nome straniero è stato adattato sul modello dei toponimi ittiti colla desinenza *-(i)s(s)a*, come ad es., *Karkisa, Adhulissa, Hakpissa, Yahrissa, Pisa* ecc. Del resto, nei documenti ittiti s'incontra anche la forma *Tru(y)s(i)ya.*

Abbiamo pertanto stabilito che i nomi *Troes* e *Troia,* omer. *Troie* provengono dalle forme più antiche **Troses* e **Trosya* e che essi sono identici al nome egiziano *Trus(e)* e ai nomi ittiti *Truysa, Tru(y)s(i)ya* = *Trusya.* Questa spiegazione del nome dei Troiani ci permette di risolvere uno dei problemi più discussi della storia dei popoli mediterranei nell'antichità, cioè la questione dell'origine del popolo etrusco.

4. *Etruria* = *Troia* da **Trosya*

Il nome *Etruria* deriva dalla forma più antica **Etrusia,* come risulta dal nome *Etruschi,* in cui si è conservata la *s* originaria. E' noto che secondo le leggi fonetiche del latino la *s* intervocalica passa a *r.* La *E-* iniziale in *Etrus-ci* ed *E-truria* non appartiene alla forma originaria del nome, ma rappresenta una vocale protetica davanti al gruppo consonantico iniziale *tr:* lo dimostra il fatto che la *e* iniziale manca in *Tu(r)sci,* un altro nome degli Etruschi. Inoltre, in etrusco la vocale *o* passa ad *u,* il che risulta dal confronto di nomi etruschi e greci come, ad esempio: etr. *Atunis* = gr. *Adonis,* etr. *Aplun* = gr. *Apollon,* cfr. anche etr. *tur-* «donare» = gr. *doron* «dono». Il suffisso *-ci* nel nome *E-trus-ci* è di origine secondaria, cfr. *Etruria* in cui tale suffisso manca; *-ci* è un suffisso italico, che si ritrova, per esempio, nei nomi propri *Falis-ci* accanto a *Faler-ii* da **Falis-ioi, Arun-ci* (*s* → *r*) = gr. *Ausones, O(p)s-ci* = gr. *Op-ikoi, Vols-ci, Herni-ci,* umbro *Iapusco* = lat. *Iapydes,* umbr. *Nahar(t)co* = *Nahartes* ecc.

Pertanto i nomi *E-trus-ci, E-trur-ia* derivano dalle forme più antiche **Tros-es,* **Tros-ya* e sono identici ai nomi *Troes* e *Troia,* omer. *Troie* che derivano dalle stesse forme originarie. Le differenze fonetiche tra i nomi greci *Tros, Troes, Troia* → *Troia* e i nomi latini *E-trus-ci, E-trur-ia,* sono le stesse che esistono fra i nomi greci *Ligys, Ligyes* e i corrispondenti latini *Ligus, Ligures,*

Ligus-cus, Liguria. Per conseguenza, in base alla identità genetica di questi nomi possiamo determinare che gli Etruschi sono i discendenti dei Troiani, coloni(zzatori) troiani. E' questa senza dubbio un'origine gloriosa e ben degna di questo popolo illustre.

Alla luce di questa conclusione, la ben nota leggenda della migrazione di Enea e dei Troiani nell'Italia occidentale trova la sua spiegazione storica. In questa leggenda si nasconde un fatto storico di valore importantissimo: essa è il ricordo che gli Etruschi hanno conservato della loro migrazione da Troia in Italia. Alcuni studiosi hanno già veduto in questa leggenda un nucleo storico, così, ad esempio, lo storico W. Weber, gli archeologi G. Karo e P. Bosch-Gimpera, l'etruscologo K. Olzscha ed altri [*10*]. Questa opinione viene adesso confermata dall'identità genetica dei nomi *Troes = E-trus-ci* e *Troia = E-trur-ia.*

Così dunque sono stati stabiliti due nuovi fatti di straordinaria importanza per la soluzione del problema dell'origine degli Etruschi: *l'identità genetica dei nomi e la leggenda troiana.*

Quando questa spiegazione della leggenda troiana è stata esposta per la prima volta, venne formulata l'obiezione seguente: la leggenda non può essere di origine etrusca perché gli Etruschi non l'hanno conosciuta. Infatti, allora si conoscevano soltanto due specchi etruschi coll'immagine di Enea, di origine tarda, che si potrebbero spiegare come dovuti a influenza romana. Intanto, però, scoperte archeologiche di importanza straordinaria hanno confermato in modo definitivo la nostra tesi. Durante gli scavi fatti 35 anni fa a Veio sono state trovate numerose statuette *rappresentanti Enea che fugge da Troia con suo padre.* Le statuette sono della fine del VI o, al più tardi, della prima metà del V s. Questa scoperta ha provocato un grande interesse. Ecco ciò che scrisse il noto archeologo francese Ch. Picard: «C'est un document historique capital». Continua il Picard: «Ce qui est fort important, c'est que le petit group étrusque n'est pas été découvert... isolément... on en a déjà *toute une série* d'exemplaires...» E finisce: «... il est sûr que les découvertes de Veii vont poser le problème, désormais, sous des perspectives fort nouvelles. L'Etrurie archaïque connaissait la légende; elle l'utilisait aux portes de Rome, en conformité avec la tradition plastique et littéraire grecque. N'aurait on point apporté ce mythe en terre tyrrhénienne, déjà d'Asie Mineure, et avant le VIe siècle? Les contacts établis de si près entre Veii et Rome au temps où Vulca décorait le Capitole n'expliqueraient-ils pas l'emprunt latin?» [*11*].

La leggenda della migrazione dei Troiani in Italia occidentale è dunque di origine etrusca; è questo il ricordo che gli Etruschi

stessi avevano della loro migrazione da Troia in Etruria, la nuova Troia.

Un tempo la potenza etrusca si estendeva per una regione ampia, in cui si trovavano anche il Lazio e Roma. Dopo aver assimilato il popolo etrusco - la romanizzazione degli Etruschi comincia dal quarto secolo - i Romani hanno fatto propria la loro tradizione. La tradizione sull'origine degli Etruschi, la leggenda troiana, fu conservata dagli Etruschi romanizzati e insieme con i simboli della potenza regale (fasces, toga praetexta, sella curulis, ecc.) passò ai Romani [*12*]. E' noto che gli Etruschi esercitarono una grandissima influenza sui Romani e sulla loro lingua. Infatti Cesare e Mecenate, per esempio, i quali erano di origine etrusca, avevano il diritto di affermare di essere Romani di origine troiana.

5. *Tyrsenoi* da **Trosyanoi* «Troiani»

Questa spiegazione permette di risolvere ancora un altro problema della storia antica. Tutti i dati storici, archeologici e linguistici dimostrano la provenienza egea degli Etruschi e la loro importanza nel bacino dell'Egeo. Tale fatto, però, si trova in contraddizione apparente con l'epos omerico, perché il nome greco degli Etruschi, cioè *Tyrsenoi,* manca totalmente nell'Iliade e nella Odissea. L'assenza completa del nome di un popolo che ha avuto una parte considerevole nel bacino dell'Egeo, proprio in quel tempo, e anche in relazione agli eventi descritti dall'epos omerico, riusciva assai strana. Questo fatto non spiegato ha condotto parecchi studiosi, come gli storici E. Meyer, nelle sue opere più vecchie, e J. Beloch, a negare la provenienza egea degli Etruschi. Quella che un tempo era una difficoltà diventa adesso un argomento a favore dell'identificazione degli Etruschi con i Troiani. In realtà, gli Etruschi sono molto bene rappresentati nell'epos omerico, qui essi sono designati con il loro nome originario, cioè *Troes* da **Troses,* mentre *Tyrsenoi* costituisce la forma più tarda dello stesso nome, che ancora non esisteva nel periodo in cui fu composto l'epos.

Accanto al nome *E-trus-ci* incontriamo gr. *Tyrsenoi,* umbro *turs-cum, tus-com,* lat. *Tus-ci,* che deriva dalla forma più antica **Turs-ci,* poiché in latino la *r* davanti ad *s* + consonante è scomparsa. Questo nome è attestato probabilmente in una iscrizione etrusca nella forma *turza* (iscrizione su tegola di argilla proveniente da Capua, forse del V sec.a.C.) [*13*]. Vi è una sola possibilità di spiegare la diversità delle forme del nome degli Etruschi. I nomi *Etrusci* ed *Etruria,* con la vocale protetica *E-* e con la *u*

lunga, non si possono spiegare come derivati da *Tyrsenoi* o *Tu*(*r*)= *sci.* Se la lingua etrusca non ammetteva il gruppo iniziale *tr*, la forma **trus-* non può essere spiegata come metatesi da *turs-:* la *u* lunga in *Etruria* in questo caso è inspiegabile.

D'altra parte, la forma italica *Tu*(*r*)*s-ci* non si può spiegare come prestito della forma greca *Tyrsanoi.* Poiché il suffisso *-ano-* persino con la stessa funzione è proprio delle lingue italiche (latino, umbro), la causa della sua sostituzione sarebbe inspiegabile. L'ipotesi, inoltre, che i Romani e gli Umbri, che vivevano, almeno dall'inizio del I millennio, in vicinanza degli Etruschi e che si trovarono durante un lungo periodo persino sotto il loro dominio, avessero preso a prestito il nome degli Etruschi non direttamente dagli Etruschi stessi, ma dai Greci, è del tutto inverosimile.

Il nome *Tyrsenoi,* dor. *Tyrsanoi* compare nei documenti scritti greci a partire dalla fine del VI s. [*14*]. Esso è il medesimo nome, ma un poco mutato e preso da un dialetto recente nel VI o nel VII s. E' noto che le isole di Lemno e Imbro furono a lungo abitate dai Tirseni-Etruschi. Questo dialetto, quindi, era probabilmente di Lemno o qualche altro dialetto degli ultimi residui della lingua troiana-etrusca nella regione egea. I suoi portatori si chiamavano **Tursyan-* con metatesi da **Trusyan-*⟵ **Trusyan-,* cioè gli abitanti di **Trusya*⟵ **Trosya* «Troiani», oppure **Turs*(*es*) *con metatesi da *Trus*(*es*)⟵ **Truses* ⟵**Troses* «Troes». Il nome greco *Tyrsenoi* deriva regolarmente dalla forma **Trusyan-,* mentre nell'italico *Tu*(*r*)*s-ci* si cela la forma **Trus*(*es*).

Evidentemente dopo il crollo dello stato troiano, Troia, cioè «il paese dei *Troes»,* fu ridotta ad un piccolo territorio, costituito dalla Troade meridionale, da parte della Misia occidentale, dalla Lidia settentrionale e da alcune isole vicine, come Lemno e Imbro. Un ricordo di Troia è conservato probabilmente dal nome *Tyrra,* citato nell'*Etymologicum magnum,* come nome di una città lidia. Tale nome può venire da **Tursya* ⟵**Trusya* ⟵**Trosya* «Troia». Si spiega così anche il racconto di Erodoto basato su un fatto storico. Il nome del figlio del re *Tyrsenos* che conduce gli Etruschi-Tirseni in Italia non è altro che l'etnico «Troiano». Il ricordo di questa migrazione fu conservato come una leggenda lidia, poiché una parte della Lidia tarda si trovava un tempo nel territorio dello stato troiano o almeno sotto la dominazione troiana e poiché, al tempo di Erodoto, i Troiani erano stati già da tempo assimilati; la Troade e in generale l'Asia Minore di nord-ovest fu in parte ellenizzata, in parte occupata dai Frigi. Inoltre, al tempo di Erodoto si era già perduto il ricordo di un legame tra Tirseni e Troiani.

Per conseguenza, verso il XIII-XII s., alla fine cioè dell'epoca micenea, i Troiani si chiamavano **Troses* «Troes», il loro paese **Trosya,* letteralmente «paese dei **Troses,* Troia», e gli abitanti del paese **Trosya-n-* «abitanti di **Trosya,* Troiani». Questa denominazione più antica si è conservata nei documenti egiziani del XIII s. nella forma *twrws'* = *Trus(e)* da **Tros-es* «Troes» e in documenti ittiti nella forma *Truysa* e *Tru(y)s(i)ya* da **Trosya.*

I nomi **Troses* e **Trosya* erano noti ai Greci già prima del XV s. Verso il XX-XV s. si verificò nel greco un cambiamento fonetico: scomparve la *s* intervocalica, e *-sy-* passò ad *-i* (*-yy-*). Perciò i due nomi menzionati compaiono in greco (omerico) nelle forme *Troes* e *Troia* , omer. *Troie.*

6. La colonizzazione troiana

Tra il XII e il VIs. in seguito alla fondazione di colonie troiane, si distinguono due dialetti troiani, in cui il gruppo consonantico iniziale *tr* viene eliminato in modi diversi. Nel dialetto occidentale (etrusco) davanti a *tr* comparve una vocale protetica, mentre nel dialetto orientale (lemnio o tirseno-tusco) il gruppo iniziale *tr* fu eliminato per metatesi. In entrambi i dialetti la vocale *o* chiusa passò ad *u.* Così in latino comparve il nome *E-trus-ci* con il suffisso italico *-ko-,* preso a prestito dalla forma *E-trus-* **Tros-es* «Troes» del dialetto troiano occidentale (etrusco) ed *Etruria* da **Trosya* «Troia». Inoltre, in latino e nell'umbro è stato preso a prestito anche il nome *Tu(r)s-ci* con il suffisso italico *-ko-* dalla forma del dialetto troiano orientale (lemnio o tirseno-tusco) *Turs-* con metatesi da **Trus-* da **Trus-es* da **Troses* «Troes» [*15*].

In greco troviamo il nome dor. *Tyrsanoi,* ion. *Tyrsenoi,* att. *Tyrrhenoi* che deriva dalla forma del dialetto orientale (lemnio, tirsenico) **Tursyan-* con metatesi da **Trusyan-* da **Trusyan-* da **Trosya-n-* «abitanti di Troia, Troiani».

Per conseguenza, i nomi italici del medesimo popolo *E-trus-ci* e *Tu(r)s-ci* riflettono i due principali strati della migrazione dei colonizzatori troiani in Italia: gli Etruschi, i primi colonizzatori, e i Tuschi, tarda immigrazione dello stesso popolo.

L'origine degli Etruschi determina in parte anche le forme particolari del loro sistema sociale. La presenza di città fortificate segna il passaggio ad uno stato e ad una società divisi in classi. Alla fine dell'epoca micenea vi doveva già essere a Troia una società schiavistica, approssimativamente di tipo miceneo o ittito: nel II millennio Troia costituiva una delle città più potenti della

regione egea; ne sono testimonianza sia i reperti archeologici, sia le descrizioni dell'Iliade e dell'Odissea.

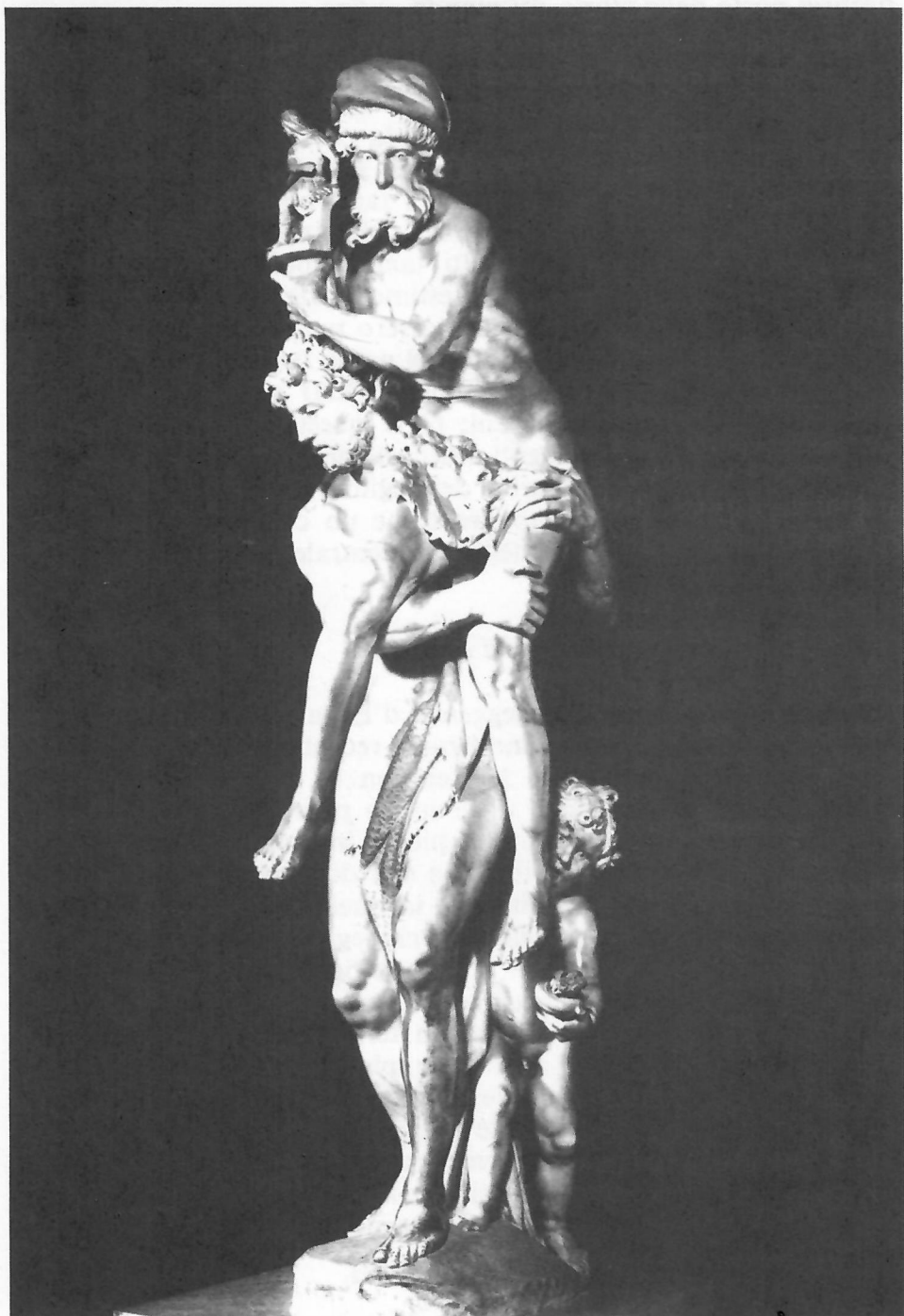
In base ai dati archeologici possiamo supporre che nel II millennio dei colonizzatori troiani si stabilirono in alcune parti della Grecia settentrionale e della Tracia meridionale, e che Troia stendeva la sua egemonia sulla regione egea del nord. Inoltre, Tucidide (VI, 2,3) narra che dopo il crollo di Troia [*16*] i Troiani (cioè colonizzatori troiani) si recarono nella Sicilia occidentale, dove fondarono le città di Erix e di Egesta. Poiché la Sicilia occidentale nel VI s. era caduta sotto il dominio cartaginese, possiamo ammettere che i colonizzatori troiani furono a poco a poco assimilati, ma una parte di essi fu costretta probabilmente ad emigrare.

Se i colonizzatori troiani poterono stabilirsi nella Sicilia occidentale, non è difficile ammettere che essi colonizzarono anche l'Etruria e la vicina isola d'Elba, attratti dalle ricchezze minerarie di questa regione: il rame e il ferro. La Sicilia e i Cartaginesi vengono menzionati anche nella leggenda troiana a proposito del viaggio di emigrazione dei Troiani da Troia in Italia. Possiamo avanzare l'ipotesi che originariamente fu fondata una colonia troiana in Sicilia, e da questa fu colonizzata anche l'Etruria.

La colonizzazione dell'Etruria da parte dei Troiani-Etruschi avvenne approssimativamente alla maniera delle colonizzazioni greche. L'impresa non riguarda affatto la migrazione di tutto il popolo troiano. Gruppi isolati di colonizzatori troiani si stabilirono originariamente in alcune zone della costa dell'Etruria a Tarquinia, Cere, ecc., e probabilmente anche nell'Umbria. In quel periodo l'Etruria era abitata dagli Umbri, il Lazio, invece, e in parte l'Etruria meridionale dai Falischi e dai Latini. A poco a poco i Troiani-Etruschi estesero il proprio potere sulla popolazione locale, etruschizzandola in parte. Del resto, anche la popolazione locale esercitò il suo influsso sui nuovi venuti.

Qual'era in quel tempo la situazione delle tribù italiche della Italia centrale e settentrionale? Tutti i materiali archeologici attestano che alla fine del II e all'inizio del I millennio in questa regione vi era il regime delle comunità primitive.

Per conseguenza, un sottile strato di colonizzatori troiani-etruschi, apportatori della società schiavistica, si sovrappose ad una popolazione che si trovava ancora nella fase di rapporti sociali di una comunità primitiva. In Etruria dunque troviamo la stessa situazione delle colonie greche dell'Italia meridionale, delle coste del mar Nero, ecc.

Così dunque i *Troiani escono dalla mitologia per occupare il*

Roma - Enea che fugge da Troia (Museo Borghese).

proprio posto nella storia del mondo antico.

L'origine troiana degli Etruschi risolve i seguenti problemi: 1) l'importanza dei Troiani nello sviluppo storico-culturale dei popoli mediterranei; 2) il fatto storico racchiuso nella tradizione della migrazione troiana a Roma; 3) la causa delle forme diverse del nome degli Etruschi: lat. *E-trus-ci, E-trur-ia,* umbro *turscum, tuscom,* lat. *Tusci,* gr. *Tyrsenoi;* 4) il fatto apparentemente strano che il nome *Tyrsenoi* non si incontri nell'Iliade e nell'Odissea nonostante che vi siano menzionati tanti popoli meno importanti della regione egea, malgrado le testimonianze degli autori antichi sul fatto che gli Etruschi-Tirseni avessero una funzione importante nella regione egea; 5) la questione del nome *twrws'* = *Trus*(*e*), che si incontra nei documenti egiziani del XIII s. fra i nomi degli Achei, dei Danai e dei Dardani; 6) la questione della forma del nome di Troia nei documenti ittiti: *tu-ru-i-sa* e *tar-ú-is-si-ya* = *Tru*(*y*)*s*(*i*)*ya;* 7) la particolarità del regime sociale e della cultura della società etrusca, che appare come un corpo estraneo fra le altre popolazioni autoctone dell'Italia centrale e settentrionale.

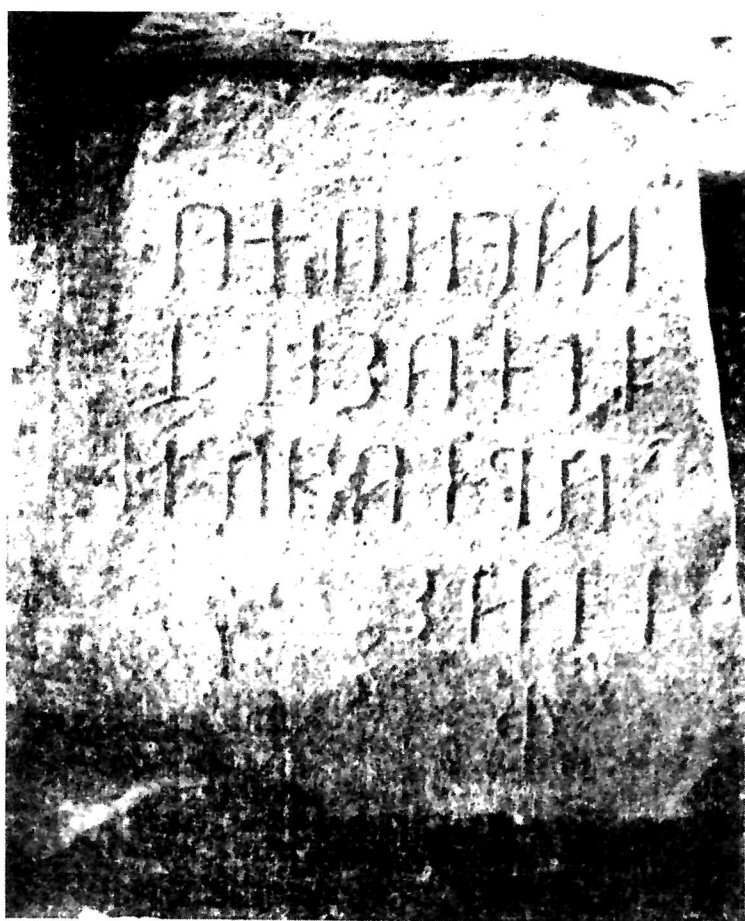
7. Gli dei dardani

L'origine etrusca della leggenda d'Enea è stata brillantemente confermata da una iscrizione etrusca recentemente pubblicata.

L'etruscologo francese J. Heurgon ha pubblicato nel 1969 una iscrizione scritta cinque volte su tre pietre miliari del recinto d'un santuario etrusco [*17*]. Le pietre in questione sono state rinvenute in Tunisia settentrionale a sud di Cartagine: datano dal III-I s. J. Heurgon ha stabilito che in quel testo si trova il nome dei *Dardani* e la forma casuale *tins,* che egli riporta al nome della divinità suprema etrusca *Tin.* L'etruscologo francese scrive: «... un contingente etrusco ha occupato, in un momento ignoto verso la fine della Repubblica romana, un territorio ai piedi dello Zaghuan, che ha delimitato con delle pietre miliari» (p. 546). E prosegue più in là: «Credo che bisogna... mettere la fondazione del dominio in relazione con le guerre civili le quali, durante il primo quarto del secolo, sconvolsero l'Etruria e dispersero una parte dei suoi abitanti al di là dei mari».

Il testo di questa iscrizione è il seguente (scriptio continua):

mvna tazv taŝ tvl f̂arf̂anivm tinŝ PH.

Dal punto di vista della lingua ittita questo testo etrusco può essere tradotto nello stesso modo in cui si tradurrebbe, per esem-

Cippo di Tunisia (III-I s.)

pio, una iscrizione in latino tardo con l'aiuto della lingua classica latina. Il testo etrusco può essere trasposto in ittito nella maniera seguente:

Munna dassu dantus tuuwala *Dardanius-ma *tinus. 1000.

Traduzione latina: «Vela (= tege, obtege, conde) solide sumptos (= apportatos) procul (= peregre) Dardanios autem deos. M (= mille, *scil.* passus)».

In italiano: «Protegi (= nascondi, salvaguarda) fermamente gli dei dardani presi (apportati) da lontano (dall'estero).1000 passi».

Commento

Le pietre miliari (colonne) appartenevano al recinto d'un santuario etrusco, distanti mille passi l'una dall'altra. Si tratta probabilmente d'una agglomerazione di rifugiati emigrati dall'Etruria all'epoca delle guerre romano-etrusche oppure delle guerre civili del III-I s. a.C.

mvna = itt. *munna* 2ª pers. sing. imperativo di *munnaai-* «coprire, nascondere».

tazv = itt. *dassu* n. da *dassu-s* «solido, forte, fermo; pesante; importante».

taś (sincope, assimilazione e scomparsa della nasale davanti a *s*) = itt. *dantus* acc. plur. di *dant-* participio di *daa-* «prendere». Quanto alla sincope cfr., per esempio, osco *húrz* = lat. *hortus,* umbro *emps* = lat. *emptus.*

tvl (con contrazione *uwa*→ *u* e apocope) = itt. *tuuwala* n. di *tuuwala-* «(da)lontano».

Tarŧaniv-m «Dardanios autem», acc. plur. di *Tarŧani-* con scomparsa dell'*s* finale dopo vocale (come in latino arcaico) e la particella etrusca (enclitica) *-m* = itt. *-ma* «autem».

tinś (con sincope) = itt. **tinus* acc. plur. dell'ittito geroglifico *tin*(*a*)- «dio». Quanto alla sincope cfr. osco *humuns* = latino *homines.*

PH = lat. M «mille passus» [*18*].

Secondo l'Iliade, il popolo troiano si componeva di due tribù (unione tribale): i Troiani i quali avevano come capo Ettore ed i Dardani condotti da Enea, cfr. la formula frequentemente incontrata nell'Iliade: *Troes kai Dardanoi* oppure *Troes kai Dardaniones.* Nell'iscrizione in considerazione gli Etruschi chiamano i loro dèi «dèi dardani». Ne segue che gli Etruschi conservavano bene il *ricordo della loro origine troiano - dardana.*

NOTE

1. V., per esempio, P. Ducati, *Problème* (la più perspicua esposizione dei fatti); M. Pallottino, *L'origine degli Etruschi,* Roma, 1947 (difesa unilaterale della tesi dell'autoctonismo); V.I. Georgiev, *L'origine degli Etruschi come problema della storia delle tribù egee,* SE, XX, 1950, pp. 101 ss.

2. M. Pallottino, *Etruscologia,* p. 86.

3. G. Buonamici,*Fonti,* pp. 92-93.

4. V., per esempio, P. Bosch-Gimpera, in SE III, 1929, pp. 35-36.

5. F. Schachermeyr, op. cit., pp. 284 e 289. Cfr. anche Margit Falkner, *Frühgeschichte und Sprachwissenschaft,* Wien, 1948, pp. 91 ss. e 108 s.

6. V., per esempio, P. Ducati, *Problème,* p. 78.

7. V. i passi di antichi autori sugli Etruschi, raccolti da Buonamici, *Fonti,* pp. 69-72.

8. in «Classical Philology», XXXVI, 1941, p. 9, n. 22 e «American Journal of Archaeology», 1946, p. 261.

10. W. Weber, *Die Staatenwelt des Mittelmeeres in der Frühzeit des Griechentums,* 1925, p. 44 s.; G. Karo, *Antike,* I, 1925, p. 213 s.; Id., in SE, I 1927, p. 501; P. Bosch-Gimpera, *ibid.,* III, 1929, p. 39; K. Olzscha, in «Neue Jahrbücher», XII, 1936, p. 98.

11. «Revue d'archéologie», XXI, 1944, p. 154 s.; H. Fuhrmann, «Archäologischer Anzeiger», 1940, p. 403 s.; v. A. Alfoeldi, *Die trojanische Urahnen der Römer,* Basel, 1957, pp. 18-9.

12. L. Homo, *L'Italie primitive,* 1938, p. 23.

13. E. Vetter, *Etr. Wortdeutungen,* p. 54.

14. *Tyrsenoi* in Esiodo (*Th.* 1016) è un'interpolazione.

15. Cfr. i due nomi dacorumeno *Rumâni* e arumeno *Armâni* che provengono dal lat. *Romani.*

16. Vari scrittori latini ci informano che gli Etruschi calcolavano per *saecula* la loro stirpe. Essi credevano che ogni stirpe dovesse vivere per un determinato spazio di tempo e che a loro fossero stati concessi dieci *saecula.* Questa unità di misura era un periodo, di lunghezza spesso diversa, basato sulla vita di colui che era vissuto più a lungo cominciando dall'inizio del precedente *saeculum.* L'interpretazione più probabile è che gli Etruschi credevano che il loro primo *saeculum* fosse iniziato ad un certo punto durante l'*undicesi-*

mo o il dodicesimo secolo. L'inizio del primo saeculum coincide dunque con il crollo di Troia.

17. J. Heurgon, *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus,* Paris 1969, pp. 526 sgg.

18. Cfr. J. Heurgon, *ib.,* p. 545.

V. LA SITUAZIONE ETNICA NELL'ANTICA ASIA MINORE NORD-OCCIDENTALE

Gli Etruschi provengono da Troia. La loro lingua rappresenta una tarda evoluzione di un dialetto ittito occidentale. Benchè gli antroponimi troiani non abbiano delle rese del tutto precise nella lingua greca, pure è possibile interpretarli basandosi sull'ittito e sull'etrusco.

1. LA GENEALOGIA DI ENEA

Assarakos

Assarakos (Il. 20, 232 e passim, Apd. 3, 12, 2 e passim) è il padre di Kapys, nonno di Anchise, bisnonno di Enea. Il nome deriva da **Asw-arak-* = itt. *assu-* «buono, opportuno; utile; piacevole, gradito» e etr. *arakos* «falco, falcone». La parola etrusca *arakos* è probabilmente un derivato dall'itt. *hara-s* (anche *haran-*) «aquila», ed è imparentata con l'aat. *aro* «aquila», ant. bulgaro *orilu* «aquila». Per il composto, cfr. itt. *assu-zeri* n. «brocca» (propriamente «buona coppa») e gli antroponimi greci *Eu-ippos, Hierax* = *hierax* «falco, falcone».

Kapys

Kapys (Il. 20, 239, Apd. 3, 12, 2 e passim) è il figlio di

Assaraco, padre di Anchise e nonno di Enea. Hanno questo stesso nome anche un troiano, il figlio di Silvio, padre di Capeto, il figlio di Capeto, il figlio di Latino, padre di Tiberino, un condottiero dei Sabini, e altri.*Kapys* è = all'etr. *capys* «falco», che è imparentato col lat. *capio* «prendo, afferro, colgo».

Sokol «falco» è un atroponimo molto frequente nelle lingue slave, cfr. anche gr. *Hierax,* nome di persona.

Anchises

Anchises (a partire dall'Iliade), il nome del padre di Enea, è un composto ittito: **ank(h)w-ishaa-s,* all'incirca «*panto-krator*», da *anku* avv. «proprio tutto, del tutto, completamente, incondizionatamente» e *ishaa-s* «signore», cfr. gli antroponimi ittiti *Ankuwa-ziti,* approssimativamente «Pant-andros», da *anku* e dal luvio *ziti-* «uomo».

Aineias

Aineias, Aineas (a partire dall'Iliade) è un nomen agentis in *-a(s)*. Il nome rappresenta probabilmente una derivazione dal verbo **ais-(u)n-eyo* «res divinas facio, sacrifico», che è imparentato con l'etr. *aisna* = umbro *esono* «divinus, sacer», cfr. anche etr. *ais* «dio», itt. *ishaa-* «signore», dal PIE **heysh-*. Il significato di *Aineias* è quindi all'incirca quello di «sacrificator, sacrificus» o «sovrano». L'assimilazione *sn* ⟶ *n* ha probabilmente avuto luogo già in epoca omerica.

2. LA GENEALOGIA DI ETTORE

Laomedon, etr. *Lamtun*

Laomedon (a partire dall'Iliade), etr. *Lamtun* è il nome del padre di Priamo. Secondo la leggenda, Priamo era il figlio di *Laomedon* e di *Strymo. Strymo* con tutta probabilità è un nome fittizio e precisamente tratto dal nome di fiume *Strymon.* Questo nome getta luce sulla regione da cui proverrebbe Laomedonte. Inoltre il padre di Laomedonte viene chiamato *ho Phryx* «il Frigio». Probabilmente Laomedonte giunse come conquistatore dalla regione dello Strimo, dove risiedevano Traci e Frigi. Qui egli fondò o colonizzò o conquistò Troia VI (1800-1300) o VIIa (1300-1260)

nel paese dei Dardani, con i quali egli formò una lega comune, cfr. om. *Troes kai Dardanoi.*

Il nome *Laomedon* può essere frigio o tracico. In quest'ultimo caso esso è stato un po' grecizzato: in tracico doveva suonare come **La*(*wa*)*m*(*e*)*ton,* da cui deriva probabilmente l'etr. *Lamtun.*

Priamos

Priamos (a partire dall'Iliade), il nome del celebre re di Troia, figlio di Laomedonte e di Strymo, eol. *Per*(*r*)*amos,* deriva, attraverso sincope e contrazione, dall'antroponimo ittito *Pariya-muwa-s,* un composto di *pariya-* «di là, oltre a ciò; inoltre» e *muwa-* c. «umore corporeo, sostanza dell'anima», secondo E. Laroche «race», gr. *-menes.* Nei tardi antroponimi dell'Asia Minore *-muwa-s* compare nella forma *-moas, -mos* [*1*].

Paris

Paris (a partire dall'Iliade) è il nome del figlio di Priamo. *Paris* va interpretato come corrispondente all'itt. *Pariya-s* = *pariya-* «di là, oltre a ciò, inoltre», con contrazione *iya* → *i*; si tratta di un composto abbreviato, cfr. gli antroponimi ittiti *Pariya-muwa-s, Pariya-watra-s, Pari-ziti-* [*2*].

Hektor, etr. *Sethu*

Sethre è, tra i nomi etruschi, uno dei più frequenti: *Sethre* compare 18 volte, *Sethre* 4 volte, *Setre* 3 volte; gen. *Sethres* 6 volte, *Sethreś* 5 volte, *Setreś* 1 volta, *Setres* 1 volta; *Sethreśa* 2 volte, *Sethresa* 4 volte; *Sethreśla* 1 volta. Il nome femminile *Se ra* è presente 9 volte, *Sethra* 9 volte, *Setra* 1 volta; gen. *Sethras* 1 volta, *Sethraś* 2 volte. L'abbreviazione *Se* compare 44 volte, *S* 31 volte, *S* 27 volte [*3*]. Si trovano pure diverse derivazioni da questo nome, come ad es.: *Setri, Setria, Sethria, Setrnei, Sethrnei, Setrni, Sethrni* e simili.

Nelle iscrizioni etrusche.è attestato anche un altro nome assai raro, vale a dire *Sethu* (1 volta) e *Setu* (1 volta).

E' noto che nella storia preletteraria della lingua greca la *s* in posizione iniziale davanti a vocale e in posizione intervocalica è caduta (con passaggio attraverso *h*), probabilmente verso la metà del II millennio a.C. Noi già abbiamo fatto osservare che i

nomi troiani **Troses* e **Tros(i)ya* secondo le leggi fonetiche del greco sono diventati *Troes* e *Troia.*

Il nome del famoso eroe troiano *Hektor,* che dal punto di vista etimologico è identico alla parola lesbica *hektor* «il possessore», [4] deriva da un più antico **sekto(r)* da ie. **segh-to(r)*, che significa «il possessore, il difensore, il vincitore». Sulla base di quanto è stato detto sopra, questo nome in troiano deve aver suonato come **Sekto(r)*. Di conseguenza si può ipotizzare che l'antroponimo etrusco *Sethu, Setu* deriva dal troiano **Sekto(r)*: secondo le leggi fonetiche, *kt* diventa in etrusco (*t*) e *o* diventa *u,* cfr. gr. *Aktaion*→ etr. *Ataiun,* gr. *Apollon*→ etr. *Aplu(n)*. Per quanto riguarda la *r* in posizione finale, si può fare l'ipotesi che sia caduta [5], o che piuttosto non sia esistita, come in indoiranico e in balto-slavo.

Il genitivo etrusco *Sethres, Sethreś, Setres, Setreś* deriva secondo le leggi fonetiche, da **Sektr-es,* e il nome femminile *Sethra, Sethra, Setra* deriva, in accordo con le leggi fonetiche, da **Séktr-(y)a,* cfr. gr. *Eupatra* f. con *Eupator, Mestra* f. con *Mestor* = *mestor* «consigliere, consulente», *Elektra* f. con *elektor* «radioso» e simili.

L'antica declinazione ereditata nom. *Sethu,* gen. *Sethreś,* nel corso della storia della lingua etrusca venne trasformata in nom. *Sethre,* gen. *Sethreś,* e ciò sul ben noto modello *Aule* (tema in *-es*), gen. *Aules* e *Aulesa,* nom. *Tite,* gen. *Tités* e *Titesa* e simili. Sul modello di *Aulesa, Titesa* e simili si formò anche il genitivo *Sethresa, Sethreśa.*

3. LA SITUAZIONE ETNICA NELL'ANTICA ASIA MINORE NORD-OCCIDENTALE

Fin dai tempi più antichi risiedevano nell'Asia Minore nord-occidentale numerose popolazioni di differente origine e di stirpi diverse.

Stirpi ittito-luvie. La presenza di popolazioni di stirpe ittito-luvia nell'Asia Minore nord-occidentale può essere stabilita basandosi sulla diffusione che, in questa regione, hanno avuto i toponimi in *-nd-* e in *-ss-*, ad es.: *Darandos, Mandakanda* (?), *Passanda, Koresos, Lyrnessos, Marpessos* (= *Mermessos, Myrmessos*), *Pedasa.* D'altra parte, ai confini meridionali dei territori ora ricordati abitavano i Lidi, la cui lingua era strettamente imparentata con quella degli Ittiti, e ai confini orientali, in Paflagonia risiedevano i Palai, la cui lingua era di derivazione ittito-luvia.

Traci. Fin dai tempi più antichi tribù traciche emigrarono

nell'Asia Minore nord-occidentale. Le migrazioni delle tribù traciche ebbero luogo in epoche diverse: *Thynoi, Bithynoi* (da Erod.), che precedentemente avevano la loro dimora presso lo Strimo, *Bebrykes* (da Ap. Rh.), che abitavano entrambe le sponde del Bosforo, e *Bysnaioi* erano tutti di provenienza tracica.

Troi. Il nome *Troes* deriva da un più antico **Tros-es.*

Tirseni-Etruschi. I Tirseni, che erano strettamente imparentati con i Lidi, avevano in loro potere le isole di Lemno, Imbro, Samotracia, Lesbo; inoltre si hanno testimonianze della loro presenza in Asia Minore nord-occidentale e nella regione del lago Ascanio fino al II sec. d.C. Secondo Strabone (X 477) i Tirseni avevano il dominio sui mari della Grecia prima della talassocrazia dei Cretesi, dominio che, a quanto dice Eusebio, sarebbe da localizzare in un periodo precedente la guerra di Troia.

I nomi *Troia* = *E-truria* da **Trosya* e *Troes* = *E-trus-ci da* **Tros-es* sono identici dal punto di vista genetico. *Tyrsenoi* è una forma più tarda (postomerica) dello stesso nome, che deriva da **Trosyanoi* «Troiani»: *o* ⟶ *u* e metatesi. I Tirseni-Etruschi erano dei discendenti dei Troi.

I Pelasgi vengono ricordati come abitanti di Troia sull'Ellesponto e nei dintorni di Cizico: vengono spesso confusi con i Tirseni.

Misi e *Dardani* emigrarono dalla parte settentrionale della penisola balcanica (dalla *Mysia,* in seguito *Moesia,* e dalla *Dardania*), attraverso la Tracia, fino all'Asia Minore nord-occidentale, probabilmente nel III o all'inizio del II millennio. Qui i Misi si mescolarono in parte coi Lidi (cioè con gli Ittiti), in parte con i Frigi: Xanto in Strabone (XII 527 c) chiama la lingua misia *mixolydios* o *mixophrygios.* Troi e Dardani formano nell'Iliade una sola unità, vale a dire una lega etnica, come dimostra la formula *Troes kai Dardanoi,* che compare di frequente. L'aggettivo *Dardanos* (Il. XVI 807, II 701) è un sinonimo di *Troios.* I nomi *drdnj* = *Dardan(i)oi* e *m's* = di certo *Mysoi* sono collegati con i nomi *twrws'* = *truse* «Troi», *'q'jw's* «Achei» e *d''n'w* «danai», come attestano i testi egiziani del XIV-XIII s.

Mygdones. I Migdoni, che sembrano essere stati una popolazione mista misio-frigia, giunsero nell'Asia Minore occidentale provenendo dalla Macedonia orientale attraverso la Tracia meridionale probabilmente alla metà o nella seconda parte del II millennio.

I Frigi emigrarono in numerose ondate e in epoche diverse dalla Macedonia settentrionale e orientale attraverso la Tracia meridionale fino all'Asia Minore occidentale verso la metà o nella

seconda parte del II millennio.

Maioni-Lidi. Omero utilizza il nome *Meiones* per la popolazione (e *Meionie* per la regione), che fin dai poeti lesbi era stata chiamata *Lydoi* (e *Lydia*). Questo cambiamento di nome è attestato da Erodoto (I 7) e da Dionisio di Alicarnasso (I 28). I Maioni-Lidi abitavano fin dai tempi più antichi a sud di Troia e in Misia. Il lidio ha legami di parentela assai stretti con l'ittito, probabilmente si tratta di un dialetto ittito occidentale.

Teukroi (a partire da Erodoto) [*6*] e *Gergithes* (a partire da Erodoto). Non sappiamo nulla riguardo all'appartenenza linguistica dei Teucri e dei Gergiti, che abitavano nella Troade. I nomi teucro e dardano vengono usati l'uno per l'altro scambievolmente. Callino (in Strabone XIII 604) fa emigrare i Teucri da Creta. I Gergiti traggono la loro origine dai Teucri.

Greci. Fin dalla fine dell'epoca micenea, i *Greci* cominciarono a prendere piede nell'Asia Minore occidentale (*Ahhiyawaa, Tawagalawas*), e ciò vale anche per l'Asia Minore nord-occidentale, come si può ricavare basandosi sull'Iliade.

Mysomakedones è il nome di una popolazione localizzata nella parte meridionale del Temno in Teutrania (Tol., Plin.).

*

Fin dai tempi più antichi si rinviene quindi nell'Asia Minore nord-occidentale un miscuglio multiforme di popoli e di lingue, che hanno esercitato un reciproco influsso l'una sull'altra. Un simile quadro si rispecchia anche nella genealogia di Enea e di Ettore. E' fuori di dubbio che alcune delle mie assunzioni sono ipotetiche, nondimeno è possibile trarne determinate conclusioni.

La genealogia di Enea è sicuramente ittito-troiano-etrusca: i nomi *Assarakos, Kapys, Anchises* e probabilmente anche *Aineias* si possono spiegare basandosi sull'ittito e sull'etrusco. Secondo la leggenda, gli Assaracidi sono stati gli antichi abitatori e fondatori di Ilio. Da ciò si può agevolmente concludere che i più antichi livelli di Ilio - Troia, vale a dire Troia I - V (VI ?) o quanto meno V (VI ?), sono da far risalire agli Assaracidi, che erano di provenienza ittita. I Dardani erano fortemente ittiticizzati o per lo meno era di provenienza ittita il livello superiore della loro società.

La genealogia di Ettore è mista. Vi si trovano nomi frigi (oppure traci) grecizzati (*Laomedon, Hektor*), nomi ittiti (*Priamos, Paris*), e nomi doppi (*Paris-Alexandros, Skamandros-Astyanax*), dei quali i primi sono di provenienza ittita e i secondi di

provenienza frigia (oppure tracica). Il frigio aveva legami molto stretti di parentela col greco: ragion per cui alcuni nomi troiani hanno l'aspetto di nomi greci, cfr. *Laomedon, Alexandros, Astyanax.*

Il nome della mitica consorte di Laomedonte, *Strymo,* una derivazione dall'idronimo *Strymon,* indica che Laomedonte, il cui padre veniva chiamato *ho Phryx* «il Frigio», era originario dalla regione del fiume Strimo e di discendenza frigia: egli ha di certo conquistato e fortificato Troia VI (1800 - 1300) o VII[a] (1300 - 1260).

*

Questo fatto spiega i prestiti nell'etrusco dal dardano-misio, dal frigio o tracio:

lautn «familia» da PIE **lewdh-in*(*o*)-.

Rasen- «hegemon, re» dal dardano-misio **razen-* = scr. *rajan-* «re» dal PIE **regen-:* PIE *e* → dardano-misio *a.*

rasn(*a*) = lat. *regnum,* scr. *rajna-.*

tur(*u*)*-ce* «donavit», cfr. arm. *tur-kh* plur. o gr. *doron* «dono» dal PIE **doro-.*

maru, marun- «magnate etrusco; comandante, guida, capo, magnate» = umbro *maro, -onis* «nome del supremo magistrato nell'Umbria» (probabilmente prestito dall'etrusco) = tracio *Maron* nome di un prete.

Nell'etrusco ci sono prestiti dall'umbro o dal latino e dal greco:

Dall'umbro o dal latino:

nefts = lat. *nepos, -otis.*
prumts, prumathś = lat. *pronepos, -otis.*
(*tu-*)*surthi* = lat. (*con-*)*sortes.*

Dal greco:

etera(*i*)- = gr. *hetaireia* da **swet-.*
hupni «lettuccio, cassa, tomba» = gr. *hypnion* da **supniom.*
nip(*e*) «aryballos» = gr. (*cher-*)*nibon* da **nigw-.*
pruxum = gr. *prochun* acc. da *prochus.*

NOTE

1. Cfr. ad es. *Opramoas* e *Opramos, Tarkomos,* vedi L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen,* Praga, 1964, s. vv.

2. Cfr. il nome di un troiano *Maris* (Il.) = itt. *Marris, Mariyas* nome di persona.

3. Statistiche tratte da M. Fowler e R.G. Wolfe, *Materials for the Study of the Etruscan Language,* I-II, Madison and Milwaukee, 1965.

4. Cfr. J. Pokorny, *Idg. et. Wb.,* p. 888. Cfr. mic. *Ekoto* = *Hekto(r)*.

5. Cfr. etr. *Sertu* (CIE 2858) = *Sertur* (CIE 3427, 5050) nome di persona.

6. Come antroponimo, *Teukros* compare a partire dall'Iliade. Secondo J. Pokorny, *Idg. et. Wb.,* pp. 1081, *Teukros* è affine coll'ai. *tuc-* f. «figli, discendenza», *toká-m* n. «discendenza, figli», *tókman-* n. «giovane raccolto, germoglio» e altri.

VI. LA LINGUA DELL'ISCRIZIONE DI LEMNO

La lingua dell'iscrizione su una stele del VI (o VII) secolo proveniente dall'isola di Lemno si considera parente stretta dello etrusco. Evidentemente ci troviamo di fronte a due dialetti della stessa lingua.

La differenza di tempo tra gli ultimi testi ittiti (XIII s.) e l'iscrizione di Lemno è di circa 5 secoli. Come mediante il latino classico si interpretano le iscrizioni latine tarde, così pure basandosi sull'ittito si possono interpretare l'iscrizione di Lemno oppure le iscrizioni etrusche (= ittito tardo), cioè i testi etruschi si possono tradurre con il dizionario e la grammatica della lingua ittita.

L'iscrizione di Lemno, trovata nella parte orientale dell'isola, è su una stele funeraria, sulla quale è rappresentato un guerriero defunto con lancia e i nomi di luogo *morinai-* = *Myrina* (città sulla costa occidentale dell'isola), *phoke* = *Phoke* o *Phokaia* (città sulla costa occidentale dell'Asia Minore) - ecco i punti d'appoggio dell'interpretazione.

L'iscrizione comincia con *wanalasial,* in cui la maggioranza degli interpreti vedono il nome del defunto *Wanal Asial,* cfr. i nomi di persona etruschi *Venel* e *Venal-,* dell'Asia Minore *Uanalis, Banalis* (B = V) ed etr. *Asi.* La desinenza del nome *Asi-al* è identica ai nomi etruschi come *Arnth-al, Larth-al* (patronimici); ci sono formazioni simili nel lidio e in generale nell'ittito-luvio.

Di formazione simile è il nome *Morinail,* derivato (etnico) di *Morinai-* (tema in *-ai-*) = gr. *Myrina,* città sulla costa occidentale

dell'isola di Lemno: *-ai-alla-* ⟶ *-ail* (*iya* ⟶ *i*) e apocope. *Phoke* dat.-loc. sing. (tema in *-i-* o in *-ai-*) = gr. *Phokaia* o *Phoke*, città sulla costa occidentale dell'Asia Minore, circa 170 chilimetri a sud-est di Lemnos.

phoki-asiale nom. (-acc.) plur., etnico da *phoke:* i suffissi possessivi *-asi-* e *-al-* hanno corrispondenze esatte in tutte le lingue ittito-luvie; *-e* = itt. *-es*, desinenza del nominativo (e accusativo) plurale.

L'identità delle parole seguenti nel testo di Lemnos con parole ittite corrispondenti è palese:

aker = itt. *akir* (con *i* invece di *e*) 3ª p. plur. pret. da *ak*(*k*)- «mori, occidi, perire».

śiwai = itt. *suwaait* «trudebat, trusit» 3ª p. sing. pret. da *suwaai-* «urtare, spingere, scacciare, soppiantare».

awiś = itt. *awiti-s* «leo».

maraś = itt. *maar*(*iy*)*az* o *maar*(*ay*)*az* abl. strum. da *maari-s* «lancia»; *maraśm* = itt. *maar*(*iy*)*az-ma* con *-ma* = etr. -(*u*)*m* «autem».

maw = itt. *maau* imper. 3ª p. sing. da *maai-* «crescere, prosperare, mutare», cfr. *maa* imper. 2ª p. sing. p. «salve» (formula di saluto).

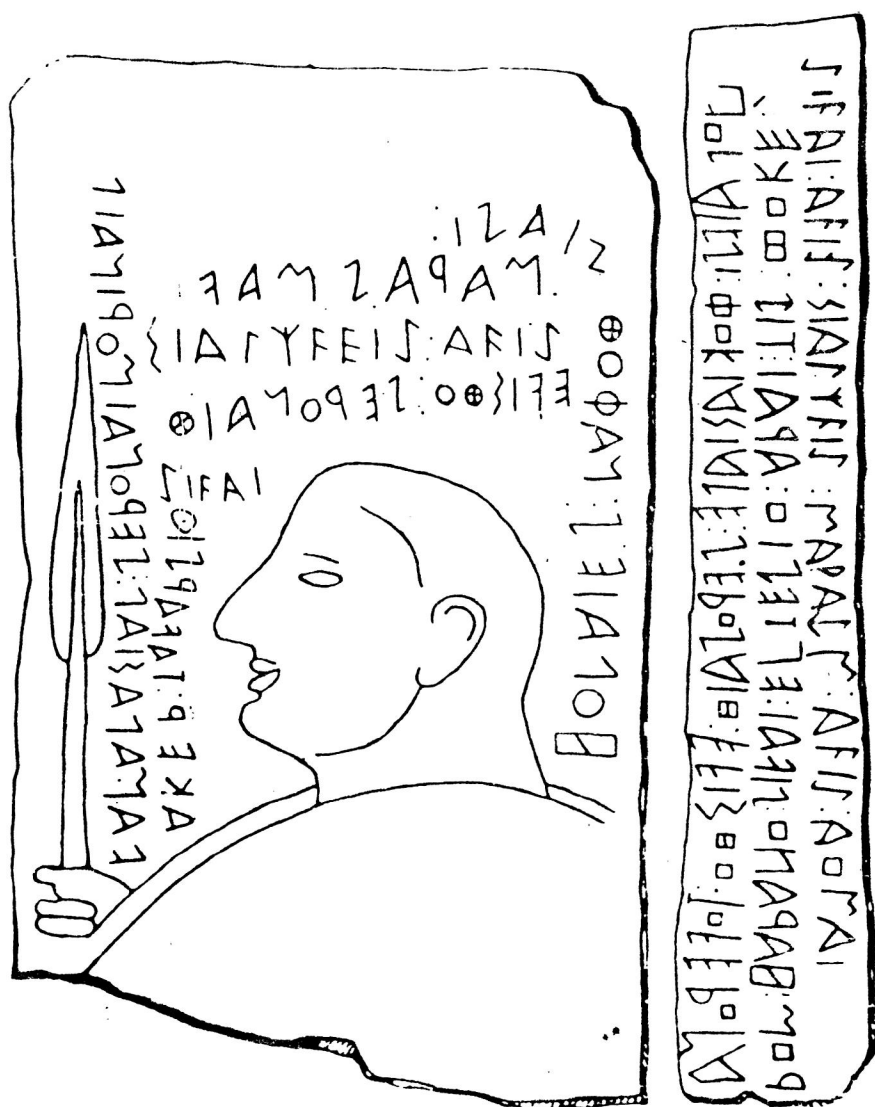
holaieś, holaieśi = itt. **hullaa*(*i*)*es-sis* 3ª p. sing. pret. da *hullaai-* «impugnare, oppugnare» e *-si-* «is, ea, id».

śiaśi = itt. *siyati* 3ª p. sing. pret. med. da *siya-* «se ostendere» (med.) + *-si-* «is».

arai = itt. *araais* «eminuit, eminebat» 3ª p. sing. pret. da *araa-* «sollevarsi».

Ecco la traduzione ittita (e latina) dei testi A e B della stele di Lemno:

Testo A

Aa 1 *wanalasial: śeronai: morinail*
 2 *aker: tawarśio*
Ab 1 *śiwai*
 2 *ewistho: śeronaith*
 3 *sialxweiś: awiś*
 4 *maraś: maw*
Ac *holaieś naphoth śiaśi:*

Stele funeraria di Lemno
(VII/VI s.)

Traduzione ittita

AA 1-2 **Wanal(as) *Asiall(as) saaru(n) naais, *Murinailles akir, t-as *warsiu.*
Ab 1-2 *Suwaait, *e-uiskit-us, saaru(n) naist.*
3 *Seel hwesas awitis.*
4 **Maaraz maau!*
Ac *Hulla(i)es-sis(?) n-apeeti siyati = sis(?).*

Traduzione latina

Aa 1-2 Vanal Asial(is) in praedam duxit, Myrinaei mortui (= occisi) sunt, et is acquiescito (= contentus esto).
Ab 1-2 Trudebat, is(?) persequebatur eos, in praedam ducebat.
3 Eius speculum (= imago) leo (est).
4 Hasta crescito (= salveto)!
Ac Oppugnabat is et in eo se ostendebat is (?).

Testo B

B 1 *holaieśi: phokiasiale: śeronaith: ewistho: towerona*
2 *rom: haralio: śiwai: epteśio: arai: tiś: phoke*
3 *śiwai: awiś: sialxwiś: maraśm: awiś: aomai*[*ta?*]

Traduzione ittita

B 1 **Hulla(i)es-sis *Pukiassialles, saaru(n) naist, e-uiskit-us tuuwa aruna.*
2 *Aruma haranas-iwar suwaait. Ept ishiul: araais etez *Puki.*
3 *Suwaait awitis, seel hwisas, *maaraz-ma awitis uwaittat.*

Traduzione latina

B 1 Oppugnabat is Phocaeos, in praedam ducebat, is(?) persequebatur eos procul in mari.
2 Admodum aquilae instar trudebat. Fecit pactum: eminuit eo Phocaeae.
3 Trudebat (sicut) leo, eius speculum (= imago), hasta autem leo videbatur.

wanalasial, vedi *supra.*

śeronai, śeronaith = itt. *saaru(n) naais* e *naist* «in praedam (acc. directionis) duxit (ducebat)»: *o* = *u*; itt. *saaru-* c.n. «praeda», *naais* = *naist* (*st* ⟶ lemn., etr. *th*) 3ª pers. sing. pret. da *naai-* «dirigere, rivolgere, indirizzare».

morinail vedi *supra; -e* è scomparsa davanti alla vocale della parola seguente (*apocope*).

aker, ved. *supra.*

tawarśio = itt. *t-as *warsiu: t-as* «et is» e imper. 3ª pers. sing. da *warsiya-* «darsi pace, acquietarsi, essere soddisfatto».

śiwai, ved. *supra.*

ewistho = itt. **e-uiskit-us:* [*I*] *-i-* (o *a-*) «is»(?); **uiskit* 3ª p. sing. pret. da *uisk-* iterat. da *uiya-* «mandare, cacciare», *-us* acc. plur. da *-as* «is, ea». Cfr. itt. *kuenzi-us* «tötet man sie», *aki-as* «wird er getötet».

sialxweiś, sialxwiś = itt. *seel hwesa-s* o *hwisa-s: seel* gen. sing. «eius, suus» da *si-* «is, ea, id»; *hwesa-s, hwisa-s* «speculum (specchio, effigie)».

awiś, maraś, maw, holaieś, holaieśi, ved. *supra.*

naphoth = itt. *n-apeeti: nu* «nunc, et» e *apeeti* dat.-loc. da *apaa-s* «is, ea», *apaat* «id».

śiaśi, ved. *supra;* o = itt. *siyat(i)-si-s «se ostendebat is».*

phokiasiale, phoke, ved. *supra.*

towerona = itt. *tuwaa* «procul» e *aruna* dat.-loc. da *aruna-s* «mare».

(*a*?)*rom* = itt. *arum(m)a* «oltremodo, proprio molto».

haralio = itt. *haranas iwar:* gen. sing. da *hara(n)-* «aquila» e *iwar* «instar, (sic)ut» posposizione con genitivo, tirs. *io,* cioè *iu* = itt. *iwar* con (*u*)*wa* ⟶ *u* e scomparsa della *r* finale come nell'ittito. Invece di *haralio* si deve probabilmente leggere *haranio.*

Cfr. P. Meriggi, *WZKM,* 58, 1962, p. 103 (frammento ittito): «Seine Gestalt... seine Zähne die eines Löwen?... Nun wie ein Adler...». Cfr. anche H. Otten, «Saeculum», 15, 1964, p. 119 s.

epteśio = itt. *ept(a)* 3ª p. sing. pret. da *ep(p)-, ap(p)-* «prendere, acchiappare», e *ishiul* n. «impegno, obbligo, prescrizione, contratto».

arai, ved. *supra.*

tiś = itt. *etez* «eo» abl. da *eta-* «iste, is» o cfr. itt. ger. *ta-* «questo».

maraś-m, ved. *supra.*

aomai[*ta*?] = itt. *uwaittat* 3ª p. sing. pret. med. da *au*(*s*)- «vedere, leggere; *med.* lasciarsi vedere, mostrarsi, apparire»; il cambio *au/u* e *w/m* appare nella coniugazione del verbo ittito: pres. sing. attivo 1ª p. *uhhi,* 2ª p. *autti,* 3ª p. *auszi,* plur. 1ª p. *aummeni* o *umeni,* 3ª p. *uwanzi* ecc.

L'iscrizione di Lemno è un testo ittito tardo.

NOTE

1. O *ewistho* = *eu essest*(*a*)-*us* «bene conficiebat (= interficiebat) eos». La parola greca *eu* «bene» è presa in prestito nel latino e nell'etrusco, v. Georgiev, *Etr. Sprachwiss.*, 2, pp. 67-90; id., *Methode,* p. 21; *isth-o* (sincope, *st*→ etr. *th*) = itt. *essest*(*a*)-*us* 3ª pers. sing. pret. da *essa-, issa-* «wirken, schaffen; an etwas arbeiten; bearbeiten; erledigen, umbringen».

VII. L'ORIGINE DELLA MITOLOGIA ETRUSCA

La religione è conservatrice. Nonostante gli influssi greci e, in parte, italici, la religione degli Etruschi ha conservato molte caratteristiche arcaiche, che indicano la provenienza della loro lingua. Inoltre la maggior parte dei nomi mitologici può essere interpretata con sicurezza, in quanto il loro significato può venire stabilito per mezzo del metodo combinatorio.

L'etrusco è imparentato assai strettamente col lidio e con l'ittito. Il lidio è poco noto, mentre l'ittito è ben conosciuto. I nomi mitologici etruschi si possono quindi comprendere con l'aiuto dell'ittito.

Nella mitologia etrusca si devono distinguere quattro strati di nomi:

1. I nomi ereditati dall'etrusco originario o dall'ittito occidentale (o ittito-luvio).

2. I nomi traci, frigi e dardano-misi presi in prestito dall'Asia minore nord-occidentale.

3. I numerosi nomi greci [*1*].

4. I nomi italici.

Tin

Tin è la divinità suprema degli Etruschi, il dio del cielo etrusco: *tin* compare nei testi etruschi anche come appellativo, col

significato di «giorno». Si trova qui lo stesso sviluppo semantico che si ha per il latino *dies* «giorno» e *Diespiter, Iupiter* (orig. voc.), greco *Zeus* = ai. *dyáuh.* L'etr. *tin* «giorno» corrisponde all'antico bulgaro *dini* «giorno», e come nome di divinità *Tin* corrisponde all'ittito geroglifico *tin*(*a*)- «dio», (tracio?) *Din* (Samotracia), tracio *Ziv*- [*2*].

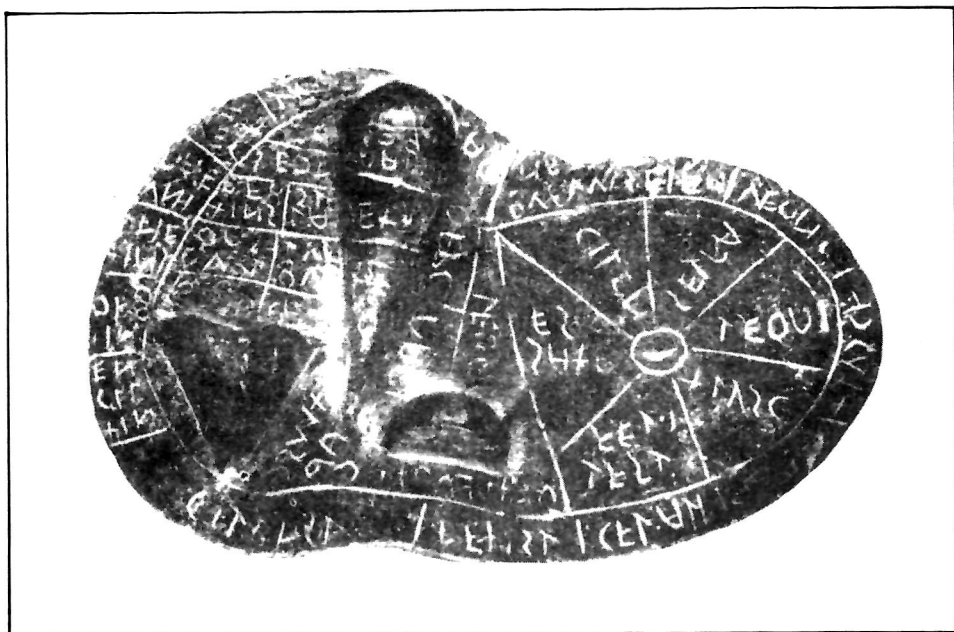
L'etr. *tin* deriva dal PIE **dey -n*(*o*)-, oppure si tratta di una forma luvia o di un prestito dal frigio, in tal caso dal PIE **di -n*(*o*)-.

L'area di diffusione del nome di questo dio è costituito dall'Asia minore nord-occidentale, Samotracia, Tracia, Macedonia.

Tin thvf, Tins thvf

Tin thvf compare sul fegato di bronzo di Piacenza (TLE 719; III-II sec.), in compresenza di diversi altri nomi di divinità, alcuni dei quali accompagnati pure da epiteti, ad es. *Uni Mae* = *Iuno Maia. Tin* viene raffigurato, in una piccola statua di bronzo, come un adolescente nudo con un *fulmine* nella mano destra [*3*]. Le due tipiche forme dell'arte di predire il futuro degli Etruschi, l'*interpretazione dei fulmini* e l'*osservazione del fegato,* sono legate l'una all'altra in maniera quanto mai stretta [*4*]. *Tin thvf* e *Tin cilen* (vedi appresso) compaiono nei settori marginali 15, 16, e *tins thvf* compare nei settori interni 1, 15 del fegato di bronzo. Secondo Thulin, si tratta dei settori del dio del fulmine. *Tin thvf* significa «Iupiter Fulgur»; l'etr. *thvf* deriva dall'itt. **tupa*- «colpo» ⟶ «colpo di fulmine», cfr. luv. *tup*(*a*)*i*- «colpire». Su questo stesso fegato di bronzo si trova anche *Tins thvf* «Iovis fulgur»: *Tins* è la forma del genitivo tardo etrusco di *Tin.* Vi si trova anche *tv th*= *tu th*(*vf*) «duo fulgura». Indubbiamente si tratta di due diversi termini della brontoscopia etrusca. Per l'etr. *tv* = *tu* «2» vedi Georgiev, *Etr. Sprachwiss.,* 2, p. 110.

Tin cilen

Tra i nomi di divinità del fegato di bronzo di Piacenza (TLE 719) compare anche *Tin cilen. Cilen* è un epiteto di *Tin* come *Uni Mae* = *Iuno Maia; cilen* è = gr. *kelainos* «nero, scuro, buio». *Tin cilen* corrisponde all'omerico *Zeus kelainephes* «dalle nuvole nere (in quanto dio della tempesta)». Il fegato di bronzo di

Modello in bronzo di fegato di pecora. Museo civico di Piacenza.

Piacenza risale al III-I sec.: a quell'epoca il dittongo dell'antico etrusco *ai* si era monotonghizzato in *é*, cfr. *Aivas* (V sec.) = gr. *Aiwas, Eivas, Evas* (IV sec.), *Evas* (II sec.); *esplace* (II sec.) = gr. *Aisklapios* [*5*]; per *e* → *i* (davanti a *n*) cfr. l'etr. *Elina* = *gr. Helena.*

Tinsth neth

Il *tinsth neth* che compare sul fegato di bronzo di Piacenza significa «Iove cum suo (= secundo, propitio) in caelo». Il tardo etr. *Tin-sth* deriva attraverso sincope dall'antico etrusco *Tin-set* (TLE 269; VII-VI sec.; vedi appresso) strum. sing. di *Tin,* e dal pronome possessivo enclitico della 3ª persona itt. *-set* (*-sit*) strum. sing. dal nom. *-si-s* «suo/a», cfr. lat. *suus* nel senso di «favorevole, vantaggioso» = *secundus* «favorevole, vantaggioso; fortunato», ad es. *Marte suo* «buona fortuna». Il tardo etrusco *neth* deriva, attraverso sincope e apocope, da **nep*(*e*)*s-ti* loc. sing. dall'itt. *nepis* (= *nepes*) «cielo»: itt. *pt* e *st* → etr. *th* [*6*]. La parola etrusca si è conservata nel nome di luogo latino-etrusco *Nepe, -is,* oggi *Nepi* «pittoresco borgo... dell'alto Lazio, situato

su un ripiano tra profondi valloni e circondato in parte da poderose mura» [7]. Il sito geografico di questo borgo si adatta assai bene al nome che ha, cfr. lat. *Caelius* (*mons*) a Roma, *Caelium,* nome di una località in Puglia. Accanto a *Nepe* n. (Liv., Vell.) = itt. *nepes* n. «cielo» (la *s* finale cade in etrusco), da cui deriva *Nepes-inus, Nepes-ini* (Liv.) con *s* conservata in posizione intervocalica, compaiono anche le forme *Nepet* n. (indeclinabile: Plin., Prisc.), *Nepete* e *Nepte* (Liv., Vell.), che presentano la forma del locativo dell'antico etrusco **Nepet*(*i*) o *-thi;* per la *-e* in posizione finale, cfr. lat. *ante* da **anti.*

Tarchon, Tarxn-al, Tarquinii

Secondo Strabone, Stefano di Bizanzio ed Eustazio, la città *Tarquinii* è chiamata dopo il nome di un eroe mitico, venuto in Etruria con Tirreno ed i Lidi. Secondo Virgilio, *Tarcho* o *Tarchon* (*-onis* o *-ontis*) è un condottiere etrusco. I Tarquini veneravano *Tarchon* come eponimo della loro stirpe. Stando alle numerose notizie che abbiamo da Catone, Cecina e Valerio Flacco, è stata fatta risalire a questo, che è il principale eroe della mitologia etrusca, la fondazione di numerose città. Il suo nome etrusco è *Tarxun*(*n*).

Il nome di quella che è probabilmente la più antica città etrusca in Italia, *Tarxnal-thi* (TLE 174), *Tarxnal-th* (TLE 131) loc. sing., deriva, attraverso sincope, dall'itt. **Tarhunalla/i-,* un derivato dal nome della suprema divinità ittito-luvia, *Tarhun*(*t*)*a-:* esso significa «il tempio (luogo o sim.) che appartiene (che è dedicato) a *Tarhuna*». Dal punto di vista semantico si tratta della stessa formazione del gr. *Tarchonion* da *Tarchon.*

Maris, Mars

Maris è il dio etrusco della guerra. Nelle raffigurazioni, questi appare per lo più come un giovanetto, contraddistinto da una cintura per la spada e da armi. Presso i Romani, l'attributo di Mars è la *lancia:* la *lancia* rappresentava il dio stesso. *Maris* è una parola etrusca, che significa «quello (= il dio) della lancia» (con contrazione *iya* ⟶ *ia*) = itt. *maariyas* gen. di *maari* n. «lancia». L'espressione «quello del..., la cosa del...» usata per la descrizione di un altro nome è una costruzione tipica dell'ittito, cfr. itt. *wastulas* «(l'uomo) del peccato» = «peccatore» gen. da *wastul*

«peccato», *tayazilas* «(quello) del furto» = «ladro» gen. di *tayazil* «furto» ecc., cfr. etrusco *netsviś* «colui che scruta le interiora», propriamente gen. «(l'uomo) delle interiora».

Il lat. *Mars* (gen. *Martis*) dall'antico lat. *Mavors* deriva, con caduta dovuta a dissimilazione, dall'etr. **mari-vert-s* o *-verta(n)ś* (participio) «hastam vertens», cfr. lat. *verto,* antico lat. *vorto* «girare».

Il lat. *Mamers, Mamertus* deriva, con caduta da dissimilazione, dall'etr. *mari-mera(n)ś, -(n)ŕ-* «hasta occidens», cfr. itt. *mer-* (*mir-*) «sparire, andar perduto; morire»; participio *merrant-*.

Ani thne

Ani thne (TLE 719, il fegato di bronzo di Piacenza) «Ianus geminus (bifrons)», la cui immagine presenta un doppio volto. L'etr. *thne* deriva da **thine(s)* o **thune(s)* «geminus, duplex», cfr. lat. *bini* «ogni due» da **dwis-no-* = antico nordico *tvennr, tvinnr* «doppio», ags. *ge-twinne* «bini, gemelli», lit. *dvynù* «gemelli» da **dwi-no-,* cfr. anche itt. *daan* «secondo (non flesso)». Cfr. etr. *thu* «2», *thunz* «2 volte», *thun-em* «duo de...».

Questa stessa parola compare sotto la forma *tne* nella iscrizione TLE 269 (Orvieto; oenochoe: a)ante imag. unius ex Geminis; VII-VI sec.): a)*tinset* b)*tne* c)*tin* «Iove cum suo Gemini (= Dioskuroi), Iupiter». Antico etr. *Tin-set* = tardo etr. *Tin-sth* (TLE 719; vedi sopra).

Ani è il corrispondente etrusco del lat. *Ianus* «l'arcale personificato, il dio delle porte e dei portoni come pure dell'inizio dell'anno» = *ianus* m. «passaggio arcuato, portale», cfr. anche *ianua* «porta». L'etimologia di questa parola è chiara, cfr. ai. *yana-h* m. «strada», n. «l'andare», *yati* «(egli) va, procede». Ci si deve però chiedere se il nome etrusco è preso in prestito dal latino, oppure se i due nomi hanno la stessa origine. Il fatto che in antico etrusco è attestato il verbo *ianiieś* (TLE 931) = itt. *iyanniyazi* 3ª pers. sing. pres. di *iyanniya-, iyannaai-* «andare, marciare; avanzare, percorrere» [*8*], dimostra che il tardo etr. *Ani* è di origine etrusca.

Lalan, Laran

Lalan (specchio, tav. CCLXXXIV), con dissimilazione *La-*

ran, è una divinità etrusca della guerra in forma di adolescente. Si trova in raffigurazioni etrusche, per lo più armato (elmo, lancia, spada, scudo), senza vesti, con stivali o con calzature protettive. Cfr. anche TLE 368 («vir armatus») *laran. Lalan* deriva, con assimilazione della vocale, dall'itt. *lelaniya-* «infuriarsi», *lelaniyant-* «infuriato».

Leinth

Leinth è una divinità etrusca rintracciabile su due specchi. Una raffigurazione presenta *Leinth* come un giovanetto che sta seduto nudo, appoggiato ad una lancia, col fanciullo *Mariśhalna* sul ginocchio sinistro. *Leinth* deriva dal più antico **lainth* ← itt. **lahi(ya)nt-* part. di *lah(h)iyaai-* «colpire, far guerra». Per il mutamento fonetico, cfr. antico etr. *aisera,* tardo etr. *eiseras, ais → eis,* antico etr. *Aivas* (V-IV sec.) → *Eivas* (IV sec.) e sim. Cf. lidio *lailas* «tiranno» = itt. *lahhiyala-s* «eroe».

Mean

Mean rappresenta una figura femminile, per lo più alata. Essa compare, nella maggior parte dei casi, nell'atto di incoronare Eracle e una volta anche Paride. *Mean* (acc. = nom.) è l'itt. *miyatar* n., gen. *miyannas* «crescenza, rigoglio, pienezza», cfr. lat. *Flora.*

Culśu

La divinità *Culśu* (CIE 1812), anche *Culsansl* (TLE 640) «Culsano eius», *Culśanś* (TLE 647) è imparentato con l'itt. *Gulses* plur. «divinità protettrici, dei del destino».

Usil

Usil «sole, dio del sole», cfr. M. Buffa, *Nuova Raccolta,* pag. 205 (specchio di Vulci col sole ed Iperione) 1*usil* 2*uprium.* L'etr. *usil* presenta una contaminazione dell'indoeuropeo **ausos* (: lat. *aurora* «aurora» ecc.) con **sawel* «sole»: ie. *aw* → itt. etr. *u.*

Tiur

Tiur (TLE 875), *tivr* (TLE 719), *tiiurś* (TLE 748) gen., *tiuras* (TLE 359) dat.-loc. plur., *tivrs* (TLE 181) gen. sing. = plur. «mensis, luna; Luna (come divinità)» deriva dal PIE **dey -ur* «lume» ed è imparentato con l'ai. *dideti* «brilla, risplende», che deriva dal PIE **di-dey-ti; -ur* è un suffisso ittito che serve a formare gli astratti, cfr. *aniur* «pratica (religiosa)» da *aniya-* «eseguire».

than(n)ur, thanr

than(u)r è il nome di una divinità etrusca, come si ricava da una raffigurazione etrusca. Sullo specchio Gerhard, *Etr. Spiegel,* ta. LXVI, nel quale è raffigurata la nascita di Atena, compaiono quattro divinità, che vengono indicate coi nomi di *Thalna, Tina, Thanr, Sethlanś:* la divinità *Thanr* sta tra *Tina* (dat.) «Zeus» e *Sethlanś* «Volcanus».

thanursie o *thanur(s) sie* (CIE 4947), *thanirsiie* o *thanir(s) siie* (TLE 42) «al dio del tuono», *thannursiannas* o *thännur(s) siannas* (TLE 58) «agli dei del tuono», anche *thanr* (TLE 621) nom. sing., *thanrś* (TLE 733) gen., *thanra* (TLE 359) dat. «tuono; dio del tuono» dall'ie. **ton-ur* «tuono», cfr. lat. *tonare* «tuonare», ted. *Donner.* Per la formazione cfr. *tiur,* vedi sopra.

Tecvm

Tecvm (TLE 719 , il fegato di bronzo di Piacenza; M. XII 5), una divinità, probabilmente = itt. *tegan* «terra». Per il mutamento fonetico antico etr. *a* ⟶ tardo etr. *u* cfr. gr. *Artemis,* etr. *Artume(s)* (IV-II sec.), ma *Artam* (1ª metà del V sec.), *Thanthaxvil* (VII e VI sec.), *Thanuxvil, Tanucvil* (IV-I sec.), *Mamarce* (VI sec.), *Mamurce* (V sec.). In *Tecvm v = u* potrebbe però essere epentetico; per *-m* in posizione finale al posto di *n* cfr. *Uprium = Hyperion, qutum* = gr. *kothon.*

Cel, Cels clan

Cel (TLE 719, il fegato di bronzo di Piacenza) è probabilmente = lat. *caelum* «cielo». Cfr. *Cels clan* (TLE 368: Populo-

nia; speculum aeneum; iuxta viri radiato capite imaginem, quem vir armatus laran insequitur; V sec.) «Caeli natus», cioè «figlio di Urano, Titano»: la scena mostra una contesa tra *Laran* e *Cels clan* (Atlante o un altro titano, che sostiene il cielo).

Aril

Aril (specchio di Vulci, tav. 137) è raffigurato accanto ad Atlante. Secondo F. Slotty, SE, XIX, 1945, pag. 244 ss., *Aril* è = gr. *Atlas,* propriamente «il portatore (del cielo)» dalla radice **teleh-* «portare». L'etr. *Aril* viene dall'itt. **har-i(ya)la-s* «sostegno = portatore» nomen agentis da *har-* «tenere; avere».

Calu

Calu «inferno; divinità degli inferi» = itt. *hallus* «profondo; grotta». *Tinia calusna* (TLE 270) «Iovi infero».

Vanth

Vanth, dea etrusca, una «dea infernale» con grandi ali: il nome è identico coll'itt. *huwant-* (= *hwant-*) c. «vento», cfr. lat. *ventus,* ted. *Wind.* Si tratta di una personificazione del vento.

Nathum

Nathum è una designazione etrusca di una figura femminile del tipo dei demoni etruschi degli inferi. Il nome è ricordato solamente una volta, su uno specchio etrusco proveniente da Vulci, che raffigura l'uccisione di Clitemnestra ad opera di Oreste. Alle spalle di Oreste (*urusthe*), che assale Clitemnestra (*cluthumustha*) con la spada, si trova *nathum* rivestito di un abito corto e a pieghe, e che brandisce dei serpenti in entrambe le mani. Il capo è ricoperto di capelli a forma di serpentelli, il volto è deforme e mostra un dente sporgente come quello delle Gorgoni. Questo particolare contesto mitologico permette di attribuire senza dubbi a *nathum* il significato di Erinni: come accade nell'arte greca, anche nelle raffigurazioni etrusche le Erinni accompagnano l'uccisione di Clitemnestra e di Egisto.

Bugge spiega assai correttamente questo nome nel senso di «notte»: egli ha scritto: «Presso i poeti greci e romani, *Nyx, Nox* viene intesa anche nel senso di notte come effetto della morte, e viene utilizzata per designare gli inferi in quanto regno della notte e della morte. In Eschilo, Eumenidi 878, le Erinni chiamano *Nyx* loro madre».

L'etr. *nathum,* con *a* da ie. *o*, th ie. *kt,* deriva dall'ie. **nokt-* e *-um* dall'itt. *-umna:* dal punto di vista etimologico, alla sua radice corrispondono il lat. *nox,* got. *nahts,* alb. *nate* ecc. «notte».

Xarun

Xarun è un demone = gr. *Charon* (*onos*), il traghettatore dei morti negli inferi, cfr. anche *charon,* soprannome oppure nome del leone, usato anche per l'aquila ed i ciclopi.

L'etrusco *Xarun* viene raffigurato come un orrendo demone *alato* degli inferi con una spaventosa *testa d'uccello,* nell'atto di trasportare i morti (Tomba dell'Orco). La parola greca, di cui si ignora la provenienza, deriva probabilmente dal pelasgico. L'etr. *Xarun,* gr.-pel. *Charon* è probabilmente la personificazione dello *avvoltoio,* cfr. itt. *haran-* «aquila». L'etr. *Xarun* può essere stato preso in prestito oppure ereditato dal greco.

Xarun xunxulis (TLE 884) «Charon pugnans (*sive* pugnator, bellicosus)»; *xunxulis* deriva dall'itt. **hulhuli(ya)nz* participio di *hulhuliya-* «combattere»: dissimilazione dei fonemi *l - l* → *n - l,* contrazione *iya* → *i* e caduta della nasale davanti a *s* ← *z*. Cfr. lat. *Iuppiter propugnator, Mars propugnator, Mars ultor.*

Xarun huths (TLE 885) «Charun abile colpitore»: *huths* gen. sing. dall'itt. *huuda-* «abilità, destrezza nel copire, abilità guerriera».

Tuxul

Tuxul xa (iscrizione al di sopra della figura di un demone) «Visum (= larva «fantasma») (est) hoc.» L'etr. *tuxul* (anche personificato) è = itt. **dug(g)-ul* astratto col significato di «visum, larva, fantasma, apparizione fantastica» dall'itt. *dug(g)-* «essere visto, essere visibile; essere osservato, essere importante». Dal punto di vista semantico cfr. lat. *visum* «apparizione; visione di sogno, visione fantastica», *species* «visione, apparizione, spettro»,

bulg. *pri-zrak, pri-videnie* «fantasma», derivazione dall'antico bulgaro *zir-eti* «guardare, vedere» oppure *vid-* «vedere» e sim. Etr. *xa* = *ca* «hic, haec», cfr. *ca thesan* (TLE 340) «Haec (est) Aurora», *xa fufluna vetalu* (TLE 379) «Hunc (*scil.* sextantem) Populoniae feram!».

Thuf(u)ltha-, Tuplt(i)-

Tupltia(TLE 435) e *Thuflthi* (TLE 558) dat. sing. *thufulthaś* (TLE 557), *Tuflthas* (TLE 149). *Thuplthaś* (TLE 654) e altri, dat.plur., demone (i) cattito (i) femminile (i), qualcosa di simile a *Furia, Furiae,* da **tup-ul-tha,* astratto in *-ul* con suffisso femminile - *tha* [9], dall'itt. *tupa-* = luvio *tup(a)i-* «colpire», cfr. *thvf,* vedi sopra; per la formazione cfr. *Tuxul,* vedi sopra.

Tarquinia. Tomba dell'Orco. *Tuchul:* demone alato, con due serpenti annodati sul capo, orecchie equine e becco d'avvoltoio (Sec. III-II a.C.)

Karkan-

Karkanas (TLE 63, 64) gen. = itt. *harkannas* gen. di *harkatar* n. (tema in *r/n*) «rovina, distruzione», *karkana* (SE, XXXVI, 1968, pag. 249) dat.: in etrusco probabilmente il nome di una divinità (un demone). La demonologia etrusca degli inferi conosce numerose strane figure, che in parte sono ispirate dalla mitologia greca come le Erinni, oppure sono creazione originale come *Tuxul,* spaventoso, armato di serpenti, col volto di un avvoltoio e le orecchie di un asino. Per la formazione vedi *Mean.*

Cvl alp

Cvl alp (TLE 719, il fegato di bronzo di Piacenza) «divinité constamment défavorable», deriva, con contrazione *uwa* ⟶ *u* e apocope dall'itt. *kuwaliu-s alpa-s* «atra nubes». Per la brontoscopia l'«atra nubes» è molto importante.

Nethuns

Nethuns, con *tth* da ie. *pt.* è identico col lat. *Neptunus,* il dio delle acque. Per la provenienza indoeuropea di *Neptunus,* vedi RE, XVI, 1935, 2515-17. Il nome etrusco potrebbe essere stato preso in prestito dall'italico (latino).

Turm(u)s

Turms (6 volte su specchi di bronzo), *turmś* (1 volta su uno specchio proveniente da Vulci), *turmus* (1 volta su uno specchio proveniente da Orvieto), *turm* (1 volta su uno specchio di provenienza sconosciuta), è il nome etrusco di Hermes.

Di Hermes, viene messa soprattutto in rilievo la sua dote della velocità. Gli epiteti, chiaramente comprensibili, *thoos, okys, Mercurius celer* si riferiscono senz'altro alla sua velocità, alla quale, come è noto, Hermes deve in special modo la sua carica di ambasciatore degli dei. Per poter esprimere in maniera del tutto chiara la sua velocità, Hermes viene concepito come un dio che vola e di conseguenza anche dotato di ali. Egli è il servitore e il messaggero di Zeus e degli altre dei. I suoi epiteti gr. *thoos, okys, tachinos* e specialmente il suo appellativo culturale in

Creta, *Dromios,* mostrano chiaramente in quale modo il nome dell'Hermes etrusco è da spiegare per quanto riguarda la sua etimologia. L'etr. *turms* «Hermes» significa allora propriamente «corridore (messaggero)», ed è imparentato col greco *dramein* «correre», *dromos* «corsa», *dromeus* «corridore», ai. *drámati* «corre».

Il nome etrusco può essere preso in prestito dal greco, oppure essere originario (dall'ie. **drmú-s*).

Sethlans

Sethlans, sethlanś è il nome etrusco di Volcanus. Il nome è conosciuto grazie a quattro specchi e ad una gemma. *Volcanus,* l'antico dio romano del fuoco, è imparentato con l'ai. *ulka* (radice **welk-*, **wlek-*) «incendio, fiamma».

Allo stesso modo in cui il nome del dio del fuoco *Volcanus* è tratto da una radice che significa «splendente, brillante», così anche il nome del dio etrusco del fuoco, *séthlans* deriva dal tracio *Suetulenos,* un appellativo dell'eroe tracico, che è imparentato con l'antico bulgaro *svetulu* «splendente, luminoso, chiaro», dall'ie. **k'woyt-ulo,* antico bulgaro *svetu* «luce» dall'ie. **k'woyto-* (radice *k'weyt-* «splendere; luminoso, chiaro»). Per la forma cfr. etr. *Selvans* = lat. *Silvanus, Nethuns* = lat. *Neptunus.* Il nome tracico del dio venne preso in prestito in un'epoca in cui gli antenati degli Etruschi risiedevano nell'Asia Minore nord-occidentale.

Nuzinai

Nuzinai-a (TLE 869), *Nuzinai-e* (TLE 38) dat. sing. = lat. *Nundina* divinità della purificazione: gr., lat. *di*→etr. *zi.*

Il nome etrusco è un prestito dal latino oppure dall'italico.

Axavišur, Axvizr

Axavišur (TLE 29), *Acaviser, Axvizr* (specchio) è uguale al gr. **aga-wistor,* cfr. *poly-istor* «che sa molte cose».

Ethauśva = Ithavuśva

Ethauśva (specchio) è il nome di una divinità = *Ithavuśva* (TLE 29) dal greco **et(ew)a-widyia,* composto da *eteos* «vero, esatto» e *(w)idyia* f. «che sa, esperto», *dw* ⟶ etr. *(t)śv,* cfr. *netśvis* (TLE 697), *netsviś* (TLE 524) gen. sing., e gr. *nedyia* n. «interiora».

Sie, siune, siannas

In ittito, la declinazione di *siu-s* «dio» dal PIE **dey - u -s* = gr. *Zeus,* suona come segue: sing. nom. *sius,* acc. *siun,* dat.- loc. *siuni,* gen. *siunas;* plur. nom. *siunes* e *siwannes,* dat.-loc. *siunas.* Le forme con *-n-* provengono dall'acc. *siun,* cfr. l'omerico *Zenos, Zeni* formato sull'acc. *Zena.*

Il dativo etrusco *siune* è = all'itt. *siuni* dat.-loc. In etrusco compare però anche la forma più antica *siie* (TLE 42), *sie* (CIE 4947) = gr. *Diwei* dat. sing.

Il dativo plur. etrusco *siannas* (TLE 58) corrisponde al dat.-loc. plur. ittita *siunas.* Per la differenza di vocale cfr. itt. nom. plur. *siunes* e *siwannas.*

Masan

Masan (TLE 875) = itt.-luvio *massani/a-* «deo, dea».

Ais, isi, iśaś, aisias

L'etr. *ais, aiś* ⟶ *eis* (M.) «dio», dat. sing. *isi* (TLE 940), dat. plur. *isaś* (TLE 479) e *aisias* (SE, XXX, 1962 , pag. 149 ss. = XXXIV, 1966, pag. 367; secondo i temi in *i*) dal PIE **(h)eysh-* corrisponde all'itt. *ishaa-s* «signore», dat.-loc. sing. *ishi* e antico ittito *eshe* dal PIE **(h)eysh-ey,* dat.-loc. plur. *ishaas.*

Le derivazioni *aizar* (TLE 160) = *aesar* «dio», *aiser* (M.) > *eiser* (M.) «sacer», *aisera* (M.) > *esera* (M.) dat., *aiseraś* (M.), *aiseras* (TLE 359, 740) > *eiseraś* (M.), *eiseras* (TLE 558) dat. plur. dal PIE **(h)eyshero-* sono imparentate con l'ai. *isirá-h* «che dà ristoro, fresco, fiorente, forte», gr. *hieros,* dor. *hiaros* «santo».

Saxu, sanxune

Saxu (TLE 639) = accadico *sangu* «sacerdote», *sanxune* (TLE 900) dat. sing. = itt. *sankunni-* c. «sacerdote/sacerdotessa». La parola è un prestito dal semitico (accadico).

Tamera

Tamera (TLE 170, 172, 863), nom. plur. *tameres* (TLE 874), acc. plur. *tameru* (TLE 98) = itt. *dammara-s* c. «ministro/-a del culto di basso livello», nom. plur. *dammares,* acc. plur. *dammarus.*

NOTE

1. Sull'argomento vedi da ultimo de Simone, *Entlehn.*

2. Vedi Georgiev, *Introduzione,* p. 139.

3. Cfr. Pallottino, *Etruscologia,* p. 244.

4. *Ibidem,* p. 253.

5. Sull'argomento vedi de Simone, *Entlehn.,* 2, 70.

6. Cfr. etr. *nethun-* = lat. *Neptunus,* etr. *sethume* = lat. *Septumus.*

7. Cfr. *Guida rapida, Italia centrale,* Milano, 1966, 2ª ed., p. 156.

8. Sull'argomento vedi Georgiev, *Etr. Sprachwiss.,* 1, p. 50.

9. Cfr. *lautni-tha* «libertà» da *lautni* «libertus, familiaris».

VIII. QUADRO CRONOLOGICO DELLA STORIA DEL POPOLO ETRUSCO

XIII-XI s.	Migrazione e colonizzazione
IX-VIII s.	Civiltà del ferro, detta villanoviana
VII s.	Civiltà orientalizzante: sviluppo delle città etrusche
VI s.	Apogeo della potenza etrusca: l'alleanza degli Etruschi e dei Cartaginesi; il dominio del Mediterraneo occidentale.
535	Vittoria navale sui Focesi al largo d'Aleria (Corsica).
550-500	Espansione degli Etruschi nella valle del Po e nella Campania.
Fine del VI s.	Inizio del declino dell'Impero etrusco.
509	Espulsione dei Tarquini da Roma.
474	Disfatta etrusca davanti Cuma sotto i colpi della flotta siracusana: gli Etruschi perdono il controllo del Mar Tirreno.
423	Presa di Capua da parte dei Sanniti.
400	Inizio delle invasioni galliche in Italia.
IV s.	La conquista romana.
396	Presa di Veio da parte dei Romani.
386	Alleanza di Roma e di Cere.
384/3	Incursione di Dionigi di Siracusa contro Cere: Pyrgi è saccheggiata.

358	Inizio della guerra fra Roma e gli Etruschi.
353	Vittoria di Roma su Cere.
351	Vittoria di Roma su Tarquinia.
310	Conquista dell'Etruria interiore: vittoria su Arezzo, Cortone e Perugia.
308	Sottomissione di Tarquinia.
295	Sconfitta dei Galli e degli Etruschi a Sentino; sottomissione di Bolsena, Arezzo e Perugia.
280	Trattato d'alleanza concluso con Bolsena, Arezzo, Perugia, Vulci, Rusellae, Vetulonia e Populonia.
273	Fondazione della colonia latina di Cosa.
265	Presa e distruzione di Volsinii (Bolsena).
III-I s.	L'Etruria romana.
264-241	1ª guerra punica.
225	Vittoria dei Romani e dei loro alleati Etruschi sui Galli a Telamone.
218-201	2ª guerra punica.
205	Contributo delle città etrusche alla spedizione di Scipione contro Cartagine.
II s.	Istallazione di numerose colonie romane nella pianura del Po.
I s.	Parecchie città etrusche partecipano alle guerre civili.
88	Dopo la guerra civile il diritto di cittadinanza romana viene accordato agli Etruschi.
42	Perugia è assediata e incendiata da Ottavio.

Cfr. R. Bloch, *Les Etrusques,* Genève-Paris-Munich 1969, p. 177 e sgg.; A. Gaudio, *Les Etrusques, une civilisation retrouvée,* Paris 1969, p. 141 e sgg.

BIBLIOGRAFIA

Buonamici, Giulio — *Fonti di storia etrusca,* Firenze, 1939.

Cap. — L'iscrizione sulla tavoletta di Capua = TLE 2.

CIE — Corpus Inscriptionum Etruscarum.

de Simone, Carlo — *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, 1-2; Wiesbaden, 1968-1970.

Ducati, Pericle — *Le problème étrusque,* Paris, 1938.

Fa — Corpus Inscriptionum Italicarum... cura et studio Ariodantis Fabretti (Aug. Taurinorum 1867).

Fiesel, Eva — *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen,* Göttingen, 1922.

Friedrich, Johannes — *Hethitisches Elementarbuch* I, seconda edizione, Heidelberg, 1960.

Georgiev, Vladimir I. — *Hethitisch und Etruskisch. Die hethitische Herkunft der etruskischen Sprache,* Sofia, 1962.

Id., — *Späthethitisch = Altetruskisch,* in «Linguistique Balkanique», VII/2, 1963, pp. 5-23.

Id., — *Etruskisch ist Späthethitisch,* in «Die Sprache» (Wien), X, 1963, pp. 159-176.

Id., — *Die indoeuropäische eH2y-Klasse,* in: *Symbolae linguisticae in honorem Georgii Kurylowicz,* Wroclaw-Warszawa-Kraków, 1965, pp. 81-87.

Id., — *Die Bilingue von Pyrgi als Beweis für die hethitische Herkunft der etruskischen Sprache,* in «Linguistique Balkanique», XI/1, 1966, pp. 25-67.

Id., — *Introduzione alla storia delle lingue indeuropee,* Roma, 1966.

Id., *Die Genitivformen des Hieroglyphisch-Hethitischen,* in «Revue hittite et asianique», Paris, 25, 1967, pp. 157-163.

Id., *Hethitisch, Lydisch, Etruskisch,* in «Linguistique Balkanique», XI/2, 1967, pp. 5-20.

Id., *Die hethitische Herkunft der etruskischen Morphologie,* in «Studi micenei ed egeo-anatolici», Roma, IV, 1967, pp. 55-91.

Id., *Zur hethitischen Onomastik,* in «Archiv Orientálnì», Praga, 36, 1968, pp.189-199.

Id., *L'iscrizione etrusca sulla seconda laminetta di bronzo di Pyrgi,* in «Studi micenei ed egeo-anatolici», 9, 1969, pp.43-46

Id., *Grammatischer Kommentar zu einigen etruskischen Inschriften,* in «Orbis», 18, 1969, pp. 224-234.

Id., *Etruskologie und Neotrombettianismus,* in «Acta antiqua», (Budapest), XVII, XVII, 1969, pp. 89-104.

Id., *Etruskische Sprachwissenschaft,* 1-2, Sofia, 1970-1971.

Id., *La langue et l'origine des Etrusques,* in «Etudes Balkaniques», 4, 1971, pp. 55-81.

Id., *Die Herkunft der hethitisch-luwischen Dativ-Lokativ-Endungen des Singulars,* in «Indogermanische Forschungen», 76, 1971, pp. 59-65.

Id., *Die westhethitische Herkunft des Etruskischen und die Kritik,* «Linguistique Balkanique», 16, 2, 1973, pp. 13-34.

Id., *Der luwische Genitiv auf -assa.* «Revue hittite et asianique», 1973.

Id., *Etruskisch und Hethitisch,* «Linguistique Balkanique», 17, 1974, 1, 5-40.

Id., *Die Methode der genetischen Transposi-*

	tion von Texten und ihre Bedeutung für die Ubersetzung etruskischer Inschriften, in «Linguistique Balkanique», 18, 1975, pp. 5-40.
Gerhard E., A.Klügmann, G.Körte	*Etruskische Spiegel,* 1-5, Berlin, 1841-1897.
Gusmani, Roberto	*Lydisches Wörterbuch,* Heidelberg, 1964
Heurgon, Jacques	*Inscriptions étrusques de Tunisie,* in «Académie des Inscriptions et Belles Lettres», *Comptes rendus,* 1974, pp. 526-51.
Laroche Emmanuel	*Les noms des Hittites,* Paris, 1966.
Meriggi, Piero	*Hieroglyphisch-Hethitisches Glossar,* Wiesbaden, 1962.
Id.,	*Manuale di eteo geroglifico,* Roma, 1966.
Pallottino, Massimo	*Elementi di lingua etrusca,* Firenze, 1936.
Id.,	*Etruscologia,* sesta ed., Milano, 1968.
Pellegrini, G.B.e A.L. Prosdocimi	*La lingua venetica,* I-II, Padova,1967.
Pfiffig, Ambros Josef	*Die etruskische Sprache,* Graz, 1969.
RE	*Realencyclopädie der Altertumswissenschaft.*
SE	Studi Etruschi, dal 1927.
TLE	M. Pallottino, *Testimonia linguae Etruscae,* seconda ed., Firenze, 1954.
Vetter, Emil	*Etruskische Wortdeutungen,* I, Vienna, 1936.
Id.,	«Literaturbericht 1935-1937: Etruskisch», in «Glotta», 28, 1939-1940, pp. 145-231.
Id.,	*Zu den lydischen Inschriften,* Vienna, 1959.

Vladimir I. Georgiev è dottore dell'Università di Vienna professore di glottologia all'Università di Sofia e membro ordinario dell'Accademia delle Scienze bulgara. Egli è *doctor honoris causa* delle Università di Berlino e di Praga e membro corrispondente delle seguenti accademie: *Académie des inscriptions et belles-lettres* (Parigi), *Accademia regale belga* (Bruxelles), *Accademia Saxoniana* (Leipzig), *Accademia Finlandese* (Helsinki) e *Accademia di Atene.* Ha pubblicato parecchi libri e molti saggi su problemi fondamentali di linguistica storica.

In copertina: Enea che fugge da Troia (Roma - Museo Borghese).